



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 febbraio 2013

# Rassegna Stampa del 04-02-2013

## PRIME PAGINE

04/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
04/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
04/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
04/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
04/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
04/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
04/02/2013	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	7
04/02/2013	Figaro	Prima pagina	...	8
04/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	9
04/02/2013	Pais	Prima pagina	...	10

## CORTE DEI CONTI

02/02/2013	Mattino Napoli	Napoli servizi, record di sprechi - Clientele e sprechi da 1,7 milioni sotto inchiesta due ex assessori	Roano Luigi	11
02/02/2013	Mattino Napoli	Stipendi d'oro a Napoli inchiesta sull'ex giunta - «Stipendi d'oro a chi non ha meriti»	Roano Luigi	13
02/02/2013	Mattino Napoli	L'azienda: «Ora le paghe dei dirigenti tra le più basse»	...	16
03/02/2013	Mattino Napoli	Gettoni a pioggia e assunzioni facili ecco il buco nero di Napoli Servizi	Re.Cro.	17
02/02/2013	Roma	Sprechi al Comune, 11 indagati - Sprechi, danno da un milione e mezzo	Postiglione Fabio	18
02/02/2013	Messaggero Veneto	Tra i rimborsi anche brioches e fiori Soldi spariti a Dogna- Mazzi di fiori e brioches I rimborsi nel mirino	Buttazzoni Anna	20
02/02/2013	Messaggero Veneto Udine	Unep, ex dirigente condannato a pagare 349mila euro	...	22
02/02/2013	Repubblica Roma	Fiorito vende le case per evitare il carcere - Corte dei Conti: quasi due milioni di danni. E Fiorito vende le case per evitare il carcere	Lusi Domenico	23
02/02/2013	Secolo XIX Genova	Tutti a cena dopo l'alluvione e Borghetto paga il conto	Ivani Tiziano	25
04/02/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Piano taglia-spesa, risparmi al fondo risorse decentrate	Bertagna Gianluca	26
04/02/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Imu, niente incentivi contro l'evasione	D'Angelo Francesco	27
02/02/2013	Stampa Nord Ovest	Derivati sotto controllo Torino abbatte il debito	Rossi Andrea	28
02/02/2013	Unione Sarda	Pensione maggiorata, l'errore lo paga l'Inps	Careddu Mariella	29
04/02/2013	Gazzetta del Sud	Il ricorso alla finanza derivata inguaia 58 Comuni siciliani - Maxi debito di 3 mld e 180 milioni	Cimino Michele	30
03/02/2013	Messaggero Veneto	«Molte spese non sono giustificabili»	Buttazzoni Anna	32

## GOVERNO E P.A.

03/02/2013	Sole 24 Ore	Rush finale sulle riforme: l'attuazione sale al 37% - L'attuazione delle riforme tocca quota 37%	Cherchi Antonello - Marini Andrea	34
03/02/2013	Sole 24 Ore	L'analisi - Ora la politica trovi le regole per un'uscita più ordinata	Pozzoli Stefano	39
02/02/2013	Stampa	Giù i consumi di farmaci ma agli italiani la pillola piace solo se è di marca - Farmaci, spendiamo meno invece di spendere meglio	Russo Paola	40
04/02/2013	Stampa	Intervista a Francesco Profumo - "Nessuna fuga dagli atenei"	Amabile Flavia	42
04/02/2013	Sole 24 Ore	Lo Stato taglia i fondi e le Authority bussano alle imprese - Tagli alle Autorità: tocca alle imprese saldare il conto	Uva Valeria	43
04/02/2013	Sole 24 Ore	In Europa paga soltanto lo Stato	...	45
04/02/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Patto, multe «consolidate»	Trovati Gianni	46
02/02/2013	Corriere della Sera	Il patrimonio dimenticato \ Una campagna elettorale che ignora la cultura	Stella Gian_Antonio	47
04/02/2013	Corriere della Sera	La cultura è un buon affare: piano europeo da 1,8 miliardi	Conti Paolo	49
04/02/2013	Mattino	Fondi per la prevenzione l'Italia è fanalino di coda	c. mas.	51
04/02/2013	Corriere della Sera Economia	Previdena. Casse all'attacco: più autonomia, meno tasse	Trovato Isidoro	52
04/02/2013	Corriere della Sera Economia	Quote rosa Ora tocca alle società pubbliche Ma non si sa nemmeno quante sono	Sacchi Maria_Silvia	54
02/02/2013	Corriere della Sera	Acqua, l'Authority chiama i gestori I conti sui rimborsi in quattro mesi	Baccaro Antonella	56
02/02/2013	Sole 24 Ore	Non tutte le norme sono utili	Cassese Sabino	57
04/02/2013	Messaggero	L'intervento - Terzi: non più rinviabile la riforma del Consiglio di sicurezza	Terzi Giulio	58
03/02/2013	Repubblica	Quirinale: sale la spesa per pensioni, scende per i dipendenti	Rosso Umberto	60

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/02/2013	Repubblica	Tre milioni senza lavoro Il posto fisso è un sogno per quattro italiani su dieci - Disoccupazione record mai così male dal 1999 3 milioni senza impiego	Grión Luisa	61
------------	------------	---	-------------	----

02/02/2013	<b>Repubblica</b>	L'analisi - La solitudine dell'articolo 1 / "Fondata sul lavoro" il senso dell'articolo 1	Zagrebelsky Gustavo	64
04/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Sportello imprese Quel pasticcio che dura da 19 anni - Sportello unico per le imprese, 19 anni di pasticci	Rizzo Sergio	66
04/02/2013	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Una tassa che vale 24 miliardi	...	68
04/02/2013	<b>Mattino</b>	Servono subito otto miliardi e l'intesa con Berna è lontana - Il costo per lo Stato: subito 8 miliardi	Cifoni Luca	69
04/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Nello Stato di polizia fiscal-stalinista	Ostellino Piero	71
02/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Più potere per essere più indipendente / Via Nazionale più indipendente	Masciandaro Donato	72
03/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	E' tempo di completare la mia riforma	Amato Giuliano	73
03/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Un G20 per nuove regole sui derivati	Rossi Guido	75
04/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Il welfare aiuta a uscire dalla crisi	Carboni Carlo	76

## **UNIONE EUROPEA**

02/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Mezzo milione di posti persi nel 2012	Salvia Lorenzo	77
03/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Procedure di insolvenza a misura Ue	Carrara Cecilia	79

## **GIUSTIZIA**

04/02/2013	<b>Messaggero</b>	Intervista a Michele Vietti - Vietti: i pm rispettino le competenze nuove norme per i magistrati in politica - «I pm rispettino le competenze»	Martinelli Massimo	80
02/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	«Stampa e giustizia, cortocircuiti da evitare»	Breda Marzio	82
04/02/2013	<b>Italia Oggi Sette</b>	Abuso del diritto, allarme sanzioni	Nisco Luca	83
04/02/2013	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Il caro-riscossione va alla Consulta - Alla Consulta l'aggio della riscossione	Parente Giovanni - Acierno Rosanna	84

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 2013 ANNO 52 - N. 5

in kwh EURO 1,20 | ICS

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251

## Contopolizza Cash

Per il tuo capitale la sicurezza di un'assicurazione con la flessibilità di un contocorrente!

PIÙ INFORMAZIONI: 02 63797510 (ore ufficio) 02 63797510 (ore clienti)



**Serie A: Juventus sempre capolista da sola**  
**Il Milan vola con Balotelli (due gol)**  
Debutto vincente. Cade l'Inter con il Siena: 1-3  
Risultati, servizi e commenti da pagina 26 a pagina 31

Oggi su **CorrierEconomia**

**Immobili**  
Valore delle case Guida ai prezzi  
di Gino Pagliuca nell'inserto

**UNIQA**  
Assicurazioni & Previdenza  
www.uniqa.it

## UNA CAMPAGNA A QUALSIASI COSTO

### IL FESTIVAL DELLE PROMESSE

di PIERLUIGI BATTISTA

È efficace l'ultima «proposta choc» di Berlusconi, culmine di una campagna elettorale che due mesi fa appariva irrimediabilmente perduta? Dipende da qual è il punto di partenza. Si vuole partire dai sondaggi che negli ultimi mesi del 2012 davano il Pdl a poco più del 10 per cento? Allora la strategia di parziale recupero dei consensi perduti conosce con il pacchetto delle misure palesemente irrealizzabili — e con la promessa fantasiosa di restituzione cash dell'Imu versata l'anno scorso sulla prima casa — il coronamento di una campagna tamburragliante. Ma se si parte dal 38 per cento che il Pdl conquistò non un secolo fa, bensì nel 2008, allora Berlusconi può proporre le cose più fantasmagoriche, vagheggiare «restituzioni» più volte promesse e tuttavia mai mantenute per il loro evidente irrealismo, ma il successo è ormai solo un ricordo del passato: il centrodestra si è sgretolato e il suo leader può puntare solo su una sconfitta di misura. Che certo, confrontata col precedente stato comatoso, appare quasi come una miracolosa mezza vittoria.

ché il centrodestra era sepolto sotto le macerie. Oggi temono il ritorno del 2006, del Berlusconi dato per sconfitto, ma che alla fine se la giocò per poche migliaia di voti. Negli incubi della sinistra quella risonanza ha un solo nome: la promessa dell'abolizione dell'Ici. Non si riflette mai sul modo confuso con cui si presentava lo schieramento guidato da Prodi. O su quel dire e non dire sul Ici che assomiglia in modo impressionante al dire e non dire di oggi del Pd su una non precisata «patrimoniale» (sopra o sotto il milione e duecento mila euro? Non si capisce). La colpa è sempre nella «credulità» degli italiani e della diabolica capacità di Berlusconi di spacciare sogni proibiti. Eppure, diversamente che nel 2006, Berlusconi si trova, stavolta per esclusiva colpa sua, in condizioni quasi disperate: solo gli errori e i terrori dei suoi avversari possono aiutarlo in un'impresa impossibile.

Ora però gli avversari di Berlusconi possono solo fargli un regalo: mettersi sulla scia delle sue fantasiose dichiarazioni e sciornare da qui al giorno delle elezioni il solito repertorio di invettive contro il «venditore» che smercia promesse mirabolanti. Nell'opinione di sinistra, ora imparita perché convinta che l'elettorato berlusconiano sia composto da rozzi creduloni eticamente inaffidabili e inebetiti dalla tv, la proposta di restituzione dell'Imu suona come una venefica dose di droga. Ai tempi delle primarie, il Pd e il centrosinistra sembravano una squadra invincibile, ma solo per-

Oggi la missione di Berlusconi, finora indubbiamente efficace, è quella di riportare ai seggi i milioni di voti del centrodestra che sono già fuggiti o intendono fuggire verso l'astensione. È il popolo vastissimo dei delusi, di chi si è allontanato, di chi si sente massacrato dall'oppressione fiscale e non crede più alla promessa di Berlusconi di ridurre le tasse. Berlusconi, a differenza delle altre volte, non deve convincere e portare a sé nuovi elettori, ma arginare la fuga dei «suoi» elettori che lo hanno abbandonato. Questo è il messaggio delle sue «proposte choc». Che la sinistra farebbe bene a non sottovalutare. Il richiamo della foresta della protesta antitasse è infatti, nel popolo del centrodestra, l'unico linguaggio comune che gli sia rimasto.

Il Cavaliere rivela la proposta choc. E non si ferma: poi via anche Irap e fondi pubblici ai partiti

## Berlusconi riparte dall'Imu

«Rimborso in contanti per la casa». Monti e Bersani: fantasie

«Nel primo Consiglio dei ministri restituirò l'Imu pagata sulla prima casa nel 2012». Eccola la proposta choc di Silvio Berlusconi in vista del voto. Per Bersani è «demagogia». Monti vuole sfidarlo e lo invita a parlarne con lui in tv. ALLE PAGINE 2 E 3

### I fondi da recuperare

#### PERCHÉ È DIFFICILE L'INTESA CON BERNA

di FEDERICO FUBINI

C'è un solo modo nel quale può funzionare la proposta di Silvio Berlusconi per coprire i rimborsi Imu: tornare all'opacità che gli italiani hanno già pagato a caro prezzo con la crisi del debito.

CONTINUA A PAGINA 2

### Giannelli

LA PROPOSTA CHOC, OVVERO IL JOLLY DEL PDL



### In primo piano

#### Il voto dei giovani Grillo primo partito tra gli under 23

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 7

#### Sportello imprese Quel pasticcio che dura da 19 anni

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 7

### Le «toghe rosse»

#### MAGISTRATI E POLITICA L'AUTOCRITICA PIÙ SEVERA

di GIOVANNI BIANCONI

Nel costante conflitto tra politica e giustizia, dal procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati, arriva un monito che sa di autocritica e dunque assume grande rilevanza. Proprio lui, iscritto a Magistratura Democratica, una «toga rossa» nel linguaggio berlusconiano, mette in guardia dal «protagonismo di certi magistrati che si propongono come custodi e tutori del Vero e del Giusto, magari con qualche strappo alle regole».

A PAGINA 22

### Due mete capolavoro: battuta la Francia 23 a 18



## L'Italia del rugby non ha paura. E vince

di DOMENICO CALCAGNO

L'Italia del rugby che batte i migliori non è più utopia. L'Italia che Jacques Brunel aveva promesso esiste. Superare la Francia 23-18 con due mete che sono piccole opere d'arte, ribatterla a distanza di due anni nella prima partita del Sei Nazioni, vale moltissimo. (Nella foto, la meta di Martin Castrogiovanni) A PAGINA 23

### Oggi interrogato l'ex presidente Mussari «Registrati i colloqui sugli affari di Mps e la banda del 5%»

di FIORENZA SARZANINI

Registrate le conversazioni che proverebbero l'esistenza di una «banda del 5 per cento» all'interno del Monte dei Paschi di Siena. I nastri sono nelle mani di Antonio Rizzo, il funzionario della Dresdner Bank che per primo ha accusato l'ex direttore dell'Area Finanza Gianluca Baldassarri e il responsabile delle filiali di Londra Matteo Pontone di aver preso una «stecca» sugli affari gestiti da Mps. «L'ho fatto per tutelarmi». Rizzo si dice disponibile a consegnare i nastri ai magistrati di Siena. Oggi l'interrogatorio dell'ex presidente Giuseppe Mussari.

ALLE PAGINE 8 E 9 Ferrarelli, Mondadori

### I verbali Chi decise di ignorare i rischi

di FABRIZIO MASSARO e MARCO IMARISIO

Lo scandalo Monte dei Paschi, le carte del 2011 e quella seduta in Fondazione sui timori per il debito. «Siamo oltre il limite». Ora dipende dai banchiere Matteo Arpe se quest'anno i fondi della Fondazione finiranno a giugno o verrà garantito qualche mese di ossigeno. Il suo fondo Sator potrebbe richiedere fino a venti milioni di euro.

A PAGINA 9

18 GIUGNO 1815 Napoleone Bonaparte trionfa a Waterloo... O no?

### Ci sono cose che non si possono non sapere



### Dopo l'incidente via il tricolore nella notte

## Inchiesta su Alitalia e i voli in subappalto

di FLAVIO HAVER

Il giorno dopo l'uscita di pista a Fiumicino dell'ATR 72 Carpatair con 16 feriti, la Procura indaga sui voli della compagnia rumena e sul contratto (ora disdetto) con Alitalia. (Nella foto sopra l'aereo con il logo Alitalia, poi rimosso nella foto sotto).

ALLE PAGINE 14 E 15 Baccaro Foschi, Mangiarotti



### Maradona, Kirchner e le statistiche finte

## Le bugie «creative» degli amici argentini

Mercoledì a Milano

Napolitano visiterà i detenuti di San Vittore

di PIERPAOLO LIO

A PAGINA 16

di ROCCO COTRONEO

Una nazione, tante bugie. A cavallo tra politica e storia. La nazione è l'Argentina, che rischia l'espulsione dal Fondo monetario internazionale guidato da Christine Lagarde per l'abitudine di fornire dati addomesticati sul tasso d'inflazione: 7-8% invece del 25% reale.

A PAGINA 11

## LA STORIA



TUTTI A SOLO € 7,90

LA libertà delle idee





**La storia**  
La donna che difende la Primavera nel museo di Tunisi  
STEFANIA DI LELLIS



**La cultura**  
Quando Sartre disse a Baader "Basta terrorismo"  
ANDREA TARQUINI



**Gli spettacoli**  
Lou Doillon: non volevo essere la figlia di Jane Birkin  
GIUSEPPE VIDETTI



il lunedì de  
**la Repubblica**



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - Numero 5

€ 1,20 in Italia

CON ECO "ARTI DEL 900" € 11,10

lunedì 4 febbraio 2013

RM-1F \* [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 - TEL. 064981 - FAX 0649820023. SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/578141. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE: € 1,20; BELLUNO: € 1,10; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA Hn 15; REGNO UNITO £1.01; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 104 2,00; SVIZZERA FR 3,00; LINGHERIA F 495; U.S.A. \$ 1,20

L'ultima promessa dell'ex premier: risarciremo gli italiani in contanti. Il leader pd al Professore: non si tocca l'articolo 18

# Berlusconi: restituirò l'Imu

Bersani: fantasie demagogiche. E Monti sfida il Cavaliere in tv

**Il caso**  
L'eterno show del candidato Silvio  
FILIPPO CECCARELLI  
NEL Paese dei Balocchi, che di norma va alle urne insieme al limotro Paese di Acchiappacitrulli, nell'arco di vent'anni e di 14 campagne elettorali, l'infinita replica della promessa berlusconiana ha fatto in tempo a sedimentarsi con una sua inconfondibile espressività.  
SEGUE A PAGINA 7

**Il reportage**  
La battaglia dei centomila voti nel Grande Freddo lombardo  
CURZIO MALTESE  
ROMA — Silvio Berlusconi annuncia che in caso di vittoria, al primo Consiglio dei ministri restituirà «in contanti» l'Imu 2012. E lo farà, con i soldi di un accordo «con la Svizzera per tassare le attività degli italiani» all'estero. Il segretario del Pd Bersani liquida la questione come «fantasia demagogica». Poi, rivolto a Monti, ribadisce: l'articolo 18 non si tocca. Il premier, dal canto suo, sfida il leader pdl per un confronto in tv.  
SERVIZI DA PAGINA 4 A PAGINA 6

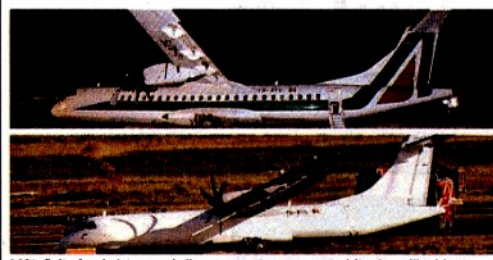
**L'intervista**  
Patuelli, nuovo presidente Abi: voglio banche lontane dalla politica  
ANDREA GRECO A PAGINA 13

MILANO  
«COME va la campagna? Fa on frecc de biss» sibila il compagno deputato Daniele Marantelli, da sotto la sciarpa del Varese Calcio, un attimo prima che un colpo di tramontana trasformi il gazebo del Pd in una serpe impazzita nel centro di Varese. Sarà banale dirlo, ma si considera poco che si vota a febbraio e nel Nord la battaglia si svolge nel gelo.  
SEGUE A PAGINA 9

**L'analisi**  
Garantire il welfare a chi ne ha bisogno  
ALBERTO BISIN  
IN UN articolo su queste colonne ("Ecco come tagliare la spesa pubblica", 21 Gennaio) ho suggerito come risparmiare dal bilancio dello Stato, senza riforme strutturali, quei 35-40 miliardi l'anno che ci permetterebbero di finanziare un corrispondente taglio delle imposte a regime. Nel contesto di un piano di riforma generale del welfare naturalmente si può fare di più e soprattutto meglio. Partiamo dai dati, limitandoci per concretezza a sanità, istruzione, e giustizia, i più importanti servizi pubblici, anche in termini di spesa. Da un punto di vista aggregato l'Italia (dati Eurostat 2010) spende il 7,6% del Pil per la sanità e il 4,5% per l'istruzione.  
SEGUE A PAGINA 22

Polemiche dopo l'incidente. E l'azienda fa cancellare il logo dall'Atr fermo in pista

# Fiumicino, accuse all'Alitalia per gli aerei in subappalto



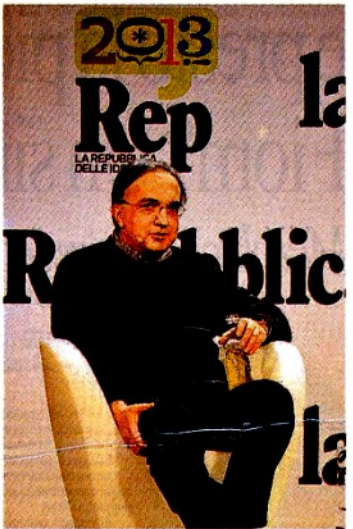
L'Atr finito fuori pista, con la livrea coperta e, sopra, subito dopo l'incidente

ROMA — Migliorano le condizioni dei due feriti gravi nell'incidente dell'Atr 72 finito fuoripista a Fiumicino. Il pilota, interrogato, ha riferito di una «raffica violentissima di vento», ma infuriano le polemiche sull'Alitalia per le tratte affidate alla compagnia romena Carpatair. Il rapporto è sospeso, ma da più parti si chiede di annullare il contratto. Sull'aereo, il logo di Alitalia è stato occultato con una pellicola bianca.  
LVINI, LUGLI, SARELLI E VINCENZI ALLE PAGINE 10 E 11

L'ad del Lingotto a Torino con "Repubblica delle idee"

# Marchionne agli operai: tornerete tutti al lavoro

Scontro con la Fiom



Sergio Marchionne, ad di Fiat  
PAOLO GRISERI

TORINO  
«L' A FUSIONE con Chrysler entro il 2014 e la fine della cassa integrazione negli stabilimenti italiani entro tre-quattro anni. Se possibile anche prima». Sergio Marchionne prende questi impegni nell'intervista con il direttore di Repubblica, Ezio Mauro, sul palco del teatro Carignano di Torino a conclusione della due giorni di anteprima della "Repubblica delle idee" dedicata al tema del lavoro. Novanta minuti di dialogo serrato in cui l'ad del Lingotto risponde a Maurizio Landini: «Faccia la pace con gli altri sindacati che hanno dato fiducia al nostro progetto. Così potrà rientrare al tavolo delle trattative».  
SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Dal Tibet al New York Times: così funziona la macchina del consenso del regime

# Pechino tra hacker e agit-prop

la Lunga Marcia della censura

I deputati conservatori pronti a votare no alla legge  
**Rivolta dei Tory per le nozze gay "Cameron fermati"**  
ENRICO FRANCESCHINI A PAGINA 14

dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI  
PECHINO  
L'ACENSURA in Cina, come lo smog, non si distingue con certezza. C'è una certa nebbia, questo sì, ma si confonde. Se il tuo giornale ti chiede di parlarne un po', trovi decine di storie alternative.  
ALLE PAGINE 23, 24 E 25

**R2**

THE BEATLES ANTHOLOGY

LA VERA STORIA IN 5 DVD DA COLLEZIONE

DOMANI IL 3° DVD la Repubblica

Il padre di Microsoft: come misurare gli effetti delle azioni umanitarie

# Bill Gates: ecco la mia ricetta per battere i mali del mondo

BILL GATES  
C'È UN'ICONA dell'era industriale che ha molto da insegnarci su come migliorare il mondo del XXI secolo: si tratta del motore a vapore. Per imbrigliare l'energia prodotta dal vapore servono numerose innovazioni, come racconta William Rosen nel libro *The Most Powerful Idea in the World*.  
SEGUE A PAGINA 27

Festa azzurra nel rugby: battuti i francesi vicecampioni del mondo  
**Balotelli, esordio super con doppietta ma l'Udinese s'infuria**  
I SERVIZI NELLO SPORT



# Il Messaggero



€1,00\* ANNO 135-N 32 ITALIA

Lunedì 4 Febbraio 2013 • S. Gilberto

IL MERIDIA

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

**Campionato Lazio distratta prima rimonta poi la beffa nel recupero**  
Nello Sport



**Rugby Grande impresa dell'Italia Francia piegata all'Olimpico**  
Ricci Bitti nello Sport



**Il caso La Roma riparte da Andreazzoli Zeman: lasciare? Neanche morto**  
Nello Sport. Commento di Mei

**3M Digital**  
Dove, quando e come vuoi  
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet  
[shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)

**Il voto nel Lazio Le regionali sparite e le domande senza risposta**

Francesco Grillo

Completamente sparita. Se della campagna politica nazionale ci siamo persi - nel diluvio di comizi televisivi - domande essenziali per il futuro del Paese, di quella per le elezioni regionali non c'è letteralmente traccia. Eppure le Regioni pesano nella spesa pubblica complessiva quanto i ministeri, i Comuni e le Province messi insieme, e le amministrazioni di Lombardia e Lazio rappresentano un terzo della spesa di tutte e ventuno le Regioni italiane.

Eppure sono le Regioni ad essere responsabili della politica - la Sanità - che, in assoluto, maggiormente incide sulla vita - letteralmente - delle persone. La sparizione del dibattito sulle scelte di grande importanza politica, sociale, finanziaria fa pensare che la causa principale sia nell'aver accorpato le scadenze elettorali in un solo giorno: è vero che se non ci fosse stato l'accorpamento avremmo speso - solo in Lazio - dieci milioni di euro in più; ma questa cifra appare irrisoria rispetto alla montagna di denaro - 125 miliardi di euro - che un'amministrazione regionale come quella del Lazio muove nella durata di una legislatura.

La situazione della Regione Lazio, in particolare, exigerebbe un confronto ben più vigoroso di quello fornito da qualche cena elettorale sopravvissuta allo tsunami mediatico dei quattro leader che si contendono frazioni di punto di consenso a livello nazionale.

Continua a pag. 14

## Rimborso Imu, lite su Berlusconi

► Il Cavaliere lancia la proposta choc: la copertura dall'intesa con la Svizzera sul rientro dei capitali  
► Monti lo sfida in un confronto tv: incantatore di serpenti. Anche Bersani attacca: solo fantasie

**Fiumicino. Inchiesta sulla sicurezza**



### Alitalia cancella il logo dell'aereo finito fuori pista

ROMA Hanno cancellato la vergogna di aver venduto un volo Alitalia gestito da un'altra compagnia, la romena Carpatair. Ma l'incidente che per poco stava per trasformarsi in tragedia resta tutto sulle spalle del vettore

di bandiera. Sono due i pazienti che restano in ospedale, mentre la magistratura ha aperto un'inchiesta sull'incidente. È polemica sulla sicurezza.

Costantini e Mancini alle pag. 8 e 9

ROMA Il tanto atteso annuncio è arrivato: Silvio Berlusconi promette l'abolizione dell'Imu e la restituzione di quella già pagata nel 2012. Non basta: abolizione dell'Irap, drastica riduzione dell'Irpef, dimezzamento dei parlamentari. Gli 8 miliardi necessari? Arriveranno grazie all'intesa con la Svizzera sul rientro dei capitali. Mario Monti lo sfida in tv: «Le solite promesse, è un incantatore di serpenti». Pier Luigi Bersani aggiunge: «Solo demagogia».

Colombo, Conti, Pezzini e Pierantozzi da pag. 2 a pag. 5

**Il focus Un'operazione difficile da 8 miliardi**

Per rendere concreta la promessa di Silvio Berlusconi sono necessari 8 miliardi di euro per l'Imu. Poi si parla di una prima tranche di Irap cancellata, per un ammontare che è vicino ai 5 miliardi. Poco più di due miliardi (e quindi oltre 4 l'anno) per scongiurare l'aumento

dell'aliquota ordinaria dell'Iva in programma dal prossimo luglio. Mai come questa volta il programma fiscale del Cavaliere si scontra con i numeri. L'intesa con la Svizzera è lontana e potrebbe dare solo uno o due miliardi annui.

Cifoni a pag. 3

## Mps, ecco i nastri segreti della banda del 5 per cento

► Consegnate da un manager in procura le registrazioni dei patti

ROMA Gli inquirenti hanno le registrazioni sugli accordi segreti della cosiddetta banda del 5% di Monte dei Paschi. Sono alcuni file audio e raccontano le modalità di azione degli uomini dell'area finanza Mps, conversazioni che Antonio Rizzo, l'ex banker di Dresdner, avrebbe registrato e oggi consegnerebbe agli inquirenti. È stato Rizzo a svelare l'esistenza delle creste intasate dal numero uno dell'area finanza, Gianluca Baldassarri, e dal suo vice, Matteo Pontone, finiti entrambi sul registro degli indagati. Sentito anche l'ex presidente Giuseppe Mussari.

Errante e Di Branco a pag. 6

**L'intervista Vietti: i pm rispettino le competenze nuove norme per i magistrati in politica**



Sulla vicenda Mps «sembrano emergere profili di speculazioni spericolate e comportamenti censurabili». Lo afferma il vicepresidente del Csm Michele Vietti. Che chiede anche ai pm di rispettare le competenze: «Nuove norme per i magistrati in politica».

Martinelli a pag. 7

**GIORGIO PANARIELLO**  
il tour **inmezz@voi!**  
07 MARZO 2013  
AUDITORIUM CONCILIAZIONE ORE 21  
[www.giorgiopanariello.it](http://www.giorgiopanariello.it) [www.feggroup.it](http://www.feggroup.it)

### AVVISO AI LETTORI

Da domani **Il Messaggero** costerà 1,20 Euro

Cari Lettori, realizzare un giornale di qualità, in grado di cogliere le tante sfumature del complesso mondo che ci circonda, è la sfida che, ogni giorno, affrontiamo per essere all'altezza delle vostre aspettative e della straordinaria passione per il lavoro che facciamo. Una sfida che, grazie a questo adeguamento di prezzo, intervenuto dopo sei anni dall'ultimo aumento, potremo affrontare con maggiori mezzi e migliori risorse, per continuare ad offrirvi un giornale sempre più ricco ed articolato, del quale continuare ad essere profondamente orgogliosi.

### SUCCESSO CERTO PER IL CANCRO

Buongiorno, Cancro! Lunedì, vostro giorno astrale, apre con la potente Luna ultimo quarto in Scorpione accanto a Saturno. Proprio quel Saturno, che tanto vi aveva fatto tribolare negli anni passati, adesso si dimostra un vero alleato. Un successo ancora in erba, ma crescerà fino alla trionfale Luna piena del 25. Fiorirà anche l'amore? Certamente sì, intanto cominciate a ritrovare il romantico che nascondete in voi. Marte congiunto al sognante Nettuno invita alla poesia anche i coniugi. Auguri!

IL GIORNO DI BRANCO  
L'oroscopo a pag. 24

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carlinio  
Tel. 06.8549911  
[immobildream@immobildream.it](mailto:immobildream@immobildream.it)  
[www.immobildream.it](http://www.immobildream.it)  
**immobildream**  
Non vende sogni ma sciolle realtà

Roberto Carlinio  
Presidente della Immobildream Spa

Sede legale: Roma Via Dora 2





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 34 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In edicola con La Stampa \*



Lodi, morti madre e 3 figli
Rogo in cascina
Famiglia distrutta
Salvi solo il padre e un figlio: erano arrivati dall'Egitto sette anni fa
A causare l'incendio una stufa a legna
Fabio Poletti A PAGINA 20



Marchionne e la Fiat
«Nel 2014 fusione con Chrysler»
L'ad del Lingotto: non chiederemo stabilimenti, a Torino il polo del lusso
Landini faccia pace con gli altri sindacati
Bianco e Chiarelli A PAGINA 11



Registrazioni compromettenti
Mps, i colloqui che svelano le tangenti
Il testimone Rizzo consegnerà alla GdF le conversazioni con Dresdner
A Siena incarichi ai fedeli di partito
Paolucci e Ruotolo ALLE PAGINE 8 E 9

Galateo ovvero l'arte del buon vivere ... ai nostri giorni
Il nuovo Galateo

La «proposta choc» del Cavaliere sul fisco: copriremo i costi colpendo chi ha attività finanziarie in Svizzera
Imu, la sfida di Berlusconi
«Rimborseremo quella del 2012». Monti: incantatore di serpenti. Bersani: demagogia

PROMESSE DA MARINAIO

LUCA RICOLFI
D'accordo, l'informazione ha le sue leggi e tutti oggi parleremo di «proposte shock» di Berlusconi. Ed è pure vero che l'idea di una lettera del ministro dell'Economia (Berlusconi stesso) che ti dice di andare in banca o all'ufficio postale a riprenderti i soldi che hai appena versato per l'Imu sulla prima casa è nuova e stuzzicante. Però non si può non osservare che i propositi che Berlusconi ha annunciato ieri in conferenza stampa a Milano non sono affatto nuovi, e in realtà non fanno che riprendere le cose che da un paio di settimane sta ripetendo il suo consigliere economico più ascoltato, l'ex ministro Renato Brunetta. Vediamo dunque di che cosa si tratta, prima di scioccarci troppo. Ridotto all'osso, il ragionamento economico del centro-destra (ma anche, in parte, della lista Giannino) è il seguente. Primo. La pressione fiscale, oggi vicina al 45% del Pil, va ridotta di 5 punti in 5 anni, per portarla al 40% nel 2018. Questa operazione costa alle casse pubbliche 16 miliardi il primo anno, 32 miliardi il secondo, 48 miliardi il terzo, 64 miliardi il quarto, 80 miliardi il quinto, quando finalmente l'obiettivo di una pressione al 40% del Pil sarà stato raggiunto e il sistema potrà andare a regime. CONTINUA A PAGINA 24

DOSSIER
Come si trovano otto miliardi
Lontana l'intesa con Berna sul rientro dei capitali
Alessandro Barbera A PAGINA 4

Silvio Berlusconi annuncia la sua «proposta choc» con cui punta a recuperare gli elettori delusi. È la restituzione dell'Imu sulla prima casa pagata nel 2012. «Copriremo i costi colpendo chi ha attività finanziarie in Svizzera», promette il Cavaliere. Monti: è un incantatore di serpenti. Bersani: solo demagogia. DA PAG. 2 A PAG. 7

ULTIMA AVANCE AI TIFOSI DELUSI
MICHELE BRAMBILLA
Riuscirà il cavalier Silvio Berlusconi a convincere ancora una volta gli italiani che abbasserà anzi addirittura rimborserà le tasse nonostante non l'abbia mai fatto in tre mandati di governo? CONTINUA A PAGINA 3

APERTE QUATTRO INCHIESTE DOPO L'INCIDENTE A FIUMICINO: SOSPESO IL CONTRATTO CON LA COMPAGNIA ROMENA
Aereo fuori pista, l'Alitalia fa sparire il logo



Il logo Alitalia ben visibile sabato sull'Atr72 finito fuori pista, ieri non c'era più Corbi, Grassia, Grignetti e Meloni ALLE PAG. 12, 13 E IN ULTIMA

IL CASO
Cosa c'entra la finanza con l'istruzione?
ANTONIO SCURATI
L'università non è una bottega artigiana. E non deve esserlo. Non è e non deve essere un ufficio di collocamento, né tanto meno una Borsa valori. I valori di cui l'università è depositaria non si scambiano, grazie a Dio, sulle piazze finanziarie. CONTINUA A PAGINA 14
Il ministro Profumo «Paga dagli atenei? No, cresciamo più dell'Europa»
Flavia Amabile A PAGINA 14

REPORTAGE
Il Parmigiano dal disastro al miracolo
ANDREA MALAGUTI
INVIATO A MODENA
A otto mesi dal terremoto, sulle nuove scaffalature antisismiche del caseificio Sant'Angelo, a San Giovanni in Persiceto, capoluogo dei comuni delle terre d'acqua - nebbia, mucche, maiali, l'odore penetrante del concime - e un gelo che stacca la pelle -, le forme da 40 chili di Parmigiano-Reggiano sono nuovamente allineate a migliaia, una di fianco all'altra, sui venti piani in legno che sfiorano il soffitto di box alti più di dieci metri. CONTINUA A PAGINA 15

NOVITA ITALGEST
CAP MARTIN NUOVA COSTRUZIONE
Esclusivi appartamenti nuovi, mare a piedi. Piscina. PREZZI LANCIATO DA 140.000 €
TEL. +39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

Il Milan batte l'Udinese tra le polemiche. La Juve passa a Verona e respinge il Napoli
Balotelli, doppietta (con rigore fantasma)
MARCO ANSALDO
U n rigore segnato all'ultimo minuto ha fatto di Mario Balotelli il nuovo eroe milanista e l'artefice dell'altra rimonta di Berlusconi. Pare una stamberba accostare l'attaccante all'Imu ma per il Cavaliere l'effetto è analogo. Sono i cavalli da rimonta: i sondaggi indicano che l'idea di restituire la tassa sulla casa ha rastrellato voti per il Pdl, la classifica dimostra che con il successo sull'Udinese i rossoneri hanno raggiunto l'inter e sono a 2 punti dalla zona Champions. CONTINUA A PAGINA 31
Balotelli esulta dopo il primo gol
L'ITALIA CHE VINCE
Rugby e tennis imprese azzurre
Francia ko nel 6 Nazioni
In Coppa Davis ai quarti dopo 15 anni
De Santis e Semeraro ALLE PAGINE 38 E 39

ITALIA
LIDL
I LOCCHETTI DELL'AMORE LIDL
Scopri all'interno lo speciale San Valentino con tante offerte e un fantastico concorso.
www.lidl.it
SEGUICI su FACEBOOK!

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

# LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 4 febbraio 2013

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE  
Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

lunedì  
BARI



**Deco**  
Supermercati  
www.mydeco.it

**Deco**  
Supermercati  
www.mydeco.it

Editoriale, Amministrazione, Tipografia, Stampa, Volo Soluzioni, Affari, Sport, 10-120 Bari. Sede centrale di Bari (quinta 100). Informazioni: 080. 547024. 547025. 547026. 547027. 547028. 547029. 547030. 547031. 547032. 547033. 547034. 547035. 547036. 547037. 547038. 547039. 547040. 547041. 547042. 547043. 547044. 547045. 547046. 547047. 547048. 547049. 547050. 547051. 547052. 547053. 547054. 547055. 547056. 547057. 547058. 547059. 547060. 547061. 547062. 547063. 547064. 547065. 547066. 547067. 547068. 547069. 547070. 547071. 547072. 547073. 547074. 547075. 547076. 547077. 547078. 547079. 547080. 547081. 547082. 547083. 547084. 547085. 547086. 547087. 547088. 547089. 547090. 547091. 547092. 547093. 547094. 547095. 547096. 547097. 547098. 547099. 547100.

Abb. Post. - 4158 - Art. 2 C 208 L. 682/96 - Fidej. Bari - cassa postale - "promemoria valido solo in Puglia e Basilicata" - Anno 128° Numero 34

## L'ALLARME DEI MEDICI: TROPPO TEMPO IN CASA DAVANTI ALLA TV

### Obesità, a rischio un bambino su tre

Campagna in 230 scuole di Bari e provincia



ALBRIZIO E PEPE IN CRONACA >>

CIBO L'obesità minaccia i bambini

### Puglia, il Pdl all'attacco

«Regione abbandonata»

### Marchionne garantisce

«La Punto resta a Melfi»

**BARI**  
La presidenza della Regione Accuse dal Pdl Puglia abbandonata a causa degli impegni elettorali



SERVIZIO A PAGINA 8 >>

**FIAT**  
L'ad Marchionne continua a dare rassicurazioni sul futuro dello stabilimento di Melfi



SERVIZIO A PAGINA 11 >>

VERSO LE ELEZIONI IL CAV: RIGUARDERÀ SOLO LA PRIMA CASA. I FONDI NECESSARI VERRANNO DALL'ACCORDO CON LA SVIZZERA PER LA TASSAZIONE DEI CAPITALI ALL'ESTERO

# «Restituiremo i soldi dell'Imu»

Berlusconi svela la sua «proposta choc». Monti: è un incantatore di serpenti Bersani: pura demagogia. Vendola: sembra Wanna Marchi. Maroni: bene così



ELEZIONI Berlusconi annuncia la restituzione dell'Imu

COZZI CON ALTRI SERVIZI IN 2, 3 E 4 >>

## SCANDALI E BANCHE

### Mps, Mussari dai Pm senesi

E a Trani bocche cucite

Accelerazione della Procura di Siena sul caso Monte Paschi: oggi sarà sentito l'ex presidente Giuseppe Mussari, da mercoledì sarà poi la volta degli altri indagati. Dalla procura di Trani invece bocche cucite sugli attacchi di Bruti Liberati, ma sembra possibile un vertice fra Procura per evitare sovrapposizioni.

SERVIZI A PAGINA 5 >>

## IL MESSAGGIO

### Il papa: investire sulla famiglia per battere la crisi

A PAGINA 9 >>

## NEL LODIGIANO

### Cascina a fuoco madre e tre figli muoiono nel sonno

A PAGINA 8 >>

## LA PARABOLA DELLA FILANTO ORGOGLIO DEL SALENTO

di VITTORIO B. STAMERRA

Non è riuscita a sopravvivere a chi l'aveva costruita. Nei giorni scorsi ha chiuso definitivamente i battenti la «Filanto» di Casarano, nel Salento. Antonio Filograna, il suo creatore, se n'era andato poco più di un anno fa, a 88 anni. «Mesciu Ucciu», o «Titolare», come amava farsi chiamare, aveva messo in piedi un colosso industriale che, partendo dalle calzature, spaziava nell'agricoltura, nel turismo, negli alberghi, nelle acque minerali, nella produzione di pelami, nella sanità privata. Aveva istituito pure una fondazione. Un insieme di attività imprenditoriali che partendo dal Salento, anzi da Casarano, si ramificava in tutti i continenti.

SEGUE A PAGINA 13 >>

## TASSE E BALOTELLI DOPPIETTA DEL CAVALIERE

di VALENTINO LOSITO

**S**e Balotelli doveva essere il valore aggiunto della campagna elettorale del Cavaliere, allora c'è da dire che il primo «comizio» è stato da urlo: il SuperMario, ingaggiato a suon di milioni di euro, ha firmato la doppietta della vittoria del Milan contro l'Udinese.

Gli esperti di marketing elettorale oggi ci diranno quanto vale, in punti percentuali, la prodezza di Balotelli, ma Berlusconi ha già di che gongolare.

Grazie al colpo di bacchetta magica del re della comunicazione politica, la «mela marcia» si è subito trasformata nel bel principino rossonero che fa vincere Allegri e scalda il cuore al leader del Pdl.

L'ex premier va dove lo porta il suo cuore di tifoso, ben sapendo che per raggiungere Palazzo Chigi non c'è via migliore che passare dallo stadio Meazza di nuovo in festa per i colori rossoneri.

SEGUE A PAGINA 13 >>

## «PER IL DECORO DELLA COMPAGNIA». SCOPPIA LA POLEMICA

### Atr fuori pista cancellate le insegne dell'Alitalia

SERVIZI A PAGINA 7 >>



BIANCHETTO In alto l'Atr com'era sabato sera; sotto, com'era ieri

## VOLARE ALTO SULLA SICUREZZA

di AMERIGO DE PEPPO

**L**a topa, dicevano gli antichi, a volte è peggiore del buco. La decisione dell'Alitalia di «sopgiare» del logo l'Atr72 finito fuori pista a Fiumicino sabato sera lascia quantomeno perplessi. D'accordo, la compagnia aerea ha puntualizzato che è prassi consolidata, in casi del genere, togliere il marchio dall'aereo, ma non riteniamo sia così semplice spiegarlo a chi era a bordo di quell'aereo.

SEGUE A PAGINA 13 >>

## CALCIO DOMENICA DA DIMENTICARE PER INTER E LAZIO

# Milan, subito SuperMario La Juve tiene le distanze

Un rigore contestatissimo siglato da Mario Balotelli (doppietta) in pieno recupero regala al Milan, nella sera dell'esordio di SuperMario, la vittoria sull'Udinese per 2-1 e l'aggancio all'Inter al quarto posto. La squadra di Stramaccioni sprofonda a Siena (3-1). La Lazio beffata dal Genoa nel recupero. La Juve vince col Chievo e mantiene le distanze col Napoli. Il Palermo perde con l'Atalanta ed è ultimo in classifica.

SERVIZI NELLO SPORT >>

**JANUS**  
Istituto Investigativo

70010 Casamassima (BA)  
presso IL BARICENTRO  
TORRE B - SCALA B  
Tel./Fax 080.457.80.28  
Cell. 347.80.20.798  
www.janusinvestigazioni.it  
janusinvestigazioni@libero.it

**LUIGI BONACCI**  
Direttore

- CONTRAFFAZIONE
  - Marchi
  - Brevetti
- INDAGINI
  - Finanziarie
  - Aziendali
  - Familiari
  - Penali
- SICUREZZA
  - Aziendale
  - Privata
- INFORTUNISTICA
  - STRADALE

*Informarsi è il nostro mestiere  
Decidere è il vostro*

Siamo operativi su tutto il Centro Sud

**A BARI**

NUOVA CONCESSIONARIA  
IN PUGLIA

**Mahindra**

**MAGNIFICA s.r.l.**

Tang. Sud di Bari uscita Triggiano BARI  
TEL. 080.5494560







• Anno 22 - Numero 29 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 4 Febbraio 2013 •



• NELL'INSERTO: I REATI TRIBUTARI •

\* con il Mercato delle 1000 brande leader a € 1,99 in più; con il Mercato delle 250 concorrenti leader a € 1,99 in più; con guida Le mie tasse a € 2,00 in più; con guida La legge di stabilità a € 6,00 in più; con guida Le 6 innovazioni del 2012 a € 6,00 in più; con guida Il nuovo servizio. Guida alla Riforma Fisco a € 7,99 in più; con guida Le novità dei professionisti a € 5,00 in più; con guida «ITM 2013» a € 6,00 in più; con guida Le nuove professioni a € 5,00 in più

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi **Sette**

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

## Tassa su colf e badanti

*Licenziare un collaboratore domestico costerà 473 euro per ogni anno di servizio, fino a un massimo di tre. Ma si naviga nel buio*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

Licenziare, per qualsiasi motivo, una colf, una badante o una baby sitter, potrà costare molto caro. I datori di lavoro, cioè le famiglie, dovranno infatti versare una tassa sul licenziamento di 473 euro per ogni anno di servizio fino a un massimo di tre anni. Tutto nasce dalla riforma Fornero che ha inserito il nuovo balzello all'interno della revisione del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. L'imposta andrà versata all'Inps e alimenterà il fondo che eroga l'indennità di disoccupazione. Avrebbe dovuto entrare in vigore già dal 1° gennaio 2013, ma al momento, al ministero del lavoro, evidentemente, hanno cose più importanti da fare, perciò nessuno si è preoccupato di dare la benché minima istruzione su chi, come e quando vada versato. Si potrebbe anche mettere in dubbio che i datori di lavoro domestico possano essere i destinatari di una misura così penalizzante. A loro infatti non si applicano molte delle regole generali che disciplinano il mercato del lavoro. E il rapporto che lega la famiglia con il collaboratore domestico è un contratto di lavoro speciale. Ma l'Inps, sentita da *ItaliaOggi*, ha confermato che non ci sono esclusioni di sorta. Anche Assindatcolf, sindacato che riunisce i datori di lavoro domestico, ha emanato una circolare nella quale conferma l'obbligo del versamento di questo ticket.

La situazione è kafkiana: in mancanza di certezze, ognuno fa quello che vuole. L'Inps prende tempo, sperando che qualcuno le tolga le castagne dal fuoco. Il ministero del lavoro aspetta. Le famiglie o sono all'oscuro di tutto oppure si stanno chiedendo come fare per evitare di sottoporsi anche a questa stangata. Che, secondo i calcoli fatti da *ItaliaOggi*, gli porterebbe via fino a 200

milioni l'anno. Come se le badanti e le baby sitter fossero un bene di lusso. Forse il governo dei tecnici non sa che in genere una famiglia si mette in cerca di un collaboratore quando, per la presenza di bambini o di anziani invalidi, non ce la fa più a tenere insieme i ritmi del lavoro e delle attività domestiche. È questo che si vuole penalizzare?

Altro piccolo dettaglio trascurato dai professori che hanno scritto questa riforma: non c'è dubbio che un balzello simile sia un incentivo fortissimo al lavoro sommerso e alla ricerca di soluzioni per aggirare il salasso, per esempio proponendo, con la scusa della crisi, un peggioramento delle condizioni di lavoro, in modo da costringere il lavoratore a dare le dimissioni (in questo caso il ticket non è dovuto). In ogni caso, una tassa incivile che farà aumentare il tasso di inciviltà del Paese.

© Riproduzione riservata

### IN EVIDENZA

**Fisco/1** - Da gennaio la fatturazione Iva varca i confini. Ecco le nuove regole  
*Ricca a pag. 6*

**Fisco/2** - Rimborsi Irap senza stress: dal lavoro assimilato agli interessi, le istruzioni per procedere  
*Bongi a pag. 7*

**Antiriciclaggio** - Grazie ai notai è boom delle segnalazioni di operazioni sospette, che restano la croce dei professionisti. E intanto è stretta sull'uso dei contanti

*Stroppa-De Angelis-Ferrozzi da pag. 8*



**Impresa/1** - Farmacie dei servizi su un binario morto: mancano il rinnovo della convenzione con il Ssn e gli accordi regionali

*Di Palma a pag. 10*

**Impresa/2** - La raccolta di finanziamenti si sposta online e tocca quota 4 miliardi

*Lui a pag. 12*

**Documenti** - La sentenza della Cassazione sull'abuso di diritto

[www.italiaoggi.it/docio7](http://www.italiaoggi.it/docio7)



### IO Lavoro

La staffetta generazionale sosterrà l'occupazione

da pag. 43

### Avvocati Oggi

L'agenda politica per il nuovo governo secondo gli studi

da pag. 29

1.60C lundi 4 février 2013 LE FIGARO - N° 21 307 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

MARIAGE HOMOSEXUEL  
Le cafouillage gouvernemental sur la procréation médicalement assistée sème la zizanie à gauche **PAGE 4**



La vérité sur les risques de la pilule  
**Figaro Santé**

PAGES 11 À 14

# LE FIGARO

l'effigie de la liberté

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » - Beaumarchais



Hollande savoure la victoire française à Bamako

Reçu triomphalement au Mali, François Hollande a prononcé un discours justifiant la présence française pour lutter « contre le terrorisme » et pour payer « aujourd'hui notre dette à votre égard ». **PAGE 9 ET L'EDITORIAL**

UNE INTERVIEW DU VICE-PRÉSIDENT AMÉRICAIN AU FIGARO

## « Les États-Unis appuient la France au Mali sans hésitation »

Joe Biden entame sa tournée européenne et doit être reçu ce matin par François Hollande. Il explique le soutien logistique américain à l'action militaire menée par la France.



AVANT de rencontrer le chef de l'État français, le vice-président des États-Unis a détaillé les priorités des réformes de Barack Obama dans le domaine économi-

que mais aussi dans la lutte contre le changement climatique et le contrôle de l'immigration. Il vient également confirmer le soutien américain à la lutte contre le

terrorisme au Mali. Il adresse, par ailleurs, une mise en garde à l'Iran en rappelant qu'Obama l'empêchera d'acquiescer à l'arme nucléaire. **PAGE 8**



Un cambriolage en France toutes les 90 secondes **PAGE 10**

### LE FIGARO.fr

VIDÉO - Le zapping sportif du week-end [www.lefigaro.fr](http://www.lefigaro.fr)

VIDÉO - Les meilleurs moments du Festival d'Angoulême [www.lefigaro.fr/culture](http://www.lefigaro.fr/culture)

Beckham serait généreux pour des raisons fiscales [www.lefigaro.fr/sport-business/](http://www.lefigaro.fr/sport-business/)

#### Question du jour

Réponses à la question de samedi: David Beckham est-il une bonne affaire pour le PSG?

Oui : 45%  
Non : 55%  
12536 votants

Votez aujourd'hui sur [lefigaro.fr](http://lefigaro.fr) Irez-vous manifester le 24 mars contre le mariage homosexuel?

SUGGESTIONS: STRATENSCHILTE/DPA/ MARIOTTI/DOLEFFI/ABACA

### éditorial

par Yves Thréard  
[ythreard@lefigaro.fr](mailto:ythreard@lefigaro.fr)

## Hollande, après les hourras



Si François Hollande a vécu, samedi au Mali, la « journée la plus importante » de sa « vie politique », il a surtout cherché à transmettre trois messages pendant ce voyage.

À ceux qui lui reprochent ses hésitations, il a montré qu'il savait être au bon endroit dans les moments cruciaux. À ceux qui moquent son manque d'étoffe, il a répondu, sur la place de l'Indépendance, à Bamako, par un discours solennel aux accents gaulliens, loin de la normalité du début du quinquennat. Enfin, à ceux qui critiquent le caractère néocolonial de cette intervention, il a répliqué par des mots justes, autant sur la lutte contre le terrorisme que sur les rapports renouvelés que doivent cultiver la France et l'Afrique. Sur ce dernier point, le chef de l'État a été habile. En évoquant notre « dette de sang » vis-à-vis des tirailleurs africains enrôlés jadis dans nos rangs, il a rappelé une réalité historique. Mais il a aussi réveillé un sentiment de fraternité indélé-

bile qui confère à la France un statut, une influence, une prééminence en Afrique de l'Ouest que jamais les États-Unis, la Chine ou le Brésil ne pourront revendiquer. Du moins aussi longtemps que nous saurons entretenir cette flamme, ce qui n'a pas toujours été le cas, ces vingt dernières années.

Hollande l'Africain, le libérateur de Tombouctou, a certes grandi son image. Mais pour le président de la République française, c'est une tout autre affaire. L'offensive au Mali n'est pas terminée, elle entre dans sa phase la plus délicate. Après les hourras, les embarras ? La libération de sept otages est encore en jeu. Et l'élimination de la menace islamiste contre la France, ici ou là-bas, n'est pas pour demain. À tout moment, un drame peut surgir, susceptible de provoquer un débat national sur l'opportunité de notre engagement sur place. Hollande a remporté une bataille, il n'a pas gagné la guerre. Sur le terrain. Et auprès d'une opinion française dont les priorités sont à mille lieues des sables du Sahel... ■

2  
RUE DE LA PAIX

L'Adresse Parisienne de la Haute Horlogerie

VACHERON CONSTANTIN  
Manufacture Horlogère, Genève, depuis 1755.

[www.2rue dela paix.fr](http://www.2rue dela paix.fr) - Tél. (01) 40 20 17 55

AND 179C. BEL 179C. DOM 220C. CH 320 FS. CAN 430 SC. D 220 E. A 3C. ESP 220 E. CANARES 235C. GR 180 E. GR 240 E. ITA 230 C. LUX 179C. NL 220C. N 820 HLF. PORT CONT 230C. SVN 240C. MAR 105H. TUR 230TU. ZONE CPA 190CFA. ISSN 09233892



FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday February 4 2013



The jihadi hydra
Al-Qaeda sprouts many new heads, Page 5

Give Cameron two cheers on Europe
Robert Zoellick, Page 7

World Business Newspaper

News Briefing

Greek banks lobby over bailout terms

Greece's banks have begun a frantic lobbying of the bodies behind the country's bailout...

UK ringfence warning

UK chancellor George Osborne will today warn banks that they will be broken up unless they comply fully with rules to make the financial system safer...

Apple seeks advice

Apple has sought the help of one of the sharpest critics of its corporate governance policies to aid reforms on shareholder voting rights...

Rajoy feels heat

Spanish prime minister Mariano Rajoy's assurances over a stub-fund scandal, did nothing to silence the rising popular anger...

Blackstone shift

US buyout group Blackstone has quietly secured a securities underwriting licence as its expanding capital markets operation strays into investment banking territory...

Tax loophole threat

US Senate Democrats want to slash corporate tax breaks in search of new revenue, as an alternative to \$1.2tn in impending spending cuts...

Cybersecurity plan

The US is expected to soon release plans to strengthen cybersecurity as hacking attacks prompt some big companies to rethink the need for government intervention...

Tunisia scandal

A Tunisian political scandal, dubbed 'Sheratongate' has highlighted the post-revolution tug of war between Nahda, the powerful Islamist party, and the media in the country...

Call for India reform

The heads of two international financial institutions have separately told India it needs to improve its investment climate and physical infrastructure and modernise its financial sector...

Myanmar's next page

Local and international writers came out to join King San Sun Kyi to participate in Myanmar's first literary festival, a small but potent sign of change in the country edging towards democracy...

Separate section

FTM Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7773 3428 email: the.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,151

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Hong Kong, Singapore, Milan, Madrid, Mexico, Moscow, New York, Chicago, San Francisco, O'Hare, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Foxconn workers in landmark China vote

Staff to elect own union representatives

By Kathryn Hillie in Beijing and Rahul Jacob in Hong Kong

Foxconn, the contract manufacturer whose biggest customer is Apple, is preparing genuinely representative union elections in its China factories for the first time...

This would be the first such exercise at a large company in China, where unions have traditionally been controlled by management and local government...

Foxconn is the country's largest private sector employer with 1.2m mainland workers. The Taiwanese company, the world's largest contract maker of electronics, said that the new election process would see a larger representation of junior employees and no management involvement...

The position of chairman and 20 committee members of the Foxconn Federation of Labour Unions Committee will be determined through elections once every five years through an anonymous ballot voting process...

The move is part of Foxconn's attempts to tweak its manufacturing machine, which makes a large proportion of the world's gadgets such as iPhones, tablets and computers, in response to frequent worker protests, riots and strikes and soaring labour costs. Beijing is also encouraging collective bargaining as a way to help contain the growing unrest...

Nuclear options Tehran ready to discuss impasse



All Akbar Salehi, right, Iran's foreign minister, embraces former Nato secretary-general Javier Solana at the Munich Security Conference yesterday. Tehran is expected to hold talks with world powers over its nuclear programme Report, Page 2

Europe's bankers face 20% bonus cut

By Daniel Schäfer in London

European investment banks are set to cut their bonus pools in the coming weeks by 20 per cent in a move that will exacerbate the pay gap with their US rivals...

Consultants and bankers estimate that banks including Barclays, Credit Suisse and UBS will reduce overall group bonus levels for 2012 by up to 15 per cent but agree that the cuts will be nearer one-fifth in their investment banking arms...

Europe are making a concerted effort to allocate a larger share of returns to investors and to reduce bonuses in response to the regulatory issues...

But analysts said banks were walking a tightrope as they were torn between often clashing demands of investors, regulators and employees. Mark Cameron, chief operating officer at recruitment firm Ashbury Marden, said: "Some middle managers expect higher bonuses given that performance at most banks has improved. But that conflicts with what boards will have to do..."

reduced its 2012 bonus pool by 11 per cent to €3.2bn. But to reduce the burden on future profits and in a concession to staff, the bank increased the cap on immediate payouts by half to €300,000, although it lowered deferred payouts. And its compensation ratio - a measure closely watched by investors that contrasts overall pay with revenues - increased slightly from 28.9 per cent to 30.1 per cent. This is higher than its 30 per cent target and highlights how revenues remained flat while deferred bonuses weighed on costs.

By contrast, a sharp revenue increase allowed US rival Goldman Sachs to increase average pay and still bring down its ratio by more than 4 percentage points to 37.8 per cent. Analysts say UBS and Credit Suisse in particular will struggle to pay less than 30 per cent of their group revenues to staff as expected income slows. In the first nine months, the ratio already stood at 35 per cent and 50 per cent respectively. "European banks face a dilemma - their regulators, investors, and politicians are putting them under more pressure to reduce pay than US firms are facing. Yet in a global industry they are competing for the same talent and so can't let the pay gap get too wide," Mr Gosling said.

Tax refund vow



Silvio Berlusconi has promised to reimburse Italians to the tune of €6tn for an unpopular property tax as Italian politicians on the left and right levelled votes with pledges in the run-up to general elections on February 24 and 25. In a Milan speech, the former prime minister said he would start a "mighty path to lowering fiscal pressure" should his coalition form a government.

Brussels 'fed up' at Silicon Valley pressure to soften privacy laws

By April Dembosky in San Francisco and James Fontanella-Khan in Brussels

The head of a key pan-European industry group has sharply criticised intensifying pressure from US lobbyists on behalf of Google and Facebook to relax EU privacy laws to suit Silicon Valley businesses.

Google, Facebook, Yahoo and several other top US tech companies, with the help of the Obama administration, have been increasing pressure on European lawmakers. They want standardised privacy laws across borders to make their business operations flow more easily, which would mean more lax EU legislation at a time when the bloc is proposing exactly the opposite.

Article 29 Working Party, told the Financial Times that European lawmakers were "fed up" with US tech companies trying to put their corporate interests ahead of laws that protect what Europe sees as fundamental rights.

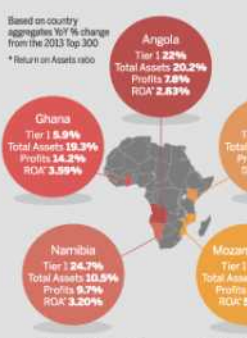
"You're not going to change your Fourth Amendment because of a business model in Europe are you?" Mr Robinson said, referring to the part of the US constitution that requires that law enforcement obtain a warrant to search personal property. "If such a lobby from the European side were organised towards Congress, we would be kicked out of there."

The US Mission to the EU wrote a document ahead of talks in January about the bloc's proposed privacy legislation, urging the EU to be "more flexible" about issues such as consent from internet users and notification timelines companies must adhere to if they experience a data breach.

The European Commission, the EU's executive arm, last year proposed to harmonise legislation across the 27 country bloc, creating a single set of privacy rules. If implemented, the reform would set tough privacy standards for tech groups, including giving users greater information about the use of their personal data and giving national regulators the power to fine companies up to 3 per cent of their global annual revenues.

The commission's proposal is being examined by the European parliament, which has to approve the plan put together by the executive arm. Several members of parliament in Brussels have complained that they are lobbied by five or six different US law firms or companies every day.

The Banker Top 300 African Banks



Get the financial data behind the top banking stories in Africa

The ranking is the definitive measure of the health, performance and growth of the region's leading 300 banks. We have expanded our research coverage in Africa, now reaching up to \$1.200tn of total assets, \$90bn of tier 1 capital, and \$21bn of profits.

Published in The Banker's January edition, the Top 300 African Banks ranking is your guide to the most profitable African countries to do banking in.

To find out more contact us on +44(0)20 7775 6368/6370, or email thebankerdatabase@ft.com.

The Banker Database logo and website information.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Commodities, and Interest Rates, listing various indices and their values.

Cover Price

Table listing cover prices for various commodities and currencies.

Interest Rates

Table listing interest rates for various countries and currencies.

Commodities

Table listing commodity prices for various goods.

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 4 DE FEBRERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.005 | EDICIÓN EUROPA



## El Valencia apura a un Barça cómodo en la Liga

- ▶ El Madrid, a 16 puntos del líder. Messi iguala de penalti un gol de Banega (1-1)
- ▶ Ingeniería militar para Cal. La canoa del campeón, obra del Ejército
- ▶ Nadal regresa mañana. El español, con muchas dudas, se probará en América



**EL HORROR DE ALEPO.** El régimen sirio volvió ayer a golpear la ciudad de Alepo. Al menos 11 personas murieron en el ataque, mientras la tensión regional subió otro peldaño con las amenazas de Damasco y Teherán de represaliar a Israel por un bombardeo realizado la semana pasada en Siria. / T. RASSLOFF (EFE)

## Las autonomías recortarán más en 2013 por la caída de ingresos

Menos recursos para sanidad y educación y más despidos

J. SÉRVULO GONZÁLEZ, Madrid

Las autonomías acelerarán los recortes en 2013 para compensar la caída de ingresos corrientes—los que reciben por impuestos y transferencias del Estado—, según se desprende del Proyecto de Presupuestos de las Comunidades Autónomas para 2013. La sanidad y la educación tendrán menos recursos y se ampliarán los despidos de los empleados públicos. **PÁGINA 24**

'CASO ESPÍAS' DE MADRID

## “Avisé al consejero de que nos ordenaban actos delictivos”

Uno de los agentes imputados detalla a EL PAÍS lo ocurrido

José Oreja, asesor de Seguridad en la Comunidad de Madrid, detalla en una entrevista a EL PAÍS cómo le ordenaron seguir a políticos por interés del entonces vicepresidente Ignacio González. Oreja asegura que avisó a quien le fichó, el entonces consejero Francisco Granados, de que le estaban ordenando actuaciones delictivas. **PÁGINA 18**

## El PSOE pide la dimisión de Rajoy en plena crisis política institucional

- ▶ Rubalcaba: “Es un lastre para la estabilidad que necesita España”
- ▶ El PP: “El presidente tiene suficiente legitimidad para gobernar”

VERA GUTIÉRREZ CALVO, Madrid

El caso Bárcenas ha extendido una grave sospecha de corrupción sobre el partido que gobierna España, el PP, y ha abierto un abismo institucional entre el Ejecutivo y el primer partido de la oposición. En este clima político, el líder socialista, Alfredo Pérez Rubalcaba, pidió ayer la dimisión como presidente de Mariano Rajoy, al que tildó de “lastre”: “No puede dirigir nuestro país en un momento tan delicado. Su permanencia al frente del Gobierno no va a hacer sino agravar la crisis política actual. Le pedimos que abandone la presidencia y dé paso a otro presidente que pueda restablecer la confianza, la seguridad y la estabilidad que España necesita”, dijo. “Mariano Rajoy tiene legitimidad suficiente para gobernar”, contestó el PP, que esgrime su amplia mayoría parlamentaria y los casi 11 millones de votos logrados en 2011. **PÁGINA 11**

momento tan delicado. Su permanencia al frente del Gobierno no va a hacer sino agravar la crisis política actual. Le pedimos que abandone la presidencia y dé paso a otro presidente que pueda restablecer la confianza, la seguridad y la estabilidad que España necesita”, dijo. “Mariano Rajoy tiene legitimidad suficiente para gobernar”, contestó el PP, que esgrime su amplia mayoría parlamentaria y los casi 11 millones de votos logrados en 2011. **PÁGINA 11**

momento tan delicado. Su permanencia al frente del Gobierno no va a hacer sino agravar la crisis política actual. Le pedimos que abandone la presidencia y dé paso a otro presidente que pueda restablecer la confianza, la seguridad y la estabilidad que España necesita”, dijo. “Mariano Rajoy tiene legitimidad suficiente para gobernar”, contestó el PP, que esgrime su amplia mayoría parlamentaria y los casi 11 millones de votos logrados en 2011. **PÁGINA 11**

momento tan delicado. Su permanencia al frente del Gobierno no va a hacer sino agravar la crisis política actual. Le pedimos que abandone la presidencia y dé paso a otro presidente que pueda restablecer la confianza, la seguridad y la estabilidad que España necesita”, dijo. “Mariano Rajoy tiene legitimidad suficiente para gobernar”, contestó el PP, que esgrime su amplia mayoría parlamentaria y los casi 11 millones de votos logrados en 2011. **PÁGINA 11**

### LOS PAPELES SECRETOS DEL EXTESORERO Y EL 'CASO GÜRTEL'

## Bárcenas cobró de un constructor 600.000 euros y anotó 144.000 al PP

JOSÉ MANUEL ROMERO, Madrid

Luis Bárcenas, gerente y tesorero del PP entre 1990 y 2008, anotó en su contabilidad cuatro donaciones al partido entre 2002 y 2004 por 144.000 euros de Constructora Hispánica. En ese mismo periodo, Bárcenas cobró supuestamente 600.000 euros de comisiones ilegales pagadas por esta empresa a través de Francisco Correa, cabecilla de la red Gürtel, según consta en la investigación judicial del caso de corrupción vinculado al PP. En una conversación grabada a Correa, este asegura que ha

FECHA	CONCEPTO	DEBE
26/04		
3/12	Embargo de papeles (Hispánica)	
	Campaña de prensa (Hispánica)	
	1 sobre c/ (6x100x500) L.B.	300.000 € - 50 MM
	1 sobre c/ (60x500) L.B.	30.000 € - 5 MM

consta en la investigación judicial del caso de corrupción vinculado al PP. En una conversación grabada a Correa, este asegura que ha

llevado 1.000 millones de pesetas a Bárcenas, al partido y a su casa, por adjudicaciones de obras de Fomento. **PÁGINAS 12 Y 13**

Cuenta NÓMINA

---

**CUENTA NÓMINA**  
o lo que es lo mismo;  
**CUENTA SIN COMISIONES**

www.ingdirect.es  
901 020 040  
Y en tu oficina

**ING DIRECT**  
Fresh Banking

ING DIRECT, S.V. Sucursal en España está adherida al Sistema de Garantía de Depósitos Alemán.



Bufera sull'ex giunta, scatta anche l'inchiesta della Procura. Sequestro da 1,7 milioni per gli ex assessori Balzamo e Oddati

# Napoli servizi, record di sprechi

La Corte dei Conti indaga su stipendi d'oro, assunzioni e assenteismo. Avviso alla Iervolino

Stipendi d'oro, assunzioni e clientelismo: doppia inchiesta sulla società del Comune «Napoli Servizi». I riflettori della Procura e della Corte dei Conti si accendono su due ex assessori, Ferdinando Balzamo e Nicola Oddati, e sull'ex sindaco Rosa Russo Iervolino. La magistratura contabile è invece già alle

richieste di risarcimento danno, 1,7 milioni chiesti ai due ex assessori chiamati a controdedurre a fine mese. A Balzamo sono stati chiesti danni per 1,3 milioni, a Oddati 420mila euro. Per loro il presidente della Corte dei Conti Fiorenzo Santoro ha accolto la richiesta di sequestro conservativo dei beni a fa-

vore della Napoli Servizi. Per la Iervolino si profila un procedimento per culpa in vigilando. Secondo i magistrati contabile non poteva non sapere ma soprattutto non ha esercitato al sua funzione di controllo.

> Roano alle pagg. 34 e 35

## Le Partecipate, la Corte dei conti

# Clientele e sprechi da 1,7 milioni sotto inchiesta due ex assessori

Napoli Servizi, sequestri a Balzamo e Oddati. Avviso alla Iervolino

### Rosa Russo Iervolino

Per l'ex sindaco ora si profila un procedimento per «culpa in vigilando»

### Ferdinando Balzamo

All'ex assessore presentata una richiesta di danni che è pari a 1,3 milioni

### Nicola Oddati

Chiesti 420mila euro dai magistrati contabili all'ex assessore

### L'indagine

Aperto anche un fronte penale  
«L'ex sindaco non poteva non sapere»

### Le accuse

Assunzioni illegittime e stipendi d'oro  
I giudici chiedono i risarcimenti

### Luigi Roano

Un doppio fronte investigativo aperto su Napoli Servizi società del Comune al cento per cento negli anni che vanno dal 2003 a oggi. Le luci sono accese su due ex assessori: Ferdinando Balzamo e Nicola Oddati e sull'ex sindaco Rosa Russo Iervolino, tutti Pd. La magistratura ordinaria sta indagando su una brutta storia di assenteismo e ha i riflettori accesi sull'intera gestione della società. La magistratura contabile è invece già alle richieste di risarcimento danno, 1,7 milioni chiesti ai due ex assessori chiamati a controdedurre a fine mese. A Balzamo sono stati chiesti danni per 1,3 milioni, a Oddati 420mila euro. Per loro il presidente della Corte dei Conti Fiorenzo Santoro ha accolto la richiesta di sequestro conservativo dei beni

a favore della Napoli Servizi. Per la Iervolino si profila un procedimento per «culpa in vigilando». Nel calcio è chiamata responsabilità oggettiva. Secondo i magistrati contabili non poteva non sapere ma soprattutto non ha esercitato al sua funzione di controllo.

Assunzioni illegittime, compensi a pioggia, superminimi, persino un doppio aumento dei compensi dei componenti del cda. Che dal gettone passano alla percezione di reddito annuo come se fosse un lavoro stare nei consigli di amministrazione di una

società pubblica. La magistratura contabile questo ha rilevato. Le indagini sono state portate avanti dai finanziari del Nucleo di polizia tributaria. Loro hanno accertato il danno da 1,7 milioni arrecato alle casse di Napoli Servizi spa, società costituita nel 1999 per lo svolgimento in house dei servizi di pulizia ordinaria e straordinaria, custodia e manutenzio-



ne del patrimonio immobiliare e delle aree verdi del capoluogo partenopeo.

I militari, su delega dei vice procuratori della Corte dei Conti Pierpaolo Grasso e Ferruccio Capalbo, hanno riscontrato una serie di irregolarità, come «l'indebita corresponsione di indennità accessorie ad alcuni dipendenti aziendali», per un importo complessivo di circa 695 mila euro. Ma soprattutto, ed è questo il profilo che è attentamente monitorato dal pool mani pulite della Procura coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, l'assunzione di almeno 4 funzionari e del direttore generale Ferdinando Balzamo. Perché dopo aver lasciato la giunta, la Iervolino lo sistemò appunto nell'azienda di Palazzo San Giacomo. Del resto l'ex sindaco ha sempre detto che «gli assessori per me sono come dei figli».

Certosina l'inchiesta delle fiamme gialle. Sono i finanziari che hanno attestato che quattro funzionari sono stati assunti, negli anni 2007-2008, senza osservare le precise direttive che il Comune, con apposita delibera del 2007, aveva impartito a tutte le proprie società interamente partecipate in merito alle modalità di selezione del personale. Gli innesti sono stati fatti senza tenere conto del reale fabbisogno del personale e senza nessuna selezione, per decisioni degli amministratori. Ne è scaturito un danno per 433 mila euro. Analoghe irregolarità hanno riguardato anche l'assunzione di Balzamo. Nominato, nel 2008, dirigente della Napoli Servizi spa «senza alcuna selezione pubblica e in palese violazione di disposizioni impartite dal Comune sul reclutamento del personale nelle società partecipate, le quali - per garantire la trasparenza e la parità di trattamento nella selezione del personale ed evitare indebite pressioni da parte degli organi apicali nelle procedure stesse - vietano espressamente (nei casi di assunzione diretta dettata da motivi di urgenza) l'assunzione di parenti e di altri soggetti legati a dirigenti o quadri dell'ente assuntore». Un conflitto di interesse palese vista la molteplicità di ruoli di Balzamo nell'azienda. Per i cda è contestata l'indebita attribuzione, dal 2003 al 2010, ai consiglieri d'amministrazione un compenso annuale di circa 20 mila e 600 euro, in luogo dei gettoni di presenza, per la partecipazione alle adunanze degli organi sociali. Tale decisione venne assunta nonostante l'espresso parere contrario del collegio sindacale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino dei pm la società dei servizi ambientali

# Stipendi d'oro a Napoli inchiesta sull'ex giunta

Indagine anche della Corte Conti  
avviso a Rosa Russo Iervolino  
Sequestri per 1,7 milioni di euro

**Luigi Roano**

Inchiesta su due assessori della ex giunta di Napoli e sulla società «Napoli Servizi». Si indaga anche sulle assunzioni. I riflettori della Procura e della Corte dei Conti si accendono su due ex assessori, Ferdinando Balzamo e Nicola Oddati, e sull'ex sindaco Rosa Russo Iervolino. La magistratura contabile è passata alle richieste di risarcimento, 1,7 milioni chiesti ai due ex assessori. Dovranno controdedurre a fine mese. A Balzamo chiesti danni per 1,3 milioni a Oddati per 420mila euro. Accolta la richiesta di sequestro conservativo dei beni a favore della Napoli Servizi. Per la Iervolino si profila un procedimento per colpa in vigilando. Per i magistrati contabili non poteva non sapere e non ha esercitato funzione di controllo.

**> Servizi in Cronaca****L'inchiesta, gli atti**

## «Stipendi d'oro a chi non ha meriti»

**L'accusa dei giudici. Il caso Balzamo: quattro incarichi e l'assunzione blindata**

<b>La selezione</b>	<b>Compensi</b>
«Posti assegnati senza concorso disattesi i vincoli dei revisori»	«I gettoni del cda passati da 300 euro a seduta a 25mila euro all'anno»

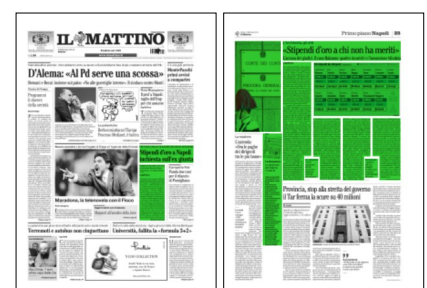
**Luigi Roano**

Una tavola imbandita sulla quale ci sono pietanze succulente da mangiare a sbafo perché tanto a pagare sono gli altri, i cittadini. Queste l'immagine scattata dalla magistratura contabile sulla gestione - dal 2003 al 2011 - di Napoli Servizi, partecipata al cento per cento del Comune. Due ex assessori Nicola Oddati e Ferdinando Balzamo sono accusati di avere arrecato un danno alla cosa pubblica di 1,7 milioni. L'ex sindaco Rosa Russo Iervolino accusata di non avere esercitato il

potere di controllo. Tutti dello schieramento che ha governato ininterrottamente dal 1994 Palazzo San Giacomo, un terzetto da sempre fedelissimo dell'ex governatore ed ex sindaco Antonio Bassolino. Napoli servizi nasce sotto la sua gestione nel 1999.

I magistrati contabili sono durissimi, hanno tratteggiato un mondo ad atmosfere cupe, con confini molto labili tra quello che si può fare e quello che non si può fare. E soprattutto come si può agire in quella zona grigia indefinita, terra di nessuno, approfittando di codici e codicilli. A fine feb-

braio i tre sono chiamati a controdedurre. Per il momento è «antigiuridicità» la parola che ricorre





di più nell'atto d'accusa firmato dai pubblici ministeri Pierpaolo Grasso e Ferruccio Capalbo. Se Balzamo è chiamato a giustificare il danno maggiore, quasi 1,3 milioni, Oddati da un punto di vista politico esce male. Per i magistrati contabili ha abusato della sua delega, non ha tenuto in considerazione del no del collegio dei sindaci e sulla vicenda assunzioni, in particolare per quella di Balzamo, è stato lui a proporla al cda senza che fosse all'ordine del giorno. Come si dice in gergo un «fuori sacco». Riguardo al cda ha portato il compenso dei membri da 300 euro a gettone e 25 mila euro all'anno. Come fosse uno stipendio.

Scrivono i pubblici ministeri in merito alle responsabilità di Oddati. «Attesa la macroscopicità della illiceità e la violazione di chiari ed intellegibili divieti posti a presidio della trasparenza si ritiene di ravvisare come comprovato il profilo di dolo contrattuale». Si riferiscono a tutte e tre le fattispecie di reato, ovvero assunzioni, superminimo e aumenti dei compensi del cda. Sulle assunzioni l'ordinanza della procura della Corte dei Conti così motiva il profilo illecito: «Programmazione delle assunzioni non sulla base di una preventiva e periodica rilevazione del fabbisogno; mancata diffusione pubblica a mezzo stampa e internet dell'avvio di selezione del personale». Ovvero: «Con riferimento alla procedura di selezione, sep-

pur differenziando a seconda della categoria, si è imposta in linea generale la necessità di preventivi colloqui individuali». Nella sostanza l'assunzione di Renato Amendola, Mario Baggio, Salvatore Iodice e Rosario Tarallo a partire dal 23 luglio del 2007 è avvenuta «in assenza di qualsivoglia preventiva programmazione del fabbisogno effettivo di personale e successiva procedura selettiva». I magistrati citano il piano strategico dell'azienda dove è riferito «un surplus di personale pari a 1,9 milioni». Così, mentre da un lato si assumeva in maniera diretta, dall'altra si diceva che l'azienda era in rosso per 1,9 milioni. Napoli Servizi assorbe il 90 per cento della spesa in stipendi. L'assunzione di Balzamo assume profili grotteschi. Assessore da giugno del 2001 a maggio del 2006, tutto il primo mandato della Iervolino, viene nominato sempre nel 2006 - appena uscito dalla giunta - amministratore delegato e membro del cda. I codici etici del Comune proibiscono l'assunzione di parenti o di persone che hanno fatto parte dell'amministrazione nelle aziende comunali. Dagli accertamenti è emerso che Balzamo nella società aveva cumulato ben quattro cariche: consigliere di amministrazione, amministratore delegato, direttore generale, dirigente senza contare che è stato assessore da poco. Così nel 2008 «su proposta del

socio unico Comune rappresentato da Oddati, Balzamo viene confermato Ad e assunto come dirigente a tempo indeterminato», insomma «ha preso il posto» si è sistemato senza fare uno straccio di concorso. «È opportuno evidenziare - scrivono i pm - che il

predetto assessore Oddati quale mereo delegato del sindaco nell'occasione di cui si discute risultava titolare di una procura speciale nell'ambito della quale nulla era previsto al riguardo». Quindi la chiosa finale: «Ciò ha ovviamente condotto ad assunzioni che proprio in quanto non programmate e non comprovate come necessarie alla funzionalità dell'azienda risultavano inutili». La questione dei superminimi, che è una voce del salario accessorio ed è frutto di una contrattazione tra l'azienda e il lavoratore, non è meno seria. «Gli atti di attribuzione non sono supportati da alcuna motivazione finalizzata a giustificare la erogazione». I pm sono ancora più incisivi e indicano a chi eventual-

mente va dato il superminimo: «Non vi è dubbio che debba necessariamente fondarsi su comprovati meriti o capacità del lavoratore beneficiario. Nel caso di specie, invece, appaiono conferiti in assenza di ogni criterio e di comprovati meriti lavorativi». La somma in ballo è la bellezza di 700mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi dei dirigenti							Napoli Servizi			
		Stipendio mensile		Superminimo luglio 2011		Stipendio annuo				
Ferdinando Balzamo	Ciro Turiello	Angelo Peritore	Mario Baggio	Giuseppe Oreto	Claudia Tomasino	Rosario Tarallo				
10.657,14	9.403,23	6.370,87	6.072,63	5.975,62	5.880,53	5.339,42				
6.857,14	4.690,01	4.105,12	4.041,41	3.626,78	3.626,78	3.400,00				
152.199,96	134.645,22	92.181,85	88.006,49	86.648,35	85.317,09	77.741,55				
Claudio Augusto	Renato Amendola	Salvatore Iodice	Daniela Balletti	Mario Passannanti	Fabio Ruggiero					
4.897,48	4.531,38	4.338,00	4.058,30	3.888,06	3.819,07					
2.728,54	2.526,49	2.306,78	1.894,75	1.739,75	1.739,75					
71.554,39	66.428,99	63.721,67	59.805,87	57.422,51	56.456,65					



### L'anticipazione

La denuncia  
del Mattino  
4 mesi fa

«Stipendi gonfiati, 13 dirigenti d'oro al Comune»: era il titolo dell'inchiesta pubblicata dal nostro giornale nell'edizione dell'11 settembre dello scorso anno. Il servizio documentava con atti e dovizia di particolari le retribuzioni-scandalo dei dirigenti della Partecipata «Napoli Servizi». Nell'inchiesta si dava conto dell'aumento di 5mila euro deliberato in favore dei dirigenti della società. La circostanza denunciata dall'articolo ha trovato puntuale riscontro negli accertamenti effettuati dalla Procura della Corte di conti che ha contestato il danno erariale.



## La reazione

# L'azienda: «Ora le paghe dei dirigenti tra le più basse»

### La nota

I nuovi manager «I fatti contestati si riferiscono al recente passato»

Dall'epoca in cui si sono consumati, secondo la magistratura contabile, gli illeciti, in Napoli Servizi è cambiato il management tranne Ferdinando Balzamo oggetto delle indagini e direttore generale. Impossibile da parte dell'attuale amministrazione esonerarlo perché andrebbe incontro a un contenzioso che perderebbe sicuramente. L'azienda oggi ha come presidente Antonio Saturnino. Un comunicato sulla bufera in atto spiega il punto di vista dell'azienda: «La Napoli servizi spa ripone piena fiducia nell'azione avviata dalla Magistratura contabile, assicurando ad essa tutto il sostegno e la collaborazione possibili. I fatti al centro dell'azione della Corte dei Conti si riferiscono al recente passato, potendosi escludere tassativamente ogni riferimento alla situazione attuale di Napoli Servizi». Il comunicato prosegue così: «Napoli Servizi, grazie al-

le competenze e all'impegno profuso senza risparmio dalla direzione generale, dai suoi dirigenti, quadri e dipendenti, cui va il riconoscimento pieno e il ringraziamento non

formale del Consiglio d'Amministrazione, è oggi ritenuta dai suoi stakeholder una società capace, efficiente, produttiva: una buona pratica tra le partecipate del Comune di Napoli». Il riferimento è ai 7,5 milioni di euro in più come valore di produzione apportato nel 2012. L'azienda è stata rivoltata come un guanto oggi è una holding che si sta occupando in luogo della Romeo anche della gestione e manutenzione del patrimonio. Non saranno presi provvedimenti contro i dipendenti accusati dalla Corte dei Conti, non è un profilo che riguarda il codice di disciplina dell'azienda. Il comunicato dell'azienda poi conclude: «Le retribuzioni dei dirigenti e dei quadri di Napoli Servizi restano al di sotto di quelle mediamente erogate nelle altre società partecipate del Comune di Napoli, così come le retribuzioni degli impiegati e degli operai tra le più basse in assoluto».



# Gettoni a pioggia e assunzioni facili ecco il buco nero di Napoli Servizi

## Ferdinando Balzamo

È stato accertato che l'ex assessore aveva cumulato quattro cariche

## Nicola Oddati

Autorizzato il sequestro conservativo dei beni ai suoi danni dai magistrati contabili

### I verbali

L'accusa della Corte dei conti nel mirino superminimi e incarichi non giustificati

«Danno» all'erario da 1,5 milioni. Undici ex amministratori e dirigenti di Napoli Servizi spa chiamati in causa. Tra i destinatari degli inviti a dedurre emessi dalla procura regionale della Corte dei Conti anche l'ex sindaco Rosa Iervolino oltre agli ex assessori Balzamo e Oddati per i quali è stato autorizzato un sequestro conservativo. Fascicolo anche alla procura della Repubblica, l'indagine annuncia nuovi sviluppi. Ma ecco le «carte» della Corte dei Conti. Dalle quali emerge come la società comunale abbia agito per così dire, liberamente, nello stabilire compensi, superminimi, gettoni di presenza, doppi e tripli incarichi e perfino assunzioni negli anni tra il 2008 e il 2011 dai «superminimi».

**I superminimi.** Per 13 dipendenti, «appartenenti alla categoria "quadri"» è stata attribuita, in più occasioni - una componente accessoria. Il totale complessivo degli incrementi ad personam è stato calcolato al dicembre 2011 in 695.614,80 euro. Gli atti di attribuzione degli stessi - recita il dispositivo della Corte dei Conti - non sono supportati da alcuna motivazione finalizzata a giustificare la erogazione».

**Le assunzioni.** La premessa è in una delibera del 2007: le assunzioni si programmano sulla base di una preventiva e periodica rilevazione del fabbisogno di personale e l'avvio delle selezioni deve essere pubblica. Ciononostante - dice la Corte dei Conti - è emerso che quattro dipendenti sono stati reclutati in «assenza di qualsivoglia preventiva programmazione del fabbisogno effettivo di personale e successiva procedura selettiva».

**I gettoni del cda.** Lo statuto della società prima della modifica

del 2009, disponeva che ai componenti del cda spettasse oltre al rimborso spese, un gettone di presenza per la partecipazione a ciascuna riunione. Budget di 361,52 euro lordi. La stessa assemblea, nel 2003, decide di istituire, in luogo del gettone di presenza, un compenso annuale di 20.658,30 euro. Successivamente, nel 2004 lo stesso importo viene aumentato a 25mila euro. Anche in questo caso la Corte dei Conti quantifica il danno complessivo in 254.530,86 euro.

**Le indagini.** I provvedimenti sono stati notificati dal Nucleo di polizia tributaria. Tra le irregolarità riscontrate dai militari «l'indebita corresponsione di indennità accessorie ad alcuni dipendenti aziendali, per un importo complessivo di circa 695.000 euro, nonché l'assunzione diretta di alcuni funzionari aziendali e dell'attuale direttore generale, risultata anch'essa irregolare sotto diversi aspetti». Nei confronti di Balzamo e Oddati la Corte dei Conti ha autorizzato il sequestro conservativo dei beni per un ammontare rispettivamente di un milione e 295 mila e 420 mila euro.

Trenta giorni per fornire chiarimenti, l'udienza è stata fissata per il 25 febbraio davanti al giudice Maria Cristina Razzano. Dagli accertamenti è emerso, tra l'altro, che Balzamo nella società partecipata aveva cumulato ben quattro cariche: consigliere di amministrazione, amministratore delegato, direttore generale, dirigente. Per la procura il cumulo delle quattro cariche da parte di Balzamo è avvenuto in maniera irregolare. I magistrati contabili hanno invitato a Balzamo un invito a dedurre e hanno ottenuto un sequestro conservativo ai suoi danni fino alla concorrenza di un milione e 295mila euro.

**Re. Cro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCANDALO LA CORTE DEI CONTI CONTESTA DANNI PER 1,5 MILIONI DI EURO NELLA GESTIONE DELLA PARTECIPATA "NAPOLI SERVIZI"

# Sprechi al Comune, 11 indagati

## Sott'accusa la Iervolino e due ex assessori, chiesto il sequestro dei beni di Oddati

**NAPOLI.** Sprechi per oltre un milione e mezzo di euro. La Guardia di Finanza mette le mani nei conti di una partecipata del comune di Napoli, la "Napoli servizi", e scopre irregolarità patrimoniali. Per questa ragione sono stati notificati undici inviti a dedurre, prima di un eventuale giudizio davanti alla Corte dei Conti della Campania. Tra i soggetti attenzionati ci sono l'ex sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e due suoi ex assessori, Nicola Oddati e Ferdinando Balzamo. Per Oddati è stato anche chiesto un sequestro di beni per equivalente. Dagli accertamenti delle Fiamme Gialle è emerso che ci sono stati sprechi con assunzioni di quattro dirigenti e con il pagamento di gettoni di presenza e superminimi non dovuti. Sarebbero poi irregolari le assunzioni dell'ex presidente e amministratore delegato, avvenute per chiamata diretta. **PRIMO PIANO A PAG.3**

CORTE DEI CONTI INVITO A DEDURRE PER L'EX SINDACO IERVOLINO E DUE COMPONENTI DELLA SUA GIUNTA: BALZAMO ED ODDATI

## Sprechi, danno da un milione e mezzo

**INDAGINI SULLE PARTECIPATE. ASSUNZIONI PER CHIAMATA DIRETTA E PAGAMENTI DI SUPERMINIMI NON DOVUTI. NEL MIRINO LA "NAPOLI SERVIZI"**

di Fabio Postiglione

**NAPOLI.** I finanzieri del Nucleo di polizia tributaria hanno accertato un danno di oltre un milione e mezzo di euro arrecato alle casse di Napoli Servizi spa, società interamente partecipata dal Comune di Napoli costituita nel 1999 per lo svolgimento in house dei servizi di pulizia ordinaria e straordinaria, custodia e manutenzione del patrimonio immobiliare e delle aree verdi del capoluogo partenopeo. I militari, su delega dei vice procuratori della Corte dei Conti Pierpaolo Grasso e Ferruccio Capalbo, hanno riscontrato una serie di irregolarità, tra cui l'indebita corresponsione di indennità accessorie ad alcuni dipendenti aziendali, per un importo complessivo di circa 695.000 euro,

nonché l'assunzione diretta di alcuni funzionari aziendali e dell'attuale direttore generale, «risultata anch'essa irregolare sotto diversi aspetti».

La chiusura dell'indagine contabile ha condotto alla contestazione, a titolo di dolo e/o colpa grave, nei confronti del direttore generale, di quattro consiglieri di amministrazione pro-tempore e quattro componenti del collegio sindacale pro-tempore della società, nonché di due amministratori pro-tempore del Comune di Napoli.

Le Fiamme Gialle hanno appurato che quattro funzionari sono stati assunti, negli anni 2007-2008, senza osservare le precise direttive che il Comune di Napoli, con apposita delibera del 2007, aveva impartito a tutte le proprie società interamente partecipate

in merito alle modalità di selezione del personale.

La società, infatti, secondo gli investigatori ha proceduto alle assunzioni non solo senza alcuna preventiva programmazione e rilevazione dell'effettivo fabbisogno di personale, ma in assenza di ogni forma di pubblica selezione. Ne è scaturito un danno all'erario di circa 433.000 euro. Analoghe irregolarità hanno riguardato anche l'assunzione qua-



le dirigente a tempo indeterminato di un consigliere di amministrazione, nonché amministratore delegato e direttore generale della società stessa. Questi, infatti, è stato nominato, nel 2008, dirigente della Napoli Servizi spa senza alcuna selezione pubblica e in palese violazione di disposizioni impartite dal Comune sul reclutamento del personale nelle società partecipate, le quali - per garantire la trasparenza e la parità di trattamento nella selezione del personale ed evitare indebite pressioni da parte degli organi apicali nelle procedure stesse - vietano espressamente (nei casi di assunzione diretta dettata da motivi di urgenza) l'assunzione di parenti e di altri soggetti legati a dirigenti o quadri dell'ente assuntore.

Nel caso intercettato dalla Guardia di Finanza, il conflitto di in-

teressi è apparso ancora più evidente, trattandosi, non dell'assunzione diretta di un parente, ma di quella di un soggetto che già rivestiva all'interno della Napoli Servizi il ruolo di amministratore delegato e direttore generale.

Il danno all'erario accertato con riferimento a questa vicenda ammonta a circa 170.000 euro, pari alla maggiore retribuzione percepita quale dirigente (145.000 euro lordi annui) rispetto a quella - stranamente inferiore - spettante come direttore generale (110.000 euro lordi annui), cui lo stesso aveva però rinunciato.

Un'ultima fattispecie di danno erariale (pari a circa 255.000 euro) contestata nell'atto di invito con il quale la Procura della Corte dei conti ha formalizzato le richieste risarcitorie riguarda l'in-

debita attribuzione, dal 2003 al 2010, ai consiglieri d'amministrazione della società partecipata di un compenso annuale di circa 20.600 euro, in luogo dei gettoni di presenza, per la partecipazione alle adunanze degli organi sociali. Tale decisione venne assunta nonostante l'espresso parere contrario del collegio sindacale della società che, per procedere in tale modo, aveva richiamato la necessità di una modifica statutaria, poi effettivamente intervenuta solo nel 2010. Nei confronti del direttore generale della Napoli Servizi partecipata e di uno dei due amministratori pubblici (ex assessore del Comune di Napoli) - in seguito all'accertamento di un danno è stato anche richiesto il sequestro conservativo di valori e beni sino a concorrenza dell'intero danno erariale accertato.

**ECCO I SOGGETTI CHE DOVRANNO DEDURRE DAVANTI ALLA CORTE DEI CONTI**

<b>BALZAMO FERDINANDO</b>	nato a Napoli l'11 marzo 1963	<b>MARTONE FABRIZIO</b>	nato a Napoli il 29 maggio 1964
<b>NICOLA ODDATI</b>	nato a Salerno il 31 agosto 1964	<b>REA FRANCESCO</b>	nato ad Arzano (Na) l'1 aprile 1960
<b>MANNA FRANCESCO</b>	nato l'1 gennaio 1974	<b>ALTAVILLA ROSA</b>	nata a Mignano Monte Lungo (Ce) il 25 dicembre 1953
<b>ACQUAVIVA GABRIELE</b>	nato l'8 febbraio 1940	<b>BARBA PAOLO</b>	nato a Napoli il 20 maggio 1973
<b>ROSIELLO ANTONIO</b>	nato il 26 maggio 1951	<b>IERVOLINO ROSA</b>	nata a Napoli il 17 settembre 1936
<b>MARINO ALFONSO</b>	nato il 14 agosto 1959		



Corte dei Conti e procura di Trieste indagano sui rimborsi

I FURBETTI DELLA POLITICA

# Tra i rimborsi anche brioche e fiori Soldi spariti a Dogna

■ ALLE PAGINE 10 E 11

# Mazzi di fiori e brioche I rimborsi nel mirino

Dopo la Corte dei conti anche la procura di Trieste apre un'indagine  
Tra le spese di rappresentanza regali natalizi, libri, mimose, colazioni e cene

di Anna Buttazoni

UDINE

Dai viaggi all'estero alle missioni a Roma. Dall'acquisto di libri da offrire in omaggio a un mazzo di fiori per un compleanno o delle mimose, che l'8 marzo non si negano. Da pranzi e cene a cadeaux natalizi, a dipendenti e giornalisti, fino alle colazioni intese come cappuccino e brioche. E poi i più classici convegni, incontri, appuntamenti con gli elettori e le più moderne feste in discoteca. Ce n'è per tutte le occasioni e per tutti i gruppi politici del Consiglio regionale. Tutto impresso su scontrini e ricevute per un totale di quasi 885 mila euro spesi nel 2011 alla voce "rappresentanza" dagli otto partiti accomodati in Consiglio. Tutto lecito? Per la Corte dei conti sembra di no, spese non proprio giustificate ci sarebbero. A carico di molti. E ora sull'utilizzo del denaro pubblico indaga anche la Procura di Trieste perché il procuratore capo Michele Dalla Costa ha ricevuto dai magistrati contabili ogni minuta di spesa. L'inchiesta quindi si sdoppia.

**Il danno erariale**

A inizio dicembre la Corte dei conti affidò alla Guardia di finanza l'acquisizione dei documenti di ciascun gruppo consiliare sul-

le spese di rappresentanza, unica voce del bilancio dei partiti finita ai raggi X su un ammontare di oltre 2,6 milioni divisi dai partiti nel 2011. Un'acquisizione di atti partita su input di Dalla Costa che aveva ricevuto una segnalazione non anonima e, non potendo procedere senza una precisa notizia di reato, aveva deciso di inviare il tutto ai magistrati contabili. Poco trapela sull'ipotesi di danno alle casse della Regione, ma diverse pezze giustificative sarebbero poco dettagliate. Non indicherebbero, ad esempio, destinazione di beni acquistati o motivi dei viaggi e invitati a pranzi e cene. Con ogni probabilità dalla Corte dei conti capigruppo e singoli consiglieri saranno chiamati a spiegare quanto ai magistrati appare anomalo. E se le spiegazioni non basteranno si andrà a processo.

**L'ipotesi di peculato**

Dalla Costa ha aperto un fascicolo, senza ipotesi di reato (si configurerebbe il peculato) e senza indagati, e in queste ore lo assegnerà a un pm tra Massimo De Bortoli, Federico Frezza o Lucia Baldovin. «Ho ricevuto della documentazione "grezza" - dice il procuratore capo - e nessuno formula ipotesi. Analizzeremo

fotocopia per fotocopia e caso per caso ciò che rientra o no nell'attività di rappresentanza». Sui tempi Dalla Costa non dà indicazioni, ma l'impressione è che non saranno brevi.

**Il regolamento**

Un sistema di regole, datato 1996, stabilisce come si debbano spendere i soldi della Regione assegnati ai gruppi. "Rientrano fra le spese di funzionamento - è scritto - soltanto quelle di rappresentanza sostenute nell'interesse del gruppo". A giudici e avvocati contrapporre le tesi.

**Le spese pazze**

Sono inopportune le mimose regalate e pagate dalla Regione a dipendenti e consigliere? Probabilmente sì. Se illecito si vedrà. Così come va chiarito se la serata in discoteca è uno svago privato o, per ipotesi, una festa per il partito. Di certo ieri in Consiglio è scattata la caccia al festaiolo, mentre si rincorrevano esami di coscienza e domande. Sulle legittimità di viaggi a Bruxelles e Roma piuttosto che in Croazia e Slovenia. O sull'opportunità dei cadeaux natalizi.

annabuttazoni  
ORIPRODUZIONE RISERVATA





## Spese dei gruppi consiliari del Fvg nel 2011

● Pdl	<b>756.659,52</b>	di cui di rappresentanza	<b>330.115,97</b>
● Pd	<b>540.083,03</b>	“	<b>170.684,96</b>
● Lega	<b>508.351,50</b>	“	<b>249.141,82</b>
● Misto	<b>269.076,80</b>	“	<b>70.616,18</b>
● Udc	<b>254.028,43</b>	“	<b>34.808,70</b>
● Cittadini	<b>148.026,80</b>	“	<b>8.757,20</b>
● Idv	<b>118.835,49</b>	“	<b>9.835,71</b>
● Rc+Sel	<b>71.126,85</b>	“	<b>10.995,25</b>
<b>Tot.</b>	<b>2.666.188,42</b>		<b>884.955,79</b>



## Ballaman condannato per peculato: ecco le motivazioni della sentenza



«La condotta posta in essere da Edouard Ballaman e inequivocabilmente accertata denota consapevolezza e volontarietà. È pacifico che nella vicenda abbia esercitato in ben 33 occasioni una vera e propria azione “uti dominus” (come se ne fosse il proprietario) sull'autovettura della Regione a lui assegnata, esulando da tanto sia la necessità di ragioni funzionali, connesse alle qualità rivestite, sia improvvise e imprescindibili ragioni di assoluta urgenza personale non

altrimenti fronteggiabili». Sono queste parole l'elemento cardine della motivazione della sentenza, del collegio presieduto da Filippo Gulotta, con cui l'ex presidente del Consiglio ed ex leghista Ballaman (nella foto) è stato condannato per peculato alla pena di un anno di reclusione e di interdizione dai pubblici uffici. Nel provvedimento formale che è stato depositato nei giorni scorsi viene ripercorsa la vicenda dell'uso improprio dell'auto di rappresentanza di proprietà della Regione. La sentenza di condanna

è stata pronunciata nell'aprile dello scorso anno e il collegio aveva accolto senza modifiche le richieste del pubblico ministero Federico Frezza. Che in quell'occasione aveva detto: «Non mi sembra una grande storia visto quello che sta accadendo in altri luoghi». Il caso Ballaman era scoppiato all'inizio del settembre 2010 con la diffusione di un elenco di viaggi in auto blu e con autista poco istituzionali. Ballaman è un componente dell'attuale Consiglio regionale e ha aderito al Gruppo Misto.



**CORTE DEI CONTI****Unep, ex dirigente  
condannato a pagare  
349mila euro**

La Corte dei conti ha emesso la sentenza nei confronti di Antonio Bettino, 54 anni, ex dirigente dell'Ufficio notifiche, esecuzioni e protesti del tribunale di Udine. Secondo tale pronunciamento, l'uomo, già sottoposto a un procedimento penale e condannato nel 2011 per omesso versamento dei contributi ai dipendenti, peculato, truffa e falso in atto pubblico, dovrà pagare 154.172,75 euro a favore del ministero della Giustizia e 195.168,30 euro a quello dell'Economia e delle finanze.

La decisione ricalca quanto richiesto dalla Procura contabile, ossia la condanna al pagamento di complessivi 349.341,10 euro a favore dei due ministeri. La Corte dei conti ha anche accolto l'azione revocatoria riguardo alla compravendita di un terzo di un immobile.

La sentenza depositata pochi giorni fa la Corte dei conti ha ritenuto «pienamente condivisibili» le considerazioni del giudice penale e non ha ritenuto necessario condurre ulteriori istruttorie. Insomma, a parere dei giudici contabili, «dagli atti del processo pensale emergono elementi più che adeguati per una ricostruzione dei fatti e conseguentemente delle responsabilità risarcitorie».



Vertice tra pm e magistrati contabili in attesa del processo che inizierà il 14 febbraio. La difesa prepara un'offerta per ottenere un ulteriore sconto di pena

# Fiorito vende le case per evitare il carcere

*La Corte dei Conti chiede 1 milione e 700mila euro di danni. Regione parte civile*

FRANCO Fiorito sarebbe pronto a vendere le sue case per mettere insieme il milione e 717mila euro necessario a risarcire il danno erariale che gli viene contestato. E alleggerire, di conseguenza, la sua posizione nel procedimento penale che inizierà il 14 febbraio. Su sua richiesta "Batman" sarà processato col giudizio abbreviato, rito che dà diritto allo sconto di un terzo della pena. L'ex capogruppo del Pdl alla Regione

rischia fino a un massimo di sette anni di reclusione. Da qui l'idea di vendere i beni messi sotto sequestro: dall'appartamento romano in via Catania, la villa di San Felice Circeo, tre abitazioni e quattro terreni ad Anagni. E, intanto, la Regione si costituisce parte civile nel processo.

MAURO FAVALE  
E DOMENICO LUSI  
ALLE PAGINE II E III

## Corte dei Conti: quasi due milioni di danni E Fiorito vende le case per evitare il carcere

*Vertice con i magistrati della procura. Regione parte civile nel processo*

### Le tappe



#### L'ARRESTO

Il 2 ottobre 2012, Franco Fiorito viene arrestato. È accusato di essersi intascato 1,4 milioni di euro dei fondi dei gruppi regionali



#### AI DOMICILIARI

Dopo quasi tre mesi a Regina Coeli, il 27 dicembre il gip concede a Fiorito gli arresti domiciliari. Da Anagni prepara la sua difesa



#### PROCESSO

Il prossimo 14 febbraio, in piena campagna elettorale, inizierà il processo Fiorito. L'ex capogruppo ha chiesto il rito abbreviato



#### LE ULTIME DENUNCE

Fiorito sta preparando la difesa. Nell'ultimo verbale ha rivelato che Polverini e Storace avrebbero trovato l'accordo sulle quote doppie

**La difesa dell'ex esponente del Pdl cerca di ottenere così un ulteriore sconto di pena**

### DOMENICO LUSI

IL PROCESSO è ormai alle porte e Franco Fiorito prova a giocare le ultime carte che gli restano per evitare una pesante condanna. Nei giorni scorsi, tramite i suoi avvocati, ha comunicato alla Corte dei Conti di essere pronto a vendere le sue case per mettere insieme il milione e 717mila euro necessario a risarcire il dan-

no erariale che gli viene contestato.

E alleggerire, di conseguenza, la sua posizione nel procedimento penale che inizierà il 14 febbraio. Su sua richiesta "Batman" sarà processato col giudizio abbreviato, rito che dà diritto allo sconto di un terzo della pena. L'ex capogruppo del Pdl alla Regione rischia fino a un massimo di sette anni di reclusione. Il che, anche

tenendo conto degli eventuali appelli, significherebbe il car-



cere.

Da qui l'idea di vendere i beni messi sotto sequestro conservativo dalla Corte dei Conti lo scorso 18 dicembre: l'appartamento romano in via Catania, la villa di San Felice Circeo, tre abitazioni e quattro terreni ad Anagni. Se l'operazione dovesse andare in porto Fiorito avrebbe diritto ad un ulteriore, consistente, sconto di pena a titolo di attenuante per avere risarcito la Regione. Della proposta si è discusso giovedì durante una riunione tra i magistrati contabili e i pm di Roma.

Il procuratore aggiunto Francesco Caporale e il pm Alberto Pioletti, che contestano a Fiorito un peculato di 1,4 milioni e che a ottobre gli hanno sequestrato beni per 1,3 milioni, hanno fatto sapere di non avere nulla in contrario: l'importante è che il maltolto sia restituito, non importa se alla procura o alla Corte dei conti.

In realtà l'operazione è tutt'altro che semplice. Davanti Fiorito, vista la limitata liquidità di cui dispone, ha due diversi percorsi, entrambi ad ostacoli. Il primo è la vendita delle case in tempi brevissimi, prima che arrivi la sentenza. Ipotesi difficilmente praticabile, a meno che "Batman", in una fase in cui il mercato immobiliare è fermo, non trovi qualcuno pronto a sborsare 1,7 milioni. L'altra via è la consegna degli immobili direttamente alla Regione, con tanto di proposta formale e di atti notarili che certifichino che i beni valgono 1,7 milioni.

L'ultima parola spetterebbe in questo caso ai vertici regionali, ovvero a quella stessa Renata Polverini che a causa dello "scandalo Fiorito" è stata costretta alla chiusura anticipata della legislatura. Improbabile che proprio lei possa adesso tendere la mano al "federale" di Anagni. Se nessuna delle due strade sarà percorribile a Fiorito non resterà che affrontare il giudizio e l'eventuale condanna. Non solo penale, ma anche contabile.

Nel frattempo prosegue l'indagine per truffa sulle «spese fuori controllo» dei consiglieri del Pdl denunciate dall'ex capogruppo. Che, a quanto si apprende, in un nuovo interrogatorio risalente al mese scorso, avrebbe alzato il tiro, affermando, tra l'altro, che Polverini era a conoscenza del «tacito accordo politico» per aumentare i fondi ai gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ALLA CORTE DEI CONTI LA RICEVUTA DA 500 EURO. C'ERA PURE BURLANDO TUTTI A CENA DOPO L'ALLUVIONE E BORGHETTO PAGA IL CONTO

TIZIANO IVANI

IL COMUNE di Borghetto Vara consegna tutti i documenti relativi al "pranzo del primo dell'anno" alla Procura della Corte dei Conti. Una scelta all'insegna della trasparenza quella dell'amministrazione che ieri è salita agli onori delle cronache per via di un esposto presentato alla magistratura contabile dal capogruppo della minoranza Claudio Del Vigo: si ipotizza un danno all'erario visto che il conto, 500 euro circa, è stato saldato con le risorse del comune. La denuncia riguarda infatti un pranzo a base di pesce in uno dei ristoranti più rinomati della zona a cui - oltre al sindaco del piccolo centro della Val di Vara, Fabio Vincenzi, e ad altri amministratori - ha partecipato il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando. «Non so se si tratta di danno all'erario. Resta il fatto che si tratta di un fatto eticamente indecoroso», ha dichiarato ieri Del Vigo al *Secolo XIX*. L'ex primo cittadino di Borghetto, si riferisce al fatto che il pranzo si consuma poco più di un mese dopo l'alluvione del 25 ottobre 2011. «La gente spalava ancora del fango e c'è chi si andava a mangiare del pesce e non mi pare che

fosse un contesto istituzionale» ha argomentato Del Vigo. Da parte dell'amministrazione e dagli ambienti della Regione Liguria (ieri occupati con il rimpasto di Giunta) per ora si tace: i telefonini squillano a vuoto. Tuttavia, da indiscrezioni raccolte dal *Secolo XIX*, è emerso che Vincenzi e i suoi hanno preso la decisione di presentare spontaneamente tutta la documentazione necessaria alla Procura della Corte dei Conti: considerano che non ci sia alcun illecito perché il tutto rientrerebbe nelle cosiddette "spese di rappresentanza". Insomma, cercheranno di mettere di disposizione degli inquirenti qualche carta in più oltre alle pezze giustificative relative al pranzo già allegate all'esposto presentato da Del Vigo. Nel frattempo la notizia ha fatto scoppiare la polemica in paese. Un polemica ricca di acrimonia la cui coda sarebbe finita anche sul web, in particolare sulla pagina *Facebook* del paese: «Le indagini facciano il loro corso tuttavia è doveroso denunciare la mancanza di etica e di rispetto nei confronti di tutta la popolazione borghettina, per questo richiediamo a gran voce le dimissioni della maggioranza comunale», attacca Andrea Licari del Movimento arancione rivoluzione-civile.



**Personale.** Le economie possono trasformarsi in bonus

# Piano taglia-spese, risparmi al fondo risorse decentrate

## I VINCOLI

Sono ammessi solo gli enti virtuosi che hanno già provveduto a ridurre i costi dell'organico

**Gianluca Bertagna**

Le economie dei piani di razionalizzazione che incrementano il fondo delle risorse decentrate sono fuori dal tetto previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2012. La Sezione Autonomie della Corte dei conti, con la delibera 2/2013, sancisce che gli emolumenti eventualmente destinati al personale dipendente per le attività aggiuntive rispetto ai normali carichi di lavoro non rientrano tra le voci da considerare per il confronto con il 2010 per il trattamento accessorio complessivo.

La questione è attuale, in quanto l'articolo 16, commi 4 e 5, del Dl 98/2011, indica la data del 31 marzo di ciascun anno come il momento in cui le Pa possono predisporre piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di ristrutturazione amministrativa, di semplificazione e digitalizzazione, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento, compresi gli appalti di servizio, gli affidamenti e il ricorso alle consulenze attraverso persone giuridiche. Le eventuali economie realizzate possono essere destinate alla **contrattazione integrativa** decentrata per un importo massimo del 50 per cento.

Di queste somme, che confluiscono quindi nel fondo, il 50% va poi erogato con il sistema delle fasce di merito, mentre la parte rimanente è lasciata

alla contrattazione.

Non vi è alcun obbligo da parte delle amministrazioni né di procedere in tal senso e neppure di destinare tutto il 50% dei risparmi al salario accessorio. Va però rilevato che l'occasione può essere "appetibile" in quanto i fondi sono bloccati rispetto al 2010. La deroga ora avallata dalla Sezione Autonomie permette di premiare il personale coinvolto nelle riduzioni di spesa.

Questo non significa, però, che le cose vadano prese alla leggera. L'ente, per poter incrementare il fondo, deve essere in possesso di tutti i parametri di virtuosità richiamati dall'articolo 40 del Dlgs 165/2001: rispetto del patto di stabilità, riduzione delle spese di personale in valore assoluto, rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiori al 50 per cento.

Inoltre, per predisporre i piani di razionalizzazione e soprattutto per rendere disponibili le somme a favore dei dipendenti, è necessario un deciso rigore nel predisporre un sistema di controllo al fine della verifica delle economie realizzate più basato sui principi di contabilità economica che finanziaria.

Ora che la Sezione Autonomie ha confermato quanto già in precedenza affermato dalle Sezioni del Veneto (delibera 513/2012), Emilia Romagna (398/2012), Piemonte (313/2012) e dalla Ragioneria, si può intraprendere serenamente questa strada, ma è vietato sbagliare. Gli obiettivi devono essere oggettivi, i dati reali, il risultato finale certificato da un organo di revisione e l'apporto lavorativo dei dipendenti altamente misurabile con valori certi e concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte dei conti.** Il bonus non trova spazio nei regolamenti

# Imu, niente incentivi contro l'evasione

## IL CONFRONTO CON L'ICI

Non è stato riprodotto il meccanismo della vecchia imposta con i premi per chi recupera somme non versate

### Francesco D'Angelo

■ In mancanza di una legge che disciplini la materia come accadeva per l'Ici, non è possibile per i regolamenti comunali riconoscere gli incentivi al personale per la lotta all'evasione **Imu**. A dirlo è la Corte dei conti del Veneto, nel parere 22/2013.

A vietarlo, secondo la Corte, è prima di tutto il principio di onnicomprensività, che trova fondamento nell'articolo 2, commi 3 e 24, del Dlgs 165/2001 per i dirigenti e nell'articolo 45 per i dipendenti.

In virtù di questo principio, nulla è dovuto, oltre al trattamento economico fondamentale e accessorio stabilito dai contratti collettivi, al dipendente che ha svolto una prestazione che rientra nei suoi doveri d'ufficio.

Solo la legge può derogare all'omnicomprensività, prevedendo ulteriori specifici compensi o addirittura la possibilità di una diversa strutturazione del trattamento economico, sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo.

La Corte inoltre, facendo il parallelo con la ben diversa disciplina in materia di Ici, evidenzia che in assenza di una specifica disposizione di legge, il Comune non è autorizzato a prevedere compensi incentivanti per gli accertamenti Imu in favore del personale dipendente. Per l'Ici, infatti, la previsione era conte-

nuta nell'articolo 58 del Dlgs 446/1997.

Tale facoltà era poi stata confermata nel d.l. 201/2011. Tuttavia con la legge 44/2012, di conversione del decreto legge n. 16/2012, è stata eliminata l'estensione della disciplina (e il riferimento legislativo) contenuta originariamente nel Dlgs 23/2011, stralciando il richiamo all'articolo 59 citato: di conseguenza la previsione derogatoria - afferente quindi i soli compensi Ici - deve essere considerata di stretta interpretazione, come affermato dalla giurisprudenza della stessa Corte, che ha escluso l'utilizzo dello strumento regolamentare per erogare compensi incentivanti per le entrate locali diverse dall'Ici (Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, deliberazione 577/2011 del 10 novembre 2011), o, per l'attività di recupero dei tributi erariali (Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per la Sardegna, deliberazione 127/2011 del 21 dicembre 2011).

Argomenti favorevoli non possono essere tratti dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 e della potestà regolamentare generale per introdurre nel regolamento Imu una disposizione sugli incentivi al personale.

In conclusione nessun incentivo Imu per il personale addetto alla riscossione che così perde un beneficio presente nella disciplina Ici anche se a ben vedere la finalità ossia incentivare il personale al recupero dell'evasione nell'interesse dell'ente rimane comune alle due imposte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Derivati sotto controllo Torino abbatte il debito

La promessa: nel 2013 scenderà di altri 115 milioni

## IL DOCUMENTO

Inviato alla Corte dei Conti  
Certificato il rientro  
nel patto di stabilità

## il caso

ANDREA ROSSI

**N**essun nuovo mutuo, anzi, altri 100 e più milioni di rate da pagare per estinguere il vecchio debito. Nessun ricorso a entrate straordinarie e una tantum per finanziarie spese. Ulteriore impulso alla svalutazione dei residui attivi, cioè quei crediti che sono maturati nel tempo ma non sono mai riscossi e difficilmente lo saranno. Messa così la situazione sembra annunciare un 2013 durissimo, per il Comune di Torino. E invece il documento di programmazione economica varato ieri mattina dal sindaco e dall'assessore al Bilancio Passoni - e che, in virtù delle nuove leggi nazionali, sarà inviato alla Corte dei Conti - per Palazzo Civico segna un'inversione di rotta.

Ieri il Comune ha certificato il rientro nel patto di stabilità e ha inviato il documento al ministero dell'Economia. «È stato un anno molto complicato, ne siamo usciti con un gran lavoro squadra», spiega Passoni, «e senza pregiudicare i servizi ai cittadini».

Il passaggio è cruciale perché quest'anno Torino potrebbe avere un po' d'ossigeno in più: niente blocco alle assunzioni né agli investimenti, nessuna multa da pagare.

### La linea del sindaco

Il messaggio che però ieri il sindaco Fassino e la sua giunta hanno voluto inviare alla magistratura contabile è un altro: le politiche di rigore non verranno abbandonate né allentate. Il Dpef, infatti, mette in chiaro i punti chiave: nessun nuovo debito, nessuna operazione per garantire entrate straordinarie. Il macigno che pesa sulle spalle della città nel 2011 è diminuito di 32 milioni, nel 2012 di 90, nel 2013 si ridurrà di 115, scendendo probabilmente sotto quota tre miliardi con una curva calante ormai consolidata. Nessun allarme nemmeno sui derivati. Secondo le analisi del Comune la situazione è sotto controllo: i 22 contratti stipulati nel 2001 da Torino sarebbero al riparo dagli scossoni della finanza globale. Anzi, proprio l'attuale situazione di tassi d'interesse negativi, è la più penalizzante; se dovessero crescere (ed è possibile, avendo toccato il minimo storico) il quadro non potrebbe che migliorare.

### L'opposizione

Proprio sul debito, ieri, si è innescata l'offensiva del consigliere del Pdl Andrea Tronzano. «I derivati, attualmente,

hanno una perdita potenziale di 120 milioni. Abbiamo ancora oltre 1,5 miliardi di residui passivi, che risalgono addirittura al 1987. E non abbiamo più capacità di fare mutui: la nuova legge stabilisce che solo chi ha meno del 4 per cento nel rapporto tra interessi passivi ed entrate correnti può contrarne. Torino è al 9».

### La Corte dei conti

Il Dpef approvato ieri mattina risponde a parte di queste obiezioni, le stesse sollevate dalla Corte dei Conti mesi fa e poi chiarite, tanto che la magistratura contabile ha dato atto degli sforzi compiuti dal Comune: i residui passivi, così come quelli attivi, sono stati pesantemente svalutati, e questo prima che il governo Monti lo imponesse per legge. Quanto ai mutui, Torino non ne accende da un paio d'anni e vuole continuare su questa strada. Gli investimenti saranno finanziati solo con entrate «interne». Ad esempio gli oneri d'urbanizzazione, che - è questo l'impegno - non saranno più impiegati per sostenere la spesa corrente ma dirottati sugli investimenti.



## Tortoli. La Corte dei conti dà ragione al carabiniere e al marinaio: avranno i loro soldi Pensione maggiorata, l'errore lo paga l'Inps

Due sentenze gemelle con due militari usciti vittoriosi dall'aula del tribunale e un istituto di previdenza nazionale condannato a pagare il conto. La questione sulla quale si è pronunciata la Corte dei conti di Cagliari gira attorno a un conguaglio pensionistico con il quale l'Inpdap prima e l'Inps poi hanno cercato di recuperare i soldi che avevano sborsato in eccesso per un errore di calcolo. La vicenda giudiziaria di un carabiniere e un marinaio in pensione, entrambi di Tortoli, inizia nel 2008, quando l'Inps ha rifatto i conti dei contributi per calcolare la pensione (che fino a quel momento era stata erogata in via provvisoria) e stabilire quale fosse la cifra mensile definitiva.

L'ex militare della Marina, originario di Alghero, ma residente da molti anni a Tortoli, si era congedato nel 1997, a 45 anni. Ad autorizzare la pratica era stato un provvedimento del Commissariato della Marina militare di Roma che aveva deliberato per una pensione che, a guardar bene, superava di parecchio quella che gli sarebbe spettata. La differenza accumulata in undici anni di versamenti è pari a 12.941 euro.

Stessa storia per il carabiniere ogliastrino che, dopo trent'anni di onorato servizio, nel marzo del 2001, ha preferito ritirarsi a vita privata. A lui, sette anni dopo, è stato contestato di aver intascato una pensione extra di 7.839 euro. Nessun problema. Per porre rimedio all'errore, l'ente previdenziale ha deciso che da quel momento in poi le cose sarebbero cambiate: con una trattenuta pari al quinto della pensione sarebbero rientrati di quelle spese extra. I due pensionati, però, hanno deciso di opporsi. Non avevano chiesto loro di avere quei soldi in più. Per questo sono corsi dall'avvocato Vito Cofano che qualche giorno dopo ha inviato una lettera all'Inpdap nella quale chiedeva che le trattenute venissero interrotte. Niente da fare. E così, ai due militari e al loro legale non è rimasto altro che rivolgersi alla Corte dei conti. La prima sentenza (quella per l'ex marinaio) è arrivata il 17 gennaio, l'altra solo giovedì mattina. Il tribunale ha accolto il ricorso dei due pensionati disponendo che le somme trattenute venissero restituite e rimpinguate con la rivalutazione monetaria.

**Mariella Careddu**







## CORTE DEI CONTI C'è anche Messina Il ricorso alla finanza derivata inguaia 58 Comuni siciliani

Sicilia > pag. 12

La sede della sezione siciliana della Corte dei Conti

**REGIONE** Lo hanno accumulato 58 Comuni che hanno fatto ricorso nel tempo alla finanza derivata

# Maxi debito di 3 mld e 180 milioni

Nei guai Messina, Catania e Siracusa. I dati da un'indagine della Corte dei Conti

**Michele Cimino**  
PALERMO

Sono 58 i comuni siciliani che hanno fatto ricorso alla finanza derivata, accumulando, complessivamente, debiti per tre miliardi e 180 milioni. In prima fila, i comuni di Catania, Messina e Siracusa. Da una indagine della Corte dei Conti per la Regione Siciliana risulta che «il rapporto tra capitale swappato (barattato, ndr) al 2009 ed il debito complessivo dell'ente nel 20% dei casi supera l'80%». Inoltre, nel corso dell'indagine, è emerso che spesso è stato corrisposto all'ente contraente un "premio di liquidità" che la Corte ritiene «forma atipica di indebitamento», non utilizzabile per il finanziamento della spesa corrente. «L'eventuale inosservanza del precetto di cui all'art. 119 della Costituzione – secondo i magistrati contabili – può determinare l'applicazione di sanzioni che prevedono la nullità dei contratti e la responsabilità amministrativa degli amministratori che hanno assunto la relative delibere. In particolare, 36 comuni, su 50, hanno incassato up-front relativamente a 39 contratti».

Ed è emerso anche che «nel 33% dei contratti si registrano 'up-front' (anticipazioni, ndr) in misura percentualmente superiore all'1% del capitale nozionale. Le percentuali si collocano, in qualche caso intorno al 4,6% e al 6%, ma arrivano anche all'8,5%».

Nel caso del comune di Catania, nel formalizzare il contratto, si è fatto ricorso ad opzioni con forte esposizione di rischio al rialzo del tasso di interesse. In altri comuni, cioè Torretta, Avola, Carini, Mazara del Vallo, Pace del Mela, Modica, Leonforte, Grotte e Messina, sempre secondo la Corte dei Conti, è stato accertato «l'utilizzo di opzioni digitali vietate dal Regolamento MEF n. 389

del 2003, consistenti nell'introduzione nel regolamento negoziale di uno spread anomalo, destinato ad attivarsi in corrispondenza del superamento dei valori soglia, con previsione di un costo aggiuntivo per l'ente. Il valore del mark to market è risultato negativo per 30 enti locali (29 comuni e una provincia), relativamente a 35 contratti (38%) e ammonta complessivamente a oltre 27 milioni di euro, di cui 22 milioni si riferiscono a due contratti stipulati dal comune di Messina. In ben 23 contratti, sottoscritti da 19 comuni (il 40%), il mark to market supera la soglia dei 30.000 euro. Il comune di Messina consegue il valore negativo più elevato in 2 contratti il cui mark to market supera, complessivamente, i 22 milioni di euro».

In alcuni casi, poi, è stata rilevata «un'evidente sproporzione del rapporto tra valore di mercato (mark to market) ed il debito sottostante che, per il comune di Messina è di circa il 7%, mentre per quello di Augusta ha raggiunto quota 11%». Per i magistrati contabili, «un ulteriore profilo di rischio si lega al valore elevato dello spread, spesso superiore al 2,2%, oltre la differenza fra il costo originario del debito e il tasso swap di durata pari alla vita residua del debito». E fra le operazioni con maggiori problematiche vi sarebbero «quelle attivate dai comuni di Messina e Catania».

Nel caso del comune di Messina si ricorda che, fra l'altro, sono stati estinti anticipatamente dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, «tramite emissione obbligazionaria, con allungamento della scadenza del debito e contestuale chiusura di precedenti swap, sostituiti con tre operazioni rinegoziate con Dexia, Crediop e Banca nazionale del lavoro, complessivamente pari ad un nozionale di 211,8 milioni di euro, che hanno prodotto differenziali negativi per un totale di 4,8 milioni».

In quanto al comune di Catania, secondo la Corte dei Conti, «le operazioni in derivati hanno interessato il totale debito dell'ente per un ammontare complessivamente pari a 416,4 milioni di euro con la corresponsione di un premio di liquidità di 7 milioni (1,7%). La struttura prevede la vendita di cap a favore della Banca con soglia al 5,5% e poi al 6%».

Alcuni dei comuni indebitati dovranno pagare rate fino al 2036, a tutto discapito dei loro abitanti, che si vedranno ridurre servizi e investimenti. Per i magistrati contabili, qualcuno, avendone le competenze, avrebbe dovuto vigilare in via preventiva sulla "bontà" dei prodotti finanziari proposti ad amministratori spesso in difficoltà e sprovvisti di competenze. Né sta meglio la Regione, che tra il 2005 e il 2007 si è caricata un miliardo e 200 milioni di derivati con la Lehman Brothers (successivamente assorbiti dalla Royal Bank of Scotland), con la Nomura International Bank, la Meril Lynch, la Bnl, la Deutsche Bank e il Banco di Sicilia. Solo per l'anno in corso, e per smaltire un solo debito da 271 milioni, dovrà pagare circa 12 milioni di euro come rata sul capitale, 5 milioni e 337 mila euro come rata sugli interessi per un totale di 16 milioni e 422 mila euro.

Ma si tratta di rate ad aumento progressivo, anno per anno, per cui nel 2021 dovrà sborsare 21 milioni 986 mila euro. <





La sede palermitana della sezione giurisdizionale siciliana della Corte dei Conti

# «Molte spese non sono giustificabili»

Il Procuratore della Corte dei conti Zappatori: senza dettagli la maggior parte delle ricevute. Ma il regolamento è vago

di Anna Buttazzoni

UDINE

«Sono spese di rappresentanza quelle sostenute per attività esterna al gruppo consiliare, non quelle rivolte all'interno». Maurizio Zappatori, procuratore regionale della Corte dei conti, cita la "giurisprudenza" in materia e indica la bussola con la quale orienterà l'indagine che sta portando avanti sulle spese di rappresentanza sostenute nel 2011 degli otto gruppi consiliari. Meglio fare degli esempi. Attingere a fondi della Regione per offrire il pranzo a una delegazione serba o lombarda è lecito. Pagare una cena con i soldi del gruppo ai dipendenti o ai colleghi consiglieri no. Soprattutto se con autocertificazione. E considerato anche che ogni consigliere incassa 735 euro al mese per il vitto. Possono andare, invece, le mimose, o un qualunque altra varietà di fiore, se donate a un'ambasciatrice. Non alle dipendenti o alle consigliere per il compleanno o per l'8 marzo. Zappatori ha tracciato la linea guida sulla quale accerterà eventuali danni alle casse della Regione. È il binario civile rispetto all'altra indagine, quella aperta dalla procura di Trieste – cui giovedì la magistratura contabile ha fatto recapitare i documenti – che dovrà stabilire l'esistenza o meno di reati penali, come il peculato. Le due inchieste seguiranno percorsi diversi e in entrambi i casi i tempi non saranno brevi.

Zappatori parla della maggioranza dei casi esaminati e spiega che i consiglieri regionali saranno "sentiti" singolarmente. Un

fatto è certo: «La maggior parte delle spese non sono giustificate nei dettagli». I tempi per concludere l'indagine? «Qualche mese». Il procuratore regionale ha ordinato le pezze giustificative raccolte a inizio dicembre dalla Guardia di finanza. Non cita alcun fatto, non fa riferimenti a somme o a partiti, ma fa sapere che tra le ricevute spiccano molte consumazioni in bar, ristoranti o altri locali pubblici. La maggior parte, però, non indicano i motivi e le persone che si accompagnavano al consigliere rimborsato. Nel trasferimento dei faldoni da una procura all'altra alcuni dettagli sono emersi. Si cerca, per esempio, chi sia il consigliere festaiolo protagonista di una serata in discoteca, se per svago personale o per una festa di partito lo dirà lui, o lei, perché se questa ricevuta esiste non contiene particolari. Sono filtrate anche indiscrezioni su viaggi all'estero, in Croazia e Slovenia, e su missioni a Roma e Bruxelles per attività poco o mal specificate. O l'acquisto di libri da offrire in omaggio, mazzi di fiori per compleanni, mimose donate e dipendenti e consigliere, pranzi e cene con i colleghi d'Aula, cadeaux natalizi per dipendenti e giornalisti, colazione frequenti con cappuccino e brioche. La "giurisprudenza" sostiene Zappatori, il regolamento non aiuta i consiglieri regionali. Il sistema di regole è stato approvato in esecuzione delle leggi regionali che stanziavano i fondi ai gruppi. E – come riportato nella tabella – è generico e lascia aperte più interpretazioni, sulle quali argomenteranno giudici e avvocati.

Forse in Regione il regolamento verrà anche modificato. Ma quella sarà un'altra storia.

La storia recente è l'inchiesta della Corte dei conti. Che non è chiusa. «Abbiamo acquisito tutte le ricevute – spiega Zappatori – e ci siamo fatti l'idea che le i documenti non siano sufficienti a giustificare le spese, perché scontrini e ricevute non bastano, va tutto contestualizzato indicando per cosa, con chi e perché. La maggior parte non lo dice». I soldi per le attività di rappresentanza spesi nel 2011 dagli otto gruppi ammontano a quasi 885 mila euro su un totale di finanziamento ai partiti di 2 milioni e 666 mila euro. L'incidenza del denaro per la rappresentanza sulla cifra totale è eccessiva per i magistrati contabili. L'eventuale danno erariale non è ancora stato quantificato, così come non sono stati individuati i consiglieri che hanno comprato un oggetto o offerto una cena senza spiegarne i motivi. I danni, se ci sono, saranno quantificati. Poi ciascun consigliere, e presumibilmente capiterà a quasi tutti, sarà invitato dalla Corte dei conti a dedurre, a spiegare cioè il motivo di alcune spese. «Perché la responsabilità è sempre singola, mai di gruppo», dice Zappatori. E se le giustificazioni non basteranno per i magistrati contabili si andrà a processo. La chiusura delle indagini cadrà in piena campagna elettorale per le regionali? Zappatori respinge insinuazioni. «Intendo procedere il prima possibile per diradare la nebbia, anche nell'interesse della Regione – assicura il procuratore regionale –, ma ci vorrà qualche mese».



## Fondi pubblici ai gruppi consiliari: le regole di utilizzo

### ARTICOLO 1

- **1.** I contributi [...] sono versati direttamente al Presidente del Gruppo e sono impiegati per le spese di funzionamento, di aggiornamento, di studio e documentazione, compresa l'acquisizione di consulenze e di collaborazioni professionali, nonché per l'acquisto di beni strumentali e l'affidamento di sondaggi.



- **2.** Rientrano fra le spese di funzionamento soltanto quelle:
- a** per iniziative di divulgazione dell'attività e dei programmi del gruppo, anche mediante stampa, manifesti, pubblicazioni o altri mezzi o sistemi di informazione;
  - b** di cancelleria, postali, telefoniche e di fotoriproduzione aggiuntive rispetto a quelle previste dall'articolo 2, terzo comma, della legge regionale 28 ottobre 1980, n. 52;
  - c** di rimborso per trasferte di consiglieri regionali, componenti il gruppo o di collaboratori di cui all'art. 14 della L.R. n. 52/1980, effettuate per esigenze del gruppo medesimo;
  - d** per l'acquisto di libri, giornali, stampa periodica e per l'accesso a banche dati e reti informatiche;
  - e** di rappresentanza sostenute nell'interesse del gruppo;
  - f** per la stipulazione di polizze assicurative integrative sugli autoveicoli utilizzati dai consiglieri o dal personale nell'interesse del gruppo.

### ARTICOLO 3



- **1.** I gruppi consiliari non possono utilizzare i contributi erogati dal Consiglio regionale per finanziare, direttamente o indirettamente, le spese di funzionamento di organi centrali o periferici di partiti o movimenti politici.

### ARTICOLO 4

- **1.** I gruppi consiliari sono obbligati alla tenuta di scritture contabili inerenti i contributi e i finanziamenti di cui all'articolo 1, e alla conservazione dei titoli di spesa.



Fonte: Regione Fvg

**RATING24**

## Rush finale sulle riforme: l'attuazione sale al 37%

L'attuazione delle riforme Monti sale a quota 37%. Ma il tempo stringe e all'appello mancano ancora 291 provvedimenti: molti regolamenti importanti rischiano di non arrivare al traguardo.

► pagina 9

# L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME TOCCA QUOTA 37%

All'appello però mancano ancora 291 provvedimenti

### Il pressing di Palazzo Chigi

A metà gennaio riunione dei dipartimenti per fare il punto e accelerare sui lavori

### Battuta d'arresto per l'Isee

Il Governo ha rinviato il nuovo ricometro dopo il no arrivato dalla Lombardia

#### BILANCIO DA COMPLETARE

Da fine dicembre sono stati approvati 50 nuovi atti e 209 sono in lavorazione, ma per cento regolamenti il termine è già scaduto

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**  
**Andrea Gagliardi**  
**Andrea Marini**  
**Marta Paris**

Il Governo accelera sull'attuazione delle riforme. La prosimità della fine della legislatura ha, infatti, indotto Palazzo Chigi a spingere perché si metta mano ai dossier rimasti aperti. I risultati si vedono nei numeri: se a fine dicembre la quota di provvedimenti adottati necessari per far funzionare l'impianto complessivo delle sette manovre varate dall'Esecutivo Monti era ferma a un quarto, in un mese l'asticella è salita al 37% grazie a 50 nuovi atti.

Su 462 atti (il numero complessivo diminuisce perché alcuni regolamenti non vengono più ritenuti necessari), ne sono

stati prodotti 171, ma altri 209 sono in lavorazione e una parte può sperare di tagliare il traguardo prima del passaggio di consegne. Le performance sono ancora più confortanti se si guarda ai provvedimenti attuativi di stretta competenza dei ministeri, dove il tasso di attuazione raggiunge il 43 per cento.

C'è da pensare, dunque, che abbia funzionato il pungolo del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che a inizio gennaio ha inviato una lettera di sollecitazione a tutti i colleghi con tanto di elenco di provvedimenti ancora latitanti, al quale si è aggiunta a metà del mese la convocazione da parte del sottosegretario di Palazzo Chigi, Antonio Catricalà, dei dipartimenti della Presidenza del consiglio per fare il punto sullo stato dell'attuazione.

Seppure il pressing ha sortito i suoi effetti, c'è però da considerare che il bilancio è ancora in rosso. Per completare il quadro mancano, infatti, anco-

ra 291 provvedimenti, dei quali cento sono già scaduti. È pur vero che - come ha sostenuto a più riprese il Governo - le riforme sono per l'80% autoapplicative (per funzionare non hanno, cioè, bisogno di regolamenti o decreti attuativi), ma è altrettanto vero che fra gli atti che ancora si attendono molti hanno un peso rilevante. È il caso, per esempio, del nuovo Isee, che a questo punto, dopo il recente "no" della Regione Lombardia in conferenza unificata e il rinvio dell'esame da parte del consiglio dei ministri, rischia di rimanere lettera morta.

Così come sono ancora al palo il fondo per la crescita sostenibile previsto dal decreto sviluppo e il credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato. Dopo un lungo iter, dovrebbe invece essere in dirittura d'arrivo l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, così come le linee guida per la semplificazione dei controlli sulle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il carico sulle amministrazioni centrali

I provvedimenti attuativi richiesti ai ministeri e alla Presidenza del consiglio

Ministeri	Adottati	Da adottare	Totale	Tasso di attuaz. %
Affari regionali	1	3	4	25,0
Ambiente	5	7	12	41,7
Beni culturali	4	2	6	66,7
Coesione terr.	1	0	1	100,0
Difesa	5	1	6	83,3
Economia	55	69	124	44,4
Giustizia	4	8	12	33,3
Infrastrutture	10	26	36	27,8
Interno	9	13	22	40,9
Istruzione	3	13	16	18,8
Lavoro	14	25	39	35,9
Polit. agricole	11	18	29	37,9
Pres. Consiglio	14	12	26	53,8
Pubblica Amm.	4	11	15	26,7
Salute	10	2	12	83,3
Sviluppo	33	31	64	51,6
<b>Totale</b>	<b>183</b>	<b>241</b>	<b>424</b>	<b>43,2</b>

Nota: tra i provvedimenti considerati non sono compresi gli atti che non sono di competenza diretta dei ministeri ma di altri enti o agenzie

## L'inchiesta



### Report alla sesta puntata

Il Sole-24 Ore ha assunto un impegno nei confronti dei suoi lettori: ogni mese, da fine agosto 2012, un monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo e approvati dal Parlamento (Rating 24). Ci sarà poi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica che li hanno ispirati. Inoltre, da inizio 2013 e fino alla data delle elezioni politiche, Il Sole-24 Ore quotidianamente continuerà a registrare gli aspetti più critici e gli sviluppi principali dello stato d'attuazione delle riforme del Governo Monti.

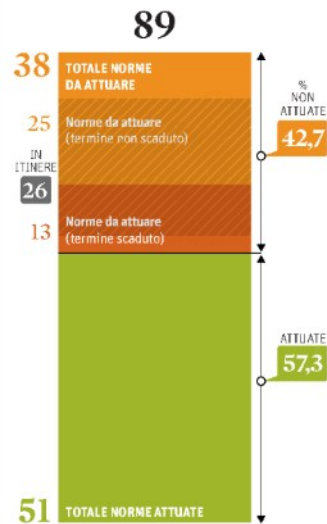
### Lo stato dell'arte

L'avanzamento delle riforme dove si prevedono norme attuative

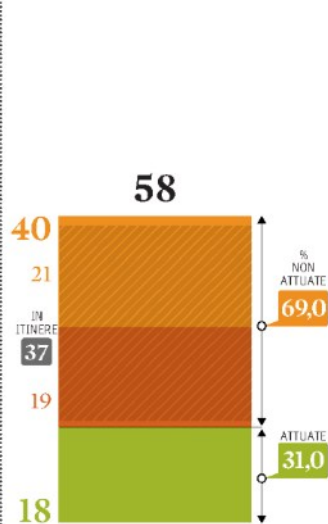
LEGENDA



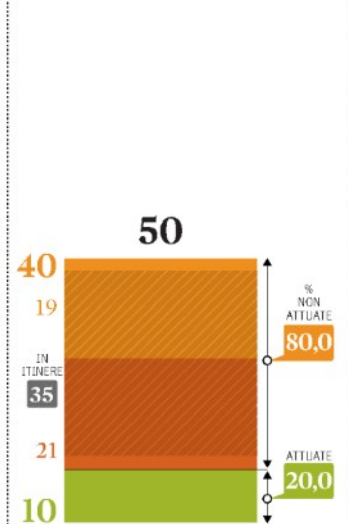
#### SALVA-ITALIA



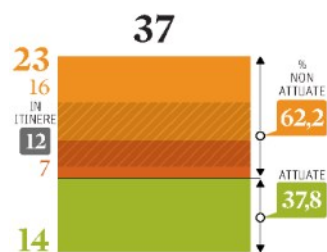
#### CRESCI-ITALIA



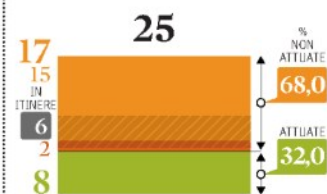
#### SEMPLIFICAZIONE



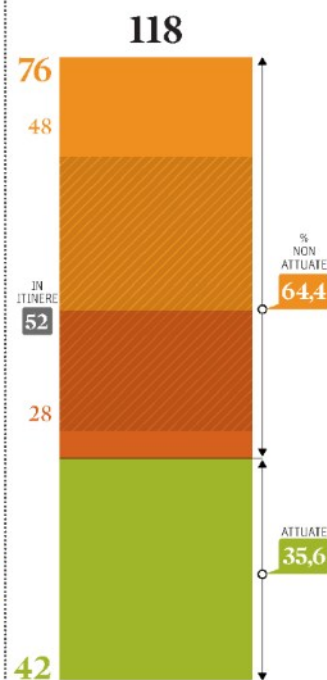
#### SEMPLIFICAZIONE FISCALE



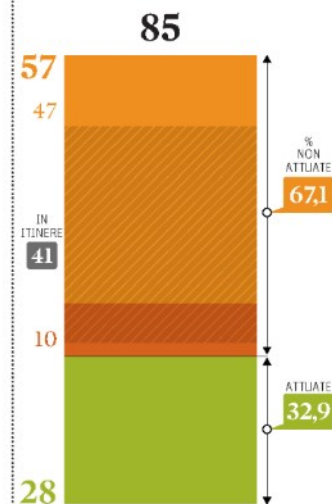
#### LAVORO



#### SPENDING REVIEW



#### SVILUPPO



# 1 SALVA-ITALIA

DL 201/2011 convertito dalla legge 214/2011  
 Entrata in vigore del DL 201/2011:  
 6 dicembre 2011  
 Entrata in vigore della legge 214/2011:  
 28 dicembre 2011

## RIFORMA DELLE PENSIONI

In vigore dal 1° gennaio dello scorso anno la riforma delle pensioni che prevede requisiti anagrafici più elevati e sostanziale cancellazione delle pensioni di anzianità. Anticipata al 2012 l'entrata in vigore dell'Imu, che sostituisce la vecchia a Ici

## AL VIA LA NUOVA ICE

Firmato il Dpcm che trasferisce alla nuova Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese) risorse umane, strumentali e finanziarie del soppresso istituto per il commercio estero. A un passo dal via libera il regolamento per rendere applicabili dal 1° gennaio di quest'anno anche ai comparti difesa e sicurezza, vigili del fuoco e addetti al soccorso pubblico le nuove norme sulle pensioni

## ANAGRAFE OPERE INCOMPIUTE

Il regolamento che istituisce l'anagrafe delle opere incompiute è stato modificato dopo i rilievi sollevati dal Consiglio di Stato lo scorso 20 dicembre. Il testo aggiornato è tornato il 16 gennaio a Palazzo Spada per il parere finale. Da completare (dopo un primo Dm Sviluppo) il potenziamento del fondo di garanzia per le Pmi

# 2 CRESCI-ITALIA

DL 1/2012 convertito dalla legge 27/2012  
 Entrata in vigore del DL 1/2012:  
 24 gennaio 2012  
 Entrata in vigore della legge 27/2012: 25 marzo 2012

## CANCELLATE LE TARIFFE MINIME

Cancellate le tariffe minime per i compensi dei professionisti iscritti agli Ordini. Operativi i nuovi tribunali per le imprese che assorbono anche le sezioni competenti in materia di marchi e brevetti. Estese alle microimprese le norme del codice del consumo (Dlgs206/2005) in tema di pratiche commerciali scorrette

## RATING IMPRESE

Varato il provvedimento dell'Antitrust che definisce i criteri per l'attribuzione del rating di legalità delle imprese con un fatturato minimo di due milioni. Definiti i criteri di esenzione Imu per gli immobili della Chiesa a utilizzazione mista commerciale e non. Nuovi parametri per elaborare il prezzo medio dei carburanti

## DIRITTO D'AUTORE

Manca ancora il Dpcm che definisce i requisiti minimi per lo sviluppo degli intermediari nel mercato del diritto d'autore. In stand by il regolamento che individua le attività esenti dal taglio della burocrazia. Da definire gli standard tecnici per la gestione dei dati della scatola nera sui veicoli ai fini della polizza Rc auto

# 3 SEMPLIFICAZIONE

DL 5/2012 convertito dalla legge 35/2012  
 Entrata in vigore del DL 5/2012:  
 10 febbraio 2012  
 Entrata in vigore della legge 35/2012:  
 7 aprile 2012

## IMPRESE E CITTADINI

Meno burocrazia per l'avvio e l'esercizio di attività commerciali, così come per alcune procedure amministrative, a cominciare dai concorsi pubblici, con domande da presentare solo online

## ONERI AMMINISTRATIVI

Sul fronte del taglio agli oneri amministrativi sono stati approntati il programma 2012-2015 e il decreto che quantifica il costo di alcuni adempimenti che devono sopportare cittadini e imprese. L'obiettivo è fare in modo che la burocrazia non cresca, anzi diminuisca. Per questo, le normative che introdurranno nuovi obblighi dovranno anche tagliarne altrettanti. Il bilancio si farà alla fine di ogni anno. Il tariffario approntato dalla Pubblica amministrazione serve, appunto, a tirare le somme

## SEMPLIFICAZIONI

Snellimento delle procedure di assunzione e di alcune procedure amministrative relative ai lavoratori extracomunitari. Inoltre, iter più rapido per lo scambio di determinate informazioni tra le pubbliche amministrazioni, che dovrà avvenire solo online

# 4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE

DL 16/2012 convertito dalla legge 44/2012  
 Entrata in vigore del DL 16/2012:  
 2 marzo 2012  
 Entrata in vigore della legge 44/2012:  
 29 aprile 2012

## DEBITI TRIBUTARI

Possibilità per il contribuente di chiedere un piano di rateazione dei debiti tributari a rata crescente. Introdotto il limite di compensazione del credito Iva entro i 5 mila euro per chi non ha presentato la dichiarazione. Operazioni intercorse con paesi Black list da comunicare solo se superiori a 500 euro. Previsto l'obbligo per l'appaltatore di verificare i corretti comportamenti del fornitore sul fronte contributivo ed Iva

## SBLOCCATI I RIMBORSI IRAP

Con l'approvazione, il 17 dicembre, del provvedimento dell'agenzia delle Entrate sono definiti modello di richiesta e criteri per i rimborsi Irap sul costo del lavoro dall'imponibile Ires e Irpef per gli esercizi precedenti il 2012. Definite le modalità per l'aggiornamento della banca dati catastale sulla base delle dichiarazioni dell'uso del suolo

## LOTTA ALL'EVASIONE

Atteso il decreto dell'Economia che autorizza la Guardia di Finanza a un piano straordinario di assunzioni nel ruolo di ispettori, da stabilire annualmente, per contrastare l'evasione



# Dal salva-Italia al Dl sviluppo le sette mosse per rilanciare il Paese

Dal Dl salva-Italia – varato più di un anno fa per traghettare il Paese fuori dalle turbolenze economiche e finanziarie e riformare il sistema pensionistico – fino al decreto Sviluppo, passando per le liberalizzazioni, le semplificazioni amministrative e fiscali, per cittadini e imprese, la riforma del lavoro e la spending review. Le prime sette riforme chiave del Governo Monti hanno compiuto una parte del loro percorso verso la completa applicazione. Nelle schede a fianco riportiamo una sintesi dei principali contenuti di ogni provvedimento indicando le norme immediatamente applicative (subito in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) e lo stato di attuazione di quelle disposizioni che per essere operative hanno bisogno di decreti e regolamenti. Il grafico in alto dà conto dello stato dell'arte dell'attuazione dal punto di vista quantitativo

**SUBITOAPPLICATIVE**

**ATTUATE**

**DA ATTUARE**

## 5 LAVORO

Legge 92/2012  
**Entrata in vigore: 18 luglio 2012**

### LIMITI AL REINTEGRO

L'obbligo di reintegro in caso di licenziamento illegittimo vale solo per i provvedimenti discriminatori. Nei licenziamenti disciplinari il reintegro sul posto di lavoro può essere scelto dal giudice solo in base alle tipizzazioni previste nei contratti collettivi. Nel licenziamento per motivi economici il reinserimento è stabilito solo in caso di manifesta insussistenza

### VOUCHER PER BABY SITTER

È stato registrato presso la corte dei Conti il decreto attuativo dei voucher. Per le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità scatta la possibilità di richiedere un contributo economico utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido

### INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI

Deve essere ancora emanato il decreto, da stabilire ogni anno, che individua i finanziamenti per la riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro che assume donne di qualsiasi età prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi e quelle prive di un impiego da almeno 24 mesi

## 6 SPENDING REVIEW

Dl 52/2012 conv. dalla L. 94/2012;  
 Dl 95/2012 conv. dalla L. 135/2012  
**Entrata in vigore:**  
 Dl 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012;  
 Dl 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012

### ACQUISTI CENTRALIZZATI

C'è l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di effettuare acquisti presso la Consip. L'obiettivo è risparmiare grazie agli sconti ottenibili con gli acquisti centralizzati. A vantaggio dei consumatori, poi, il medico indica nella ricetta, in generale, il nome del principio attivo del farmaco invece del nome commerciale, per favorire i medicinali generici (più economici)

### DEFINITI GLI ESUBERI NELLA PA

Sono stati firmati a fine gennaio i decreti che definiscono l'entità della riduzione degli organici della pubblica amministrazione (-10% i dipendenti, -20% i dirigenti). Alla fine del percorso sono stati individuati 7.800 esuberanti

### ORGANICI DEGLI ENTI LOCALI

Ancora da definire i parametri di virtuosità per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti locali. Era atteso per fine 2012 il decreto del Presidente del consiglio dei ministri che doveva stabilire i nuovi parametri del personale, in base al rapporto con la popolazione residente. Ma si sta ancora aspettando la convocazione della conferenza Stato-città per la preventiva intesa

## 7 SVILUPPO

Dl 83/2012 convertito dalla legge 134/2012  
**Entrata in vigore del Dl 83/2012:**  
 26 giugno 2012  
**Entrata in vigore della legge 134/2012:**  
 12 agosto 2012

### BONUS RISTRUTTURAZIONI

La detrazione fiscale per le ristrutturazioni in casa è salita al 50%, per interventi fino a 96 mila euro. Potenziato lo sportello unico per l'edilizia (Sue) che diventa l'unico punto di accesso per tutte le pratiche amministrative riguardanti gli interventi edilizi

### IVA PER CASSA

Approvato il decreto che definisce le disposizioni di attuazione della liquidazione dell'Iva per cassa per le aziende con un fatturato fino a 2 milioni. In dirittura d'arrivo il decreto Sviluppo per la nuova disciplina delle situazioni di crisi industriale complessa. Il testo è ha ricevuto il parere conclusivo della Conferenza unificata il 24 gennaio.

### DIA TELEMATICA

Non ha ancora visto la luce il Dpr con i criteri per l'utilizzo esclusivo degli strumenti telematici ai fini della presentazione della denuncia di inizio attività (Dia). Mancano ancora all'appello (il termine è scaduto il 25 agosto) le disposizioni applicative del credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato. La bozza di decreto del Mise va modificata dopo che il Dl sviluppo bis ha introdotto un bonus preferenziale in favore delle start up



**L'ANALISI****Ora la politica  
trovi le regole  
per un'uscita  
più ordinata****Stefano  
Pozzoli**

**D**al 2010 gli swap estinti o scaduti valgono circa 3 miliardi l'anno di debito sottostante (il «nozionale»). Oggi, le operazioni in essere hanno un nozionale di poco meno di 28 miliardi, di cui oltre 17 riguardanti le Regioni. A questo dato si accompagna però il valore del mark to market, cioè il costo che sarebbe provocato dalla chiusura delle operazioni ancora attive e che secondo Bankitalia si aggirava l'anno scorso almeno a quota 1,2 miliardi. Un dato non da poco, legato al fatto che probabilmente molti dei contratti rimasti in vita sono "delicati", e producono un debito occulto e potenziale che non appare nei conti pubblici ufficiali.

I dati di tendenza dimostrano comunque la voglia che hanno i nostri Comuni di liberarsi di questo fardello, figlia della ricerca di facili scorciatoie per fare quadrare (in apparenza) i conti e, insieme, del ritardo con cui sono intervenuti il Governo e il Parlamento, dopo che in passato hanno dato l'impressione di incoraggiare il ricorso a operazioni visibilmente inadatte alla realtà politica e professionale degli enti locali. Da qui nascono anche i numerosi contenziosi aperti, e gli strascichi giudiziari in essere. E sono i cittadini, in ultima istanza, a pagare le avventure dei sindaci e dei presidenti che si sono improvvisati capitani di finanza. A questo punto, però, è ora di dire basta alle ipocrisie

giuridiche, come il rinvio a data da definirsi del regolamento Mifid che era stato pensato per consentire di sottoscrivere nuovi swap. Piuttosto, occorre una volta per tutte chiudere la porta a questo genere di operazioni, come del resto ha fatto perfino il Regno Unito, un paese che notoriamente non è certo ostile ai mercati finanziari. Un atto che sarebbe di pulizia ma che non distruggerebbe chissà quali aspettative di business nel settore: si sfida chiunque a trovare un'amministrazione locale ancora disponibile a immaginare di portare in consiglio un nuovo contratto in derivati.

Quel mark to market negativo, però, pesa sui bilanci degli enti territoriali e resta il nodo da sciogliere per voltare definitivamente pagina. È un tema delicato perché ha risvolti sul debito pubblico e sfiora questioni di natura costituzionale. Ciò nonostante è interesse di tutti trovare un percorso che agevoli gli enti a estinguere questi debiti. Una soluzione potrebbe essere quella di trattare la loro estinzione in analogia a quella dei mutui, consentendone la copertura con cessioni patrimoniali. Ancora si potrebbero studiare forme di rateizzazione, o l'esclusione dal patto di stabilità delle somme da versare a chiusura degli swap. Si possono trovare molte soluzioni tecnicamente percorribili: tocca alla politica dare un segnale chiaro e dimostrare la sua volontà di affrontare concretamente la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antibiotici, in Europa l'Italia è seconda

Giù i consumi di farmaci  
Ma agli italiani la pillola  
piace solo se è di marca

Valentina Arcovio e Paolo Russo A PAGINA 13

# Farmaci, spendiamo meno invece di spendere meglio

I dati dell'Aifa: consumi in calo, ma la pillola ci piace ancora "griffata"

**DISTURBI DELL'UMORE**

«Sono in forte aumento ma molti li ignorano o non concludono le cure»

**L'INFLUENZA**

«Il miglior rimedio è il riposo ma per effetto della crisi molti non si mettono a letto»

**il caso**  
PAOLO RUSSO  
ROMA

**M**andiamo giù in media una pillola al giorno, anche se i consumi sono in calo. Spesso ingomiamo medicine distrattamente, senza seguire modi e tempi di assunzione della terapia, finendo per renderla inefficace se non dannosa. Nonostante la crisi, spendiamo oltre 800 milioni l'anno per avere il più caro medicinale «griffato» anziché l'equivalente generico interamente rimborsato dallo Stato.

È un rapporto ancora un po' troppo consumistico quello tra gli italiani e i farmaci fotografato dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco del Ministero della salute. Un dossier, quello presentato ieri, dove i dati di vendita degli antidepressivi confermano che siamo anche un popolo di stressati. Non a caso tra i farmaci del sistema nervoso centrale, che sono già al quinto posto nella graduatoria dei consumi, gli antidepressivi sono i più prescritti. I più gettonati restano il Prozac e i suoi fratelli, ma tra le prime molecole nelle classifiche di vendita c'è anche l'Escitalopram, commercializzato con i più pronunciabili nomi di Cipralex ed En-tact, che combatte la depressione ma anche gli stadi d'ansia generalizzati.

«I disturbi dell'umore, tra i quali la depressione, sono in aumento e nonostante i consumi notevoli di antidepressivi molte persone continuano a non curarsi», denuncia il direttore dell'Aifa, Luca Pani. «E chi lo fa spesso non segue o interrompe la cura». Un problema, quello della non aderenza alla terapia, che riguarda tutti i medi-

cinali. «A seconda della patologia, tra il 15 e il 60 per cento dei pazienti non assume i farmaci quando dovrebbe o non conclude la terapia», ammette Pani. «Spesso il problema riguarda gli anziani che hanno difficoltà a ricordarsi quando e quale farmaco prendere e questo - prosegue Pani - può generare problemi, soprattutto con gli antibiotici. Stanno arrivando anche da noi superbatteri resistenti a qualsiasi farmaco, non è fantascienza».

Il rapporto dell'Aifa dice che il consumo degli antibiotici sta diminuendo in Italia, grazie anche alle campagne informative, soprattutto sull'uso improprio in caso di influenza. «Per la quale il miglior farmaco è il riposo», ammonisce Pani riferendosi agli effetti della crisi, che spingerebbe sempre più lavoratori a non mettersi a letto quando il termometro sale.

Ma se siamo cattivi consumatori di medicine, siamo ancor peggiori acquirenti in farmacia. Negli ultimi 4 anni è quasi triplicata la spesa che sosteniamo di tasca nostra per pillole e sciroppi che potremmo acquistare senza spendere un euro. La normativa dice che per i medicinali con brevetto scaduto, a parità di principio attivo lo Stato rimborsa quello con il prezzo più basso, il generico, venduto

però con gli impronunciabili nomi delle molecole che li compongono. Chi vuole il medicinale «griffato», quasi sempre più caro, paga la differenza.

Ebbene, su base annua questo scherzetto è costato al popolo degli assistiti 868 milioni, contro i 279 del 2008. Se a questa spesa si somma quella dei medicinali mutuabili a basso costo, acquistati a proprie spese per non fare trafilare dal medico, il potenziale risparmio per gli italiani in pillole e sciroppi supera il miliardo di euro. Più di quanto è costato il super-ticket su visite specialistiche ed esami diagnostici. Per il Presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, «questo è il segnale che i cittadini hanno fiducia nel farmaco di marca», anche se dei casi di «comparaggio» dei medici che prescrivono dietro gadget e compensi si occupa più di una Procura.

Non a caso, il Decreto sviluppo ha posto ora maggiori vincoli al medico, che nella ricetta dovrà indicare il nome del principio attivo, consentendo di prescrivere il prodotto griffato solo in determinati casi. In attesa che le nuove regole producano effetti positivi per le tasche degli italiani il ministro della salute, Renato Balduzzi, accoglie intanto con favore i dati sul calo della spesa farmaceutica pubblica. Non senza rimarcare che ora occorre «privilegiare un approccio consapevole dei cittadini ai farmaci».



**La geografia dei costi**

Sicilia record di prescrizioni  
a Bolzano i più virtuosi

Le regioni dove si accumula la quasi totalità del deficit sanitario sono anche quelle dove si prescrivono più medicinali, quasi sempre anche più costosi. Anche quando a pagare è l'assistito. Guarda caso, dal Lazio in giù, ad eccezione delle piccola e virtuosa Basilicata, nella lista non manca nessuno. Da tempo si parla di appropriatezza delle prescrizioni come toccasana per far tornare i conti in sanità. Ma la mappa dei consumi di pillole e sciroppi dice che c'è ancora molta strada da fare. Se a Bolzano per farmaci rimborsabili si spendono poco più di 97 euro a testa, in Sicilia l'esborso si impenna a oltre 142 euro. Differenze che, più o meno marcate, dividono in due l'Italia della pillola e che salgono mano mano che ci si spinge verso Sud. Senza che nessuna epidemia giustifichi quella montagna di ricette nel Meridione e nel Lazio. [PA. RU.]

**I dati**

**1,1**

dose al di  
A tanto ammonta il consumo quotidiano di farmaci da parte di ogni italiano nei primi nove mesi del 2012

**651**

milioni  
È quanto nei 9 mesi i cittadini hanno speso di tasca loro per acquistare farmaci «griffati» anziché generici gratuiti

**38,4**

per cento  
È la quota di spesa dei farmaci a brevetto scaduto: lo Stato rimborsa il meno costoso, quasi sempre il «generico»

**470**

dosi  
I farmaci più prescritti sono quelli per il sistema cardiovascolare, con una media di 470 dosi giornaliere ogni mille abitanti

**19.200.000.000**

**di euro**

Nei primi nove mesi del 2012 la spesa farmaceutica nazionale è stata di 19,2 miliardi di euro (-6,8% rispetto al 2011): la spesa a carico del Sistema sanitario nazionale è stata di 9223 milioni di euro (152,1 euro pro capite, -6,8%), a carico dei cittadini 5766 milioni

**78,7**

dosi  
È il numero di dosi giornaliere ogni mille abitanti di anti-depressivi, i più prescritti tra i farmaci del sistema nervoso centrale



ISTRUZIONE  
TRA LUCI E OMBRE

“Nessuna fuga dagli atenei”

Il ministro dell'Istruzione Profumo: «Dietro la statistica una realtà diversa Calano gli studenti anziani, ma la crescita dei laureati italiani è superiore alla media Ue»

**LA TRASFORMAZIONE**  
«Ora sta crescendo l'attenzione per la qualità del titolo che si ottiene»

**LE BORSE DI STUDIO**  
«Saranno rimodulate per favorire chi è svantaggiato o fuorisede»

Su «La Stampa»



— Su «La Stampa» dello scorso venerdì l'inchiesta sulle università italiane alla luce degli ultimi drammatici dati circa il calo degli iscritti

Intervista



FLAVIA AMABILE  
ROMA

**M**inistro Francesco Profumo, i dati raccontano di una crisi profonda dell'università. In dieci anni -denuncia il Cun, il Consiglio Universitario Nazionale - gli iscritti sono calati del 17%, come se l'intera Statale di Milano non esistesse più. Che sta succedendo?

«Credo che per dare giudizi si debba partire da dati che abbiano valore statistico reale. In quel caso invece è stato considerato un anno di riferimento in cui c'è una bolla dovuta a due elementi. Da un lato ci sono gli studenti partiti con il vecchio ordinamento che hanno tentato di iscriversi al nuovo per ottenere la laurea breve. Questo ha un grande valore sociale ma crea una bolla nei dati. E poi c'è un altro gruppo di dipendenti della pubblica amministrazione che frequentavano le università per effetto di accordi che consentivano loro di laurearsi e di ottenere

crediti. Dai dati risulta invece che prima dell'avvio del nuovo ordinamento, nel 1999-2000, gli immatricolati erano 278 mila e 278 mila erano dieci anni dopo. Nel 2003-2004, invece, quando la riforma era operativa, quasi 64 mila studenti neo-iscritti avevano più di 23 anni. Dieci anni dopo gli stessi studenti sono solo 18 mila. La bolla si è annullata».

**Insomma la Statale che non c'è più era solo di studenti anziani. I dati assoluti però confermano che dal 2005 il calo dei nuovi iscritti è stato costante, tantissimi osservatori ed analisti hanno esaminato il fenomeno.**

«Nel corso di questi anni ad essere crollate sono le immatricolazioni di chi ha più di 19 anni, e cioè di quelli che sono passati dal vecchio al nuovo ordinamento. E va considerato anche l'aspetto demografico. Tra il 1999 e il 2011 si sono persi 70 mila diciannovenni per il crollo delle nascite, mentre il numero dei diplomati è rimasto costante. È evidente quindi che più correttamente va detto che la scolarità è aumentata».

**Ministro, la disillusione nei confronti delle università è forte e la crisi non ha fatto che aumentare la loro incapacità di rispondere alle esigenze degli studenti.**

«I dati ci mostrano come solo una parte di coloro che hanno fatto parte della bolla si sono poi davvero laureati. Ma mostrano anche un sistema stabile. La media di crescita dei laureati in Italia è superiore a quella dell'Ue a 21 che è del 4% e dei Paesi Ocse che è del 3,7%. Paesi come la Francia e la Germania sono fermi al 2,8% e all'1,3%. Partendo da una situazione peggiore abbiamo avuto l'opportunità di crescere di più. Il sistema universitario italiano non presenta anomalie e ha una buona tenuta, superiore alle aspettative: la crisi risale al 2007 determinando difficoltà da parte delle famiglie e minore propensione a decidere di investire risorse in questi studi».

**Ci sono università dove le matricole restano per mesi senza poter fare piani di studio ed altre in cui si va**

**avanti comunque, anche senza sapere granché.**

«Quelli di cui ho parlato finora sono dati medi. È chiaro che il quadro non è omogeneo in tutto il Paese. ma diverso da regione a regione e da università a università. Il vantaggio rispetto al passato è che oggi quando studenti e famiglie scelgono non badano più solo ad ottenere la laurea ma alla qualità del titolo. E esistono dati oggettivi che consentono agli studenti di fare la scelta migliore. Nei giorni scorsi abbiamo approvato il decreto sull'accreditamento e la valutazione, il primo passo per avere dati certificati su tutto il territorio nazionale in modo che gli studenti scelgano l'università più adatta ed efficiente».

**Non tutti però possono permettersi di iscriversi dove vogliono...**

«Stiamo lavorando per garantire il diritto allo studio. Fra pochi giorni ci sarà un decreto che premierà chi vale».

**Le associazioni di studenti sostengono che sarà l'ennesimo taglio alle borse di studio.**

«Non interverremo sulle quantità ma ci sarà una rimodulazione su base geografica che permetterà di favorire gli studenti svantaggiati e fuorisede e penalizzare i fuoricorso».

**Dopo poco più di un anno sta per lasciare il ministero. Che cosa sente di non aver fatto durante il suo mandato?**

«La possibilità di far capire che alcuni settori come scuola e università non possono seguire i tempi della politica ma sono investimenti a lungo rilascio, indispensabili, da tenere in considerazione sempre e comunque».



L'ANOMALIA ITALIANA

# Lo Stato taglia i fondi e le Authority bussano alle imprese

di Valeria Uva

L'indipendenza ha un prezzo. E a pagarlo, anche se in ballo ci sono le Autorità pubbliche, sono ormai i privati. Piano piano, il flusso del sostegno statale ai controllori del mercato si è

andato esaurendo. Oggi vale solo 25 milioni complessivi. Contro i 376 sborsati dai privati. Ovvero dalle imprese che da quegli stessi controllori sono vigilate. Il finanziamento a carico del «mercato di riferimento» è un'anomalia tutta italiana: in Europa le Autorità indi-

pendenti sono a carico della fiscalità generale, visto che tutelano interessi diffusi. Ma ormai la strada imboccata dall'Italia sembra senza ritorno. Anzi, al carico di quote, tasse e contributi che ogni singola Authority ha imposto alle proprie imprese (doppioni com-

presi) si è aggiunta da quest'anno anche l'Antitrust: 90 milioni il contributo ottenuto, con lo 0,8 per mille dei ricavi per chi è sopra i 50 milioni. Hanno pagato in 4.619. Ma qualcuno ha già chiesto il rimborso e vuole dare battaglia.

Servizi ▶ pagina 9

## Spending review

IL NODO DEL FINANZIAMENTO

### Il segnale positivo

Nel 2013 scendono del 6,5% in media le quote richieste al mercato finanziario

### L'ingorgo delle assicurazioni

Le compagnie si trovano a remunerare Isvap, Consob e Garante della concorrenza

# Tagli alle Autorità: tocca alle imprese saldare il conto

## Sette su nove sono a carico dei privati: versati 376 milioni, dallo Stato solo 25

PAGINA A CURA DI Valeria Uva

■ Garantiscono la par condicio in campagna elettorale, sorvegliano le nostre bollette di luce e gas, vigilano sui passaggi da un gestore all'altro di telefonia mobile, puniscono la pubblicità ingannevole. E fanno molto di più. In poche parole, le Autorità indipendenti italiane presiedono gli snodi chiave di ogni mercato, a difesa di imprese e consumatori.

Ma costano, ovviamente. E tanto. A pagare il conto sono sempre di più le imprese, ovvero i soggetti vigilati da questi controllori. A carico dello Stato restano ormai solo le realtà a tutela di interessi diffusi: il Garante della privacy e la Commissione per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

Nel 2012 i contributi arrivati alle altre sette Autorità amministrative dal cosiddetto «mercato di riferimento», ovvero dai privati (società o persone fisiche) controllati, raggiungono la ragguardevole cifra di 376 milioni, contro i 25 sborsati dallo Stato. A questi 376 milioni nel 2013 occorre aggiungere i circa 73 raccolti in più per la prima volta dall'Antitrust (rispetto ai 17 del 2012).

Da quest'anno il Garante della concorrenza si finanzia solo

con il contributo a carico delle imprese vigilate. E ha perso sia i contributi versati dalle «colleghe» (Isvap e le Autorità per l'energia e il gas, le Comunicazioni e i Contratti pubblici), sia gli incassi da sanzioni o dalle operazioni di concentrazione previsti fino al 2012.

Il contributo antitrust imposto da quest'anno (ma con validità *una tantum* per 19 mesi) è stato fissato dalla legge (Dl 1/2012) a una soglia massima dell'8 per mille dei ricavi, ed è applicabile solo alle imprese medio-grandi, con ricavi superiori ai 50 milioni di euro. Alla scadenza del 30 ottobre scorso hanno pagato in 4.619, ciascuno con un importo variabile dai 4 mila fino ai 400 mila euro al massimo per un totale di circa 90 milioni. Ma non tutti hanno digerito quello che ritengono un nuovo "balzello" (si veda l'articolo in basso a destra), che peraltro il presidente Giovanni Pitruzzella si è impegnato a ridurre (si veda Il Sole 24 Ore del 21 ottobre) già dal prossimo anno, anche a seguito di una razionalizzazione delle spese.

### I prelievi

L'Antitrust è solo l'ultima delle authorities a poter contare esclusivamente su fondi privati. La stessa cosa avviene da tem-

po nei settori dell'energia e del gas, delle comunicazioni, degli appalti, delle assicurazioni e della finanza.

Ognuno ha un proprio sistema (si veda la tabella a fianco), con il rischio che i soggetti che si trovano "a cavallo" tra più settori paghino più volte. Prendiamo, per esempio, una compagnia di assicurazioni: paga all'Isvap lo 0,41 per mille dei premi, alla Consob 4,40 euro per il ramo vita, all'Antitrust lo 0,8 per mille dei ricavi oltre i 50 milioni. Più qualche spicciolo se decide di partecipare alle gare d'appalto.

Complice la crisi delle finanze pubbliche, il prelievo dai privati è andato aumentando, ma senza alcun coordinamento. Insomma un caos, evidenziato anche dall'ultimo studio di Assonime sulle Autorità: «Un'esigenza sentita dalle imprese - si legge - è quella di evitare le sovrapposizioni tra le competenze delle Autorità, che aumentano ingiustificatamente i costi e riducono la certezza giuridica».

Sempre Assonime chiede per tutti «efficaci forme di controllo della spesa» e loda il regolamento sui controlli interni che si è dato l'Antitrust. Lo studio si conclude invocando l'intervento del Parlamento per garantire da un lato l'indipendenza e dall'altro

che le risorse «siano utilizzate in modo efficiente».

### I tagli

Intanto, spinte dal vento della spending review e dalla manovra del Dl 78/2010, molte Autorità hanno cominciato a ridurre le spese. All'Autorità per l'energia sono state azzerate le spese di rappresentanza, i taxi e le consulenze. Due milioni di uscite in meno su un totale di 65 sono il «bottino» dell'Isvap, che così nel 2012 ha abbassato dallo 0,43 allo 0,41 per mille il prelievo sulle assicurazioni. Ancora più incisivi i tagli Consob, che prevede di recuperare quest'anno 4,2 milioni (-3,4% sul 2012). La Consob ha deciso di ridurre il prelievo di 6,7 milioni (-6,5%): pagheranno di meno le assicurazioni (-31%) e Sgr e Sicav (-15%), mentre un'offerta pubblica di scambio costerà di più.

Nonostante i tagli lineari, restano invece ancora elevati i compensi dei presidenti, ancorati per legge a quelli del presidente della Corte costituzionale. Così, per esempio, Guido Bortoni (Energia), Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Angelo Cardani (Agcom) sfiorano i 300 mila euro lordi annui (293 mila), mentre Antonello Soro, a capo della Privacy, si «ferma» a quota 26 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa dei contributi

Le modalità di finanziamento delle Autorità amministrative indipendenti e il ruolo dei privati del «mercato di riferimento»

Tipologia finanziamento	Trasferimenti da Stato		Finanziamento da mercato di riferimento		% mercato di riferimento su totale entrate 2012	Trasferimento 2012	
	2012	2011	2012 *	2011		Ad altre autorità	Da altre autorità
<b>ANTITRUST</b>							
Fino al 2012 finanziamento misto, con contributi pubblici, «solidarietà da altre Autorità» e mercato (quota parte di sanzioni e operazioni di concentrazione). Dal 2013 finanziamento solo a carico del mercato privato. Pagano le imprese con ricavi oltre i 50 milioni lo 0,08 per mille	16,150	16,836	17,221 ***	19,729 **	33,2	0	18,300
<b>COMMISSIONE GARANZIA SCIOPERI</b>							
Nessun contributo da privati e imprese. Finanziamento misto: in parte con fondi statali, in parte con il fondo di perequazione dalle altre Autorità	1,289	1,206	0	0	0	0	1,700
<b>COMUNICAZIONI</b>							
Contributo degli operatori (giornali, radio, tv, pubblicità). Dal 2012 è stato elevato dall'1,8 al 2 per mille dei ricavi, limite massimo stabilito per legge	0,157	0,164	82,800	76,465	98,5	9,800	0
<b>CONSOB</b>							
Finanziamento prevalente dal mercato di riferimento. La contribuzione varia a seconda del soggetto vigilato (banche, sgr, Sicav, Borsa italiana, promotori). Può essere fissa (dai 91 euro per i promotori ai 3,8 milioni di Borsa italiana) o variabile in base ai servizi (ad esempio per le banche ssimo 38mila euro per sei servizi di investimento)	0	0,450	105,089	116,062	80,8	0	0
<b>COVIP</b>							
Finanziamento a carico del risparmio previdenziale attraverso lo 0,5 per mille dei contributi versati ai fondi da datori di lavoro e lavoratori e attraverso un contributo a valere sulle risorse per la previdenza complementare	0	5,847	5,450	5,333	46,5 ****	1,000	0
<b>ENERGIA E GAS</b>							
Finanziamento ad esclusivo carico degli operatori del mercato. Tetto massimo: 1 per mille dei ricavi, ma l'Autorità è rimasta allo 0,3 per mille	0	0	57,106	51,562	97,5	11,900	0
<b>GARANTE PRIVACY</b>							
Nessun contributo "privato". Il finanziamento arriva dalle altre Autorità con il fondo di perequazione e dallo Stato	8,023	8,533	0	0	0	0	12,000
<b>ISVAP/ISVASS</b>							
Le assicurazioni versano lo 0,41 per mille dei premi. Le banche versano da 2.300 a 10mila euro. Pagano anche tutti gli iscritti al Registro intermediari	0	0	51.154.132	59,563	58,6	0	3,900
<b>VIGILANZA CONTRATTI PUBBLICI</b>							
Unica entrata il contributo sulle gare, stabilito di anno in anno dall'Autorità in base al valore della gara. Pagano sia le amministrazioni che gli operatori. Per i privati si va da un minimo di 20 a un massimo di 500 euro per gara. La Pa paga da 30 a 800 euro.	0,158	0	57.000.000	57.450.000	87,42	11,600	0

Importi in milioni di euro. Note: \* stime; \*\* di cui 14,4 milioni da operazioni di concentrazione e 5,3 da quota parte sanzioni; \*\*\* di cui 11,3 da operazioni di concentrazione e 5,9 da quota parte sanzioni; \*\*\*\* dato 2011  
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati delle Autorità e dei bilanci 2011

**Il confronto.** Esperienza italiana unica nel panorama Ue

# In Europa paga soltanto lo Stato

■ Il finanziamento a carico dei privati, quest'anno esteso anche all'Antitrust italiano, è un modello unico, che non ha uguali in tutta Europa.

Per capire analogie e differenze si possono prendere come esempio proprio i Garanti della concorrenza europei, che sono il tipo di Autorità indipendente più diffusa, anche se con un raggio d'azione e con delle competenze che variano da Paese a Paese (in alcuni casi l'Antitrust «assorbe» parte delle funzioni che nel nostro Paese sono affidate ad altre Autorità).

Ebbene il meccanismo di sostegno prevalente in Europa, come ha documentato anche l'Assonime in un proprio studio, è quello del contributo pubblico, a carico, cioè, della fiscalità generale. In altre parole, l'autonomia e l'indipendenza di giudizio di questi organismi viene difesa dai Governi dei Paesi Ue anche garantendo un adeguato flusso di risorse dal bilancio pubbli-

co. In pratica un implicito riconoscimento della valenza «universale» dei servizi svolti dall'Antitrust.

Sempre per questo motivo, in Europa nessuna Autorità incassa direttamente le sanzioni che commina: in questo modo i Paesi europei si mettono al riparo da possibili conflitti d'interesse ed evitano che l'Antitrust «spinga» un po' troppo l'acceleratore delle multe per garantirsi più risorse.

In qualche caso - per esempio nel Regno Unito - al flusso di denaro pubblico si affianca anche una tariffa (la cosiddetta «fee») che viene richiesta ai privati a fronte di particolari istruttorie: è il caso delle operazioni di concentrazione che implicano un consistente sovraccarico di lavoro da parte degli uffici del Garante.

Esattamente come accadeva anche in Italia, fino all'anno scorso, quando, appunto, una parte degli introiti (il

21,8% nel 2012) derivava dai contributi richiesti per fusioni e concentrazioni.

Ma se il nuovo meccanismo del contributo privato disegnato dal legislatore italiano non ha uguali in Europa anche le dinamiche delle spese del nostro Antitrust sono molto differenti da quelle europee.

Secondo i dati pubblicati ogni anno dalla «Global competition review» e rilanciati in Italia dallo studio Gianni, Origoni, Grippo, il nostro Antitrust, con i suoi 57 milioni di spese del 2011, si piazza al primo posto tra le principali analoghe realtà di altri Paesi europei. Con una distanza abissale dalla seconda classificata, la Germania, che ha un budget pari a meno della metà (25 milioni nel 2012) e dal Regno Unito (17,8 milioni). Eppure il Bundeskartellamt tedesco ha uno staff di 320 persone, 43 in più delle 277 impiegate dall'Agcm italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Antitrust nei bilanci pubblici



**REGNO UNITO**

L'Office of fair trading britannico si finanzia in parte con contributi dal bilancio dello Stato e in parte (18,5%) attraverso tasse (fees) sulle concentrazioni o su istruttorie sul credito al consumo o sull'antiriciclaggio



**GERMANIA**

Il Bundeskartellamt è finanziato tramite la fiscalità generale federale. Nel bilancio di previsione di questa Autorità c'è una norma derogatoria (non ancora attivata) che consente di imporre una fee per le operazioni di concentrazione



**FRANCIA**

L'Autorité de la concurrence grava interamente sulla fiscalità generale e sul bilancio dello Stato. Non ci sono contributi o tasse o altri oneri a carico degli operatori privati. Nel 2012 le spese di questo organismo sono state di 20 milioni di euro





**Partecipate.** I criteri studiati dall'Economia per applicare alle in house i vincoli di finanza pubblica

# Patto, multe «consolidate»

Possibile l'estensione all'ente delle sanzioni previste per le società

**Gianni Trovati**

Il Patto di stabilità per le società in house sarà "parallelo" a quello per gli enti locali, e non si intreccerà (almeno all'inizio) in un bilancio consolidato, ma se un'azienda sforerà i vincoli anche il Comune controllante ne subirà le conseguenze.

Funziona in questo modo l'ipotesi di provvedimento attuativo che il ministero dell'Economia sta mettendo a punto per applicare l'articolo 18, comma 2-bis del Dl 112/2008, cioè la norma che estende alle in house i vincoli di finanza pubblica dei Comuni. Il provvedimento è in fase di elaborazione, sarà sottoposto al confronto con le associazioni delle imprese e secondo il calendario previsto entrerà in vigore dal 2014; la rilevanza delle nuove regole, destinate a impattare su una platea di circa 1.400 aziende secondo le stime dell'Economia, già accende il dibattito fra gli operatori, che forse avevano "archiviato" le preoccupazioni per un'estensione del Patto prevista fin dal 2008 ma finora rimasta nel cassetto.

Ad allungare i tempi dell'attuazione sono stati i restyling alla regola originaria e i rilevanti problemi di intervento su un panorama parcellizzato e non troppo trasparente a livello di dati di bilancio. Anche per queste difficoltà, l'Economia sembra aver abbandonato per ora l'idea di un'applicazione consolidata dei vincoli fra Comune e partecipate, preferendo la via delle regole parallele applicate alle sole società. Come accaduto per gli enti locali, comunque, le regole potrebbero poi subire un'evoluzione rilevante negli anni successivi.

In pratica, la bozza preparata dall'Economia prevede un doppio obiettivo per le società (si veda anche Il Sole 24 Ore del 30 gennaio). Il primo è fondato sul saldo di bilancio e chiede in pra-

tica di evitare perdite, e il secondo chiede di non superare un certo limite nel rapporto fra debito e patrimonio netto: questo secondo indicatore, in modo corretto, sarebbe differenziato a seconda dei settori di attività dell'azienda, che naturalmente richiedono strutture di costi e investimenti diversi fra di loro.

Per rendere effettivi questi parametri, l'Economia ipotizza per le società che sfiorano i vincoli un piano di rientro quinquennale, ma anche un meccanismo sanzionatorio parallelo a quello del Patto di stabilità degli enti locali, e basato su cinque misure: peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sfioramento, stretta sui costi operativi (il valore che nei bilanci societari rappresenta l'equivalente della spesa corrente), limiti alle assunzioni, divieto di indebitamento e taglio dei compensi nei Cda e nei collegi sindacali.

Accanto a queste penalità, però, si ipotizzano delle sanzioni anche a carico dell'ente controllante, per spingere a un maggiore controllo ed evitare nei rapporti finanziari con l'azienda comportamenti "opportunistici" in grado di eludere le nuove regole.

L'ipotesi è di applicare anche all'ente locale un peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sfioramento realizzato dalla società, riparametrando il tutto in base alle quote di partecipazioni nel caso in cui il pacchetto azionario non fosse tutto nelle mani del singolo ente.

Resta da chiarire se per l'applicazione delle sanzioni serve una norma primaria o al decreto attuativo basta appoggiarsi al riferimento all'«assoggettamento delle società al Patto di stabilità interno» scritto nell'articolo 18 del Dl 112/2008.

twitter@giannitrovati  
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Verso i nuovi limiti

### 01 | IL CALENDARIO

Il decreto attuativo sull'estensione del Patto di stabilità alle aziende in house è in fase di elaborazione da parte del ministero dell'Economia, che dovrebbe sottoporlo anche al confronto con le associazioni delle imprese di settore. La sua entrata in vigore è prevista per il 2014

### 02 | IL DOPPIO OBIETTIVO

Il Patto di stabilità imporrebbe alle imprese due target: il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto fra debiti e patrimonio netto entro un dato limite,

diversificato a seconda dei settori di attività dell'impresa

### 03 | LE SANZIONI

Per chi sfiora sono previste 5 sanzioni: peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sfioramento, stretta sui costi operativi, limiti alle assunzioni, divieto di indebitamento e taglio dei compensi nei cda e nei collegi sindacali

### 04 | LE SANZIONI ALL'ENTE

Possibile l'estensione anche all'ente del peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sfioramento realizzato dalla società

## L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore del 30 gennaio sono stati anticipati i primi contenuti del decreto attuativo su cui l'Economia sta lavorando per estendere i vincoli del Patto di stabilità alle società pubbliche titolari di affidamenti diretti. L'estensione è prevista dall'articolo 18, comma 2-bis, del Dl 112/2008



## LA CULTURA E I PROGRAMMI ELETTORALI

IL PATRIMONIO  
DIMENTICATO

## UNA CAMPAGNA ELETTORALE CHE IGNORA LA CULTURA

## Fuori dal dibattito

Si parla di tutto, dal ritorno alla lira alla corruzione, ma passano sotto silenzio il patrimonio artistico, i musei, i siti archeologici

**N**on sono solo l'antica Sibari coperta dalle acque del Crati esondato e la «Pompei preistorica» di Nola allagata da una falda perché la pompa è rotta da anni: è tutto il patrimonio storico, monumentale, artistico a essere sommerso. Dalla verbosità di una campagna elettorale che parla d'altro.

Nell'ultimo mese, dice l'archivio Ansa, Mario Monti si è guadagnato 2.195 titoli dei quali due abbinati alla cultura, Berlusconi 1.363 (cultura: zero), Bersani 852 (cultura: uno), Grillo 323 (cultura: zero), Ingroia 477 (cultura: zero), Giannino 74 (cultura: zero). Vale a dire che in totale i sei leader in corsa hanno avuto 5.284 titoli di cui solo 3 (tre!) che in qualche modo facevano riferimento alla cosa per la quale l'Italia è conosciuta e amata nel mondo.

Per carità, può darsi che anche i giornalisti si eccitino di più a dettare notizie sugli insulti e le scazzottate. Può darsi. Ma la stessa verifica sui leader principali estesa all'ultimo anno dice che su 5.803 notizie titolate su Berlusconi quella in cui il Cavaliere parla di «beni culturali» è una, quando ospitò a villa Gernetto il Fai (Fondo Ambiente Italiano). E lo stesso si può dire di Bersani (5.562 notizie, due sul tema citato) o di Monti: 13.718 lanci, nei quali una volta si disse dispiaciuto di non poter «sostenere maggiormente le iniziative» dello stesso Fai, una seconda

promise il rilancio di Pompei e una terza, alla fiera del Levante, discettò che «il binomio turismo-beni culturali è ovviamente un binomio vincente». Ovviamente...

Una manciata di accenni su quasi venticinquemila notizie titolate su di loro. Tutta colpa dei cronisti? Ma dai! I programmi presentati per il voto del 24 febbraio, del resto, confermano: la cultura è per (quasi) tutti un tema secondario.

Certo, nella sua Agenda, Mario Monti (il primo a dar ragione a Ernesto Galli della Loggia e Roberto Esposito sul ministero della Cultura) dedica un capitoletto all'«Italia della bellezza, dell'arte e del turismo», dove vengono dette cose di buon senso come quella che per noi è «una scelta strategica "naturale" puntare sulla cultura, integrando arte e paesaggio, turismo e ambiente, agricoltura e artigianato, all'insegna della sostenibilità e della valorizzazione delle nostre eccellenze». È difficile però dimenticare come il decreto Cresci Italia montiano, in 188 pagine, non facesse cenno alla Cultura. Della serie: fatti, please.

E il Partito Democratico? Tra i dieci capitoli del programma su [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it) (Europa, democrazia, lavoro, uguaglianza, libertà, sapere, sviluppo sostenibile, diritti, beni comuni, responsabilità) i beni culturali non ci sono. Anzi, non c'è un solo accenno manco sparpagliato qua o là ai musei, alle città d'arte, ai siti archeologici, alle gallerie, alle biblioteche... Niente. Che siano sotto la voce «Sapere»? No, lì si parla di istruzione, ricerca, formazione... Tutti temi fon-da-men-ta-li, sia chiaro: ma le proposte sul

patrimonio culturale dove sono? Pier Ferdinando Casini si allinea. Ha qualcosa da dire sulla famiglia e la vita, la scuola e il lavoro, le imprese e la casa, la salute e la sicurezza, il federalismo e l'immigrazione... E la cultura? No. Assente.

La parola cultura è quasi assente anche nel decalogo degli «Io ci sto» della «Rivoluzione civile» di Antonio Ingroia. Movimento impegnato, legalità e solidarietà, laicità e sanità, università e antimafia e un mucchio di altre cose ma sul nostro tema assai stitico: «Vogliamo che la cultura sia il motore della rinascita del Paese». Fine. Che ci sia qualcosa nel programma dell'Idv? Mai la parola cultura, mai beni culturali, mai patrimonio culturale...

E nel programma de «La Destra» di Storace? «Lo stiamo scrivendo...», spiegano. Per ora, a tre settimane dalle elezioni, c'è solo il «Manuale della sovranità» dove si parla di tutto, dal ritorno alla lira alla lotta alla corruzione, dalla giustizia all'immigrazione, tranne che di queste cose. La Lega Nord? Unica proposta, abolire le Soprintendenze per «attribuire alle Regioni ogni potestà decisionale in materia di beni culturali, trasferendo le competenze ai territori». Nessuna meraviglia: su 16.064 notizie Ansa in cui lui è nel titolo a partire dal 1992, Maroni si è occupato del tema pochissime volte, di cui una per Varese e un paio per invocare la stessa cosa di oggi. Per dire: abbinando Bobo alle parole calcio e Milan di notizie ne escono 110.

Anche il «Movimento 5 Stelle» è interessato ad altro. Nulla nei capitoli principali (Stato e cittadini, energia, economia, informazione, trasporti, salute, istruzione) nulla sparso qua e là. Propongono di tutto, i grillini. Dall'abolizione dei rimborsi elettorali alla «incentivazione della produzione di biogas dalla fermentazione anaerobica dei rifiuti organici», dallo studio dell'inglese



alle materne fino ai ticket sanitari proporzionati al reddito. Decine e decine di proposte. Ma non un cenno, nel programma online, ai beni culturali, al patrimonio artistico, ai musei, ai siti archeologici...

Nichi Vendola e Giorgia Meloni: sono loro a formare la coppia più inaspettata. Loro quelli che, nel programma di Sel e di Fratelli d'Italia, dedicano più spazio alla necessità di puntare sulla cultura per uscire dalla crisi. Loro a ribadire con più convinzione che non solo devono essere coinvolti i privati ma che lo Stato deve investire di più, puntare sulle intelligenze, la creatività, i giovani.

E il Pdl di quel Berlusconi che in uno spot diceva che l'Italia ha «il 50% dei beni artistici tutelati dall'Unesco» decuplicando (ne abbiamo 47 su 936) per vanità patriottica la nostra percentuale? Dedicata al tema, in coda, 7 righe su 379. Dove sostiene che vanno separati cultura e spettacolo «nell'assegnazione di risorse pubbliche», che i musei devono «svuotare le cantine» (tesi assai controversa) o che occorre «avviare la sperimentazione dell'affidamento in concessione ai privati dei musei più in difficoltà». Ma si guarda bene dal promettere il ripristino degli investimenti, crollati dal 2001 al 2011, decennio berlusconiano (con parentesi prodiana) dallo 0,39 allo 0,19% del Pil. Il contrario di quanto ha fatto in Germania (tirandosi addosso, paradossalmente, perfino la critica di aver un po' esagerato) la «nemica» Angela Merkel.

Peccato. Se la cultura non entra nel dibattito politico neppure in campagna elettorale...

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo studio L'economista Flavia Barca: necessario un ministero ad hoc

# La cultura è un buon affare: piano europeo da 1,8 miliardi

ROMA — Fondare un nuovo ministero della Cultura e della creatività (uno dei tanti nomi possibili) non sarà, nell'immediato futuro, solo un optional per l'Italia: diventerà una necessità strategica nel quadro europeo. Lo dimostra, in un suo studio appena realizzato, l'economista Flavia Barca, esperta di contenuti, broadcasting e pianificazione strategica, coordinatore dell'Istituto di Economia dei Media - Iem della Fondazione Rosselli. L'analisi parte da un presupposto, come spiega la stessa Flavia Barca: «La Commissione europea ha presentato, il 26 settembre 2012, il Piano strategico di valorizzazione delle industrie culturali e creative che stabilisce definitivamente il legame strategico tra audiovisivo e cultura e il ruolo dell'abbinamento creatività-cultura come elementi fondamentali di crescita economica e di identità dell'Unione Europea». Questa «visione integrata» è già presente nel nuovo programma comunitario «Europa creativa», un progetto-quadro 2014-2020 che prevede lo stanziamento di 1,8 miliardi di euro per la cultura, l'audiovisivo, le industrie culturali e creative. Pochi giorni fa la relatrice del programma «Europa creativa», l'italiana Silvia Costa, aveva invitato l'Italia «a ripensare la configurazione del ministero dei Beni culturali» per attrezzarsi «a questa sfida con un assetto più adeguato e una maggiore capacità di progettazione che metta il Paese, e gli operatori del settore culturale e creati-

vo, in grado di cogliere l'opportunità».

Questo comparto integrato, spiega Flavia Barca, «diventerà una delle chiavi di volta dell'intero sistema economico, strumento non solo di stimolo e promozione di filiere integrate tra loro ma anche di rilancio, ripensamento e valorizzazione dei piani economici nazionali». Guardando all'Europa, c'è chi si è già dotato di strumenti operativi idonei. In Gran Bretagna il Department for Culture, Media and Sport (affidato al Segretario di Stato Maria Miller) allarga le sue competenze dall'arte alle industrie creative, incluso lo spettacolo e la moda, approdando allo sport, al turismo, alla tutela della libertà di stampa, al patrimonio storico e naturale. Maria Miller coordina l'attività di quattro diversi ministeri, ciascuno con un proprio titolare. Sul sito del Dipartimento si legge che la missione è «creare le condizioni di una crescita economica rimuovendo gli ostacoli e realizzando indirizzi strategici per sostenere la creatività». In Francia il ministero della Cultura, guidato da Aurélie Filippetti, ha tre indirizzi: Patrimonio, Media e industrie culturali, Creazione artistica: quindi dall'archeologia e dal patrimonio museale alle industrie culturali, all'audiovisivo e alla stampa.

In Italia, si legge nello studio di Flavia Barca, avviene esattamente il contrario. Il modello di governance nell'ambito della cultura e delle industrie creative «è frammentato, poli-

centrico, poco trasparente sotto il profilo della gestione. L'assenza di un perimetro ben definito e condiviso, la moltiplicazione delle fonti di finanziamento a livello nazionale e regionale che riflette una non ordinata attribuzione di competenze tra le varie istituzioni, comporta il rischio di sovrapposizioni improduttive e rende sempre critico l'impiego ottimale ed efficiente delle risorse disponibili». Figuriamoci cosa accadrà quando arriveranno i corposi finanziamenti di «Europa creativa»: senza una visione concorde e strategica si rischierà di perderli.

C'è insomma una «storica incapacità di dotarsi di strumenti di coordinamento e di regia tali da ricondurre a una visione unitaria e integrata le politiche di intervento della cultura e della comunicazione». Nulla che possa coordinare e connettere «la promozione del Made in Italy, gli incentivi alle start-up creative, i contributi allo spettacolo e al cinema, l'innovazione tecnologica, le politiche di internazionalizzazione». Proprio ciò che l'Unione Europea, invece, immagina di sostenere e incentivare, soprattutto per le generazioni più giovani, col piano da 1,8 miliardi di euro 2014-2020.

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Francia

Dal 1997 il dicastero si occupa pure di audiovisivo



Il ministero della Cultura dal 1997 comprende il comparto della Comunicazione. E' diviso in tre direzioni: Patrimonio, Media e industrie culturali, Creazione artistica. E' competente su: archeologia, architettura, archivi, arti, audiovisivo, cinema, danza, aree protette, industrie culturali, tutela della lingua, biblioteche, patrimonio storico, musei, musica, fotografia, stampa, teatro e spettacolo.

In Gran Bretagna

Un dipartimento del governo per musei, tv e internet



Il Department for Culture, Media and Sport e' responsabile per le politiche governative in materia di arte, radio e tv, industrie creative, internet, biblioteche, musei, lotterie nazionali, turismo, sport, telecomunicazioni e banda larga, pari opportunita', patrimonio storico e naturale (inclusi palazzi storici e monumenti). Il Dipartimento, affidato a un Segretario di Stato, coordina l'attivita' di quattro ministri.

Il dibattito

La proposta

Un vero ministero per la Cultura. E' questa la proposta lanciata il 25 gennaio scorso sul «Corriere della Sera» da Ernesto Galli della Loggia e Roberto Esposito che ha suscitato



il dibattito sull'opportunita' di istituire un ministero della Cultura che vada oltre il Mibac e che parta dalla constatazione che «la crisi dell'Italia oltre che economica e politica e' una crisi culturale»



## Rapporto Ocse Medicina, i dati sull'Europa

# Fondi per la prevenzione l'Italia è fanalino di coda

L'Italia ha appena conquistato un record europeo: è all'ultimo posto per i fondi destinati alla prevenzione. A pari merito con Cipro. Contro una media della Ue che è di 2,9%. Un ultimo posto che, oltre a penalizzare la salute collettiva, ostacola il risparmio e fa crescere la spesa per le cure. Una sorpresa che si scopre nel rapporto Ocse-Ue «Health at a Glance: Europe 2012». Crisi e tagli potrebbero avere buona parte delle colpe. Ma certo è che l'Italia, da tempo, sta lentamente scendendo in questa classifica. Poche campagne di informazione tra gli anziani come tra i giovanissimi. Per spiegare quali sono, con le parole giuste, i gli stili di vita (dal cibo, al fumo, alle visite) per limitare l'insorgenza delle malattie. Che sono il diabete, il cancro, i danni cardiovascolari o polmonari, l'ipertensione. Gli oncologi, conti alla mano, dimostrano che prevenzione vuol dire più salute e meno spese. «Il 35-40% dei tumori - ricorda Stefano Cascinu, presidente dell'Associazione oncologia medica - potrebbe essere prevenuto adottando alcune semplici regole. È importantissimo parlare ai giovanissimi e spiegare loro come stanno le cose con un linguaggio che non metta paura. Per questo siamo alla terza edizione del progetto «Non fare autogol!» una campagna dedicata ai ra-

gazzi delle scuole superiori. Con noi i calciatori di serie A. Sono le abitudini del branco a rovinare gli under venti: dalla sigaretta, alla droga, al binge drinking del sabato sera, agli eccessi in generale. Aggiungiamo l'overdose di lampade solari. Bisogna fare arrivare loro i messaggi corretti». Un esempio: chi inizia a fumare a 15 anni ha il triplo di probabilità di sviluppare da adulto il cancro al polmone rispetto a chi inizia dieci anni più tardi. La consapevolezza degli italiani riguardo al cancro viaggia a due velocità: da una parte sei persone su dieci non ritengono più i tumori «un male incurabile», dall'altra, almeno uno su quattro come testimonia un sondaggio dell'Aiom, non ha la più pallida idea di quali siano gli esami di prevenzione.

Solo il 38% degli intervistati sa che il cancro del colon-retto si può prevenire mentre 1 su 4 non è disposto a cambiare il proprio stile di vita (dimagrire, cambiare menù, sottoporsi a controlli) per diminuire il proprio livello di rischio. Scegliere ogni giorno menù in grado di tenere sotto controllo il colesterolo potrebbe far risparmiare allo Stato oltre tre miliardi di euro l'anno in spese sanitarie, e che in pochi anni, potrebbe arrivare a sfiorare i cinque miliardi.

**c. mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuovo Welfare** Le richieste dei professionisti in vista delle elezioni

# Previdenza Casse all'attacco: più autonomia, meno tasse

Camporese (Adepp): garantire meglio l'indipendenza  
E via la doppia tagliola su rendimenti annuali e pensioni

DI ISIDORO TROVATO

**L'**avvicinarsi della scadenza elettorale fa moltiplicare gli appelli di varie categorie della società civile alla politica. Un richiamo arriva anche dal mondo delle professioni e in particolare dalla previdenza. L'Adepp (l'Associazione delle casse previdenziali private) ha redatto un vero manifesto per fotografare la situazione attuale del mondo professionale e per avanzare le richieste mirate a chi si candida a governare il paese.

## Sempre meno giovani

Il primo aspetto accertato dall'Adepp è la condizione sociale e occupazionale dei professionisti, colpiti duramente dalla crisi. Per esempio, secondo il Miur (il ministero dell'Istruzione e dell'Università), per il quinto anno consecutivo, anche nel 2011 si è registrato un calo del 7,5% tra i laureati che sostengono l'esame di abilitazione alla professione. Un dato che, se si considera quel 2007 prima della crisi, tocca un -21,6%. E la motivazione di un calo così repentino non è certo la difficoltà degli esami di Stato ma una prospettiva di futuro incerto che vede i giovani passare mesi e spesso anni a fare il praticantato o il tirocinio negli studi lavorando come liberi professionisti a partita Iva pur svolgendo un lavoro dipendente a tutti gli effetti.

Ma non solo. Esiste anche una percentuale (risicata) di giovani che riescono a mettersi in proprio allestendo uno studio con i risparmi della famiglia (perché di accesso al credito non se ne parla proprio). Ma devono mettere in conto dieci anni di guadagni che spesso si aggirano intorno agli 800 euro mensili, quando non sfiorano la soglia della povertà (300/500 euro). Insomma, in simili condi-

zioni, la professione sembra riservata solo ai «figli d'arte».

«Abbiamo svolto analisi ad ampio raggio — dice Andrea Camporese, presidente dell'Adepp —. Tutti i dati in nostro possesso ci dicono che gli iscritti hanno subito pesantemente la crisi e non si intravede alcun bagliore che indichi come e quando si uscirà dal tunnel. Malgrado questo, siamo di fronte ad un'assenza preoccupante di politiche e di misure di sostegno a favore dei professionisti italiani. In piena solitudine, in un gesto di grande responsabilità verso i nostri iscritti e verso il nostro Paese, abbiamo deciso di mettere in campo idee per la crescita dell'occupazione. Da qui la nascita del Manifesto».

## Professione precario

Del resto anche leggendo l'indagine dell'Acta (sindacato dei knowledge workers, i lavoratori della conoscenza) emerge che il 30% dei professionisti guadagna mensilmente meno di 1.000 euro lordi e il 25% tra i mille e i 1.500. Cifre che non riguardano solo il giovane laureato, ma sono estese al 42% dei professionisti trentenni. È la dimostrazione che la professione non assicura più un ascensore sociale, al punto che il 15% dei giovani professionisti sta cercando un altro lavoro e il 31% degli intervistati se avesse la possibilità cambierebbe attività. Il 47,6% del campione interpellato da Acta si sente più precario che imprenditore.

Ma, in un simile scenario, che cosa ci si può attendere dalla politica? «Alla vigilia del voto — osserva Camporese — gli schieramenti hanno il dovere di rispondere ad alcune domande contenute nel Manifesto che abbiamo presentato. Ci attendiamo risposte in tema di indipendenza: non è più rinviabile un inequivocabile e più precisa conferma legislativa delle

funzioni e dell'autonomia delle Casse private e privatizzate, rappresentate dall'Adepp. Chiediamo prese di posizione nette in tema di tassazione: la previdenza privata italiana resta di gran lunga la più vessata d'Europa. L'aliquota del 20 per cento sulle rendite finanziarie annuali si somma ad una serie di ulteriori imposizioni fino alla tassazione, secondo gli scaglioni Irpef, delle rendite erogate. Serve un riallineamento ai parametri comunitari innescando un circuito virtuoso tra sostegno alla professione, maggior reddito e maggiori entrate, a favore degli iscritti e dello stesso Stato. Inoltre, previdenza e lavoro sono vasi comunicanti che, per essere efficienti, devono essere tenuti insieme ed assistiti. Senza lavoro non c'è previdenza. Le casse, in questo contesto economico, non devono essere solo contabili che gestiscono i contributi degli iscritti. Le casse, possono svolgere un importante ruolo sussidiario nell'accompagnamento dell'intera vita lavorativa del professionista fino a giungere all'erogazione del trattamento pensionistico».

Queste alcune delle richieste più importanti. Altre arrivano dalla base, come accertato dalla ricerca di Ires Cgil. I professionisti chiedono tutele certe in caso di malattia ed infortunio, sostegno al reddito in caso di disoccupazione, semplificazione degli adempimenti amministrativi, accesso al credito. E in materia previdenziale chiedono il ricongiungimento dei contributi e uniformità contributive. «Stavolta abbiamo cercato di essere chiari con tutti — avverte Camporese —. Mettiamo sul tavolo le nostre proposte e il voto di due milioni di iscritti e delle loro famiglie. Alla politica decidere come e se rispondere». Magari non in tempi biblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque richieste alla politica

**1 Tassazione**  
Minori imposte sulla previdenza privata

**2 Autonomia**  
La gestione previdenziale, amministrativa e finanziaria non deve più essere invasa da norme applicate alla Pubblica Amministrazione

**3 Legislazione**  
Definire il profilo previdenziale delle società tra professionisti previsto dalla norma

**4 Lavoro**  
Maggior sostegno ai professionisti per favorire la crescita dell'occupazione e del lavoro

**5 Welfare allargato**  
Le Casse svolgano un ruolo sussidiario nell'accompagnamento dell'intera vita lavorativa del professionista

P. Parra





**Riforme** Dal 12 febbraio la legge Golfo-Mosca si applicherà alle controllate dallo Stato

# Quote rosa Ora tocca alle società pubbliche Ma non si sa nemmeno quante sono

Vanno adeguati gli statuti. Cosa fare quando la proprietà è frazionata. Chi è escluso

DI MARIA SILVIA SACCHI

**S**i è dovuto attendere quasi un anno e mezzo ma, alla fine (e nonostante le moltissime resistenze), è stato completato anche per le società pubbliche il percorso per l'applicazione della legge sulle quote di genere. Si tratta certamente del capitolo più importante e complesso della legge Golfo-Mosca, dal momento che riguarda migliaia di società sparse sul territorio che impattano direttamente sulla vita dei cittadini e sulle quali l'influenza della politica è massima. Di questi organismi non si conosce neanche il numero esatto. Stime della Fondazione Bellisario indicano nel 4% la presenza femminile nei Cda pubblici.

## Ostacoli

Martedì scorso è stato pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il regolamento attuativo. La novità più importante è che è stata fissata la data dalla quale la normativa diventa obbligatoria: a partire dal prossimo 12 febbraio (per le società quotate la legge è vincolante dal 12 agosto scorso). Tutti i consigli di amministrazione e i collegi sindacali che saranno nominati a partire da quel giorno dovranno riservare un quinto dei posti al genere meno rappresentato (a partire dal secondo rinnovo, la quota salirà a un terzo dei posti).

Che la legge possa avere un impatto storico lo dice non solo la difficoltà con cui era stata approvata in Parlamento il 28 maggio 2011, ma anche la lentezza con la quale è arrivato il regolamento di applicazione per il mondo pubblico. La legge è stata promulgata dal presidente della Repubblica il 12 luglio 2011 e il regolamento avrebbe dovuto essere pronto entro il 12 ottobre successivo. Invece, la prima

stesura è arrivata con quasi un anno di ritardo, il 3 agosto 2012. Il Consiglio di Stato si è espresso il 27 settembre successivo, poi il documento è tornato al Consiglio dei ministri che l'ha varato il 26 ottobre; da qui è andato alla firma del presidente della Repubblica, poi alla registrazione della Corte dei conti per arrivare alla pubblicazione in *Gazzetta* il 28 gennaio di quest'anno. Anche l'esclusione dalle liste del Pdl di Lella Golfo, la parlamentare che insieme ad Alessia Mosca ha dato il nome alla legge, «racconta» quanto questa legge abbia trovato ostacoli nel suo cammino.

## Protagonisti

Nel corso dei diversi passaggi il regolamento aveva subito alcune modifiche, la più importante delle quali era stata aver escluso le sanzioni pecuniarie in caso di inadempienza (sanzioni che restano, invece, per le società quotate). Se le aziende pubbliche non rispettano i criteri fissati dalla legge, il presidente del Consiglio o il ministro delegato diffida la società e fissa un termine di 60 giorni per mettersi in regola; se la diffida non viene rispettata, l'organo sociale decade.

Va detto che la legge non si applica a tutto ciò che è partecipato da enti pubblici. Si applica alle «società» controllate (cioè di cui si disponga della maggioranza dei voti, o si eserciti un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria anche in virtù di particolari vincoli contrattuali) da tutte le amministrazioni dello Stato. Restano, dunque, esclusi una serie di importantissimi attori della vita pubblica come gli enti (dall'Inps all'Inail, dall'Istat all'AcI), le università (alcune, però, come Udine e Milano,

le hanno introdotte), le Authority, gli enti di ricerca, le Fondazioni, le agenzie, i consorzi tra enti, le Camere di commercio. Ricadono invece sotto la legge società controllate da questi stessi organismi.

## I problemi aperti

«È molto importante che il regolamento sia stato approvato e ora speriamo che in fase applicativa siano introdotti i correttivi necessari a renderlo il più efficace possibile», dice Romina Guglielmetti, avvocato partner dello studio legale Santa Maria e membro dell'Advisory board of ready for board women di Pwa. Restano, infatti, numerosi problemi interpretativi.

Il primo è chi si farà «carico» della quota di genere nel caso di società il cui capitale sia suddiviso tra diversi enti pubblici, nessuno dei quali in maggioranza. «Il regolamento — spiega Guglielmetti — dice che le società pubbliche dovranno adeguare il proprio statuto, ma non dice entro quando rispetto all'entrata in vigore del 12 febbraio». Inoltre, «quando i soci sono più di uno le meccaniche di designazione sono più complicate perché la stessa Regione, Provincia o Comune devono a loro volta seguire un proprio iter interno. Per questo, la strada giusta sarebbe quella di modificare gli statuti delle controllanti introducendo la determinazione su come vanno effettuate le nomine. Inoltre, sarebbe opportuno introdurre l'obbligo della doppia preferenza, con l'indicazione cioè di un uomo e una donna: in questo modo la rosa all'interno cui nominare l'organo societario conterrà il numero adeguato di nomi». Fondamentale sarà, infine, come e con quali strumenti verrà effettuato il monitoraggio da parte del ministero competente.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



## Impacto spending review

**M**entre fanno i conti con l'applicazione della legge sulle quote di genere, le pubbliche amministrazioni si stanno confrontando anche con le norme sulla spending review. E la stessa spending review impatterà sul numero — riducendolo rispetto alle previsioni iniziali — di professioniste che potranno accedere a incarichi nelle società pubbliche ai sensi della legge Golfo-Mosca per effetto del ridursi del numero complessivo di consiglieri e sindaci. L'articolo 4 della legge 135 del 2012 ha tagliato, infatti, tra le altre cose, le partecipazioni pubbliche e fissato paletti per la composizione dei cda. In particolare, è previsto che dovranno essere sciolte entro dicembre 2013, o privatizzate entro giugno, le società pubbliche che hanno conseguito un fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90% dell'intero fatturato. Questa norma non si applica alle società che erogano servizi di interesse generale. I consigli di amministrazione dovranno essere composti al massimo di 3 membri, 2 dei quali dipendenti dell'amministrazione. È possibile la nomina di un amministratore unico. Per le altre società a totale partecipazione pubblica i consigli di amministrazione potranno essere composti da 3 a 5 membri, a seconda della complessità delle attività svolte. Se in totale sono 5, 3 dovranno essere dipendenti pubblici. Sempre per previsione della legge, i consiglieri dipendenti pubblici nei cda non saranno retribuiti e non potranno svolgere il ruolo di amministratore delegato, che sarà per forza di cose un esterno all'amministrazione. Previsioni che stanno creando diverse preoccupazioni per le disparità all'interno degli organismi e le responsabilità connesse a un ruolo da consigliere così vincolato in partenza. Quando invece alla legge Golfo-Mosca, le quote sono pensate per i consigli di amministrazione mentre non è prevista alcuna norma per il rispetto della parità di genere (per esempio, una alternanza) in presenza dell'amministratore unico.

M. S. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11%

La presenza di donne nei cda delle società quotate

4%

La presenza nei cda delle società pubbliche

20%

La quota riservata al genere meno rappresentato al primo rinnovo

33%

La quota riservata al secondo rinnovo

**Il referendum** Dopo la decisione del Consiglio di Stato parte la prima tranche di restituzioni

# Acqua, l'Authority chiama i gestori

## I conti sui rimborsi in quattro mesi

Via alle procedure per definire i nuovi costi a carico delle imprese

**4**  
mesi Il tempo per conoscere i criteri di restituzione

**7**  
per cento Il tasso di remunerazione pagato in più

ROMA — Ci vorranno 120 giorni al massimo per conoscere i criteri di restituzione agli utenti del servizio idrico degli importi da loro versati indebitamente per pagare l'acqua tra l'11 luglio 2011 e il 31 dicembre dello stesso anno, cioè subito dopo il referendum che ha abrogato la remunerazione del capitale investito inserita in bolletta.

È quanto si legge nella delibera dell'Authority per l'energia, adottata giovedì scorso e pubblicata ieri dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto all'Authority guidata da Guido Bortoni, il compito di individuare i criteri della restituzione.

Saranno gli Enti d'Ambito (consorzi che organizzano il servizio idrico in un determinato ambito territoriale), che già hanno determinato le tariffe applicate nel 2011 e dispongono quindi delle informazioni necessarie, a individuare gli importi da restituire, sulla base dei criteri forniti dall'Authority.

Nel concreto sarà l'Ufficio Speciale Tariffe e Qualità dei Servizi Idrici a acquisire tutte le informazioni. In caso di rifiuto, omissione o ritardo da parte dei gestori nel fornire le informazioni richieste senza giustificato motivo, o in caso di informazioni o documenti non veritieri, l'Authority potrà esercitare i propri poteri sanzionatori. Associazioni dei consumatori e dei gestori, Enti d'Ambi-

to, Regioni e altri soggetti portatori di interessi collettivi hanno 30 giorni dalla pubblicazione della delibera, per presentare eventuali osservazioni.

E i gestori come la prendono? «Tenendo conto che nel 2011 i tassi di interesse pagati dalle aziende erano elevatissimi a causa della crisi economica, è addirittura possibile che il calcolo (della restituzione, ndr) risulti a favore di qualche gestore. In un caso o nell'altro stiano sereni gli utenti, si parla comunque di centesimi o pochi euro» dice Mauro D'Ascenzi, vicepresidente di Federutility.

L'Authority ieri ha spiegato che per individuare la quota parte della tariffa da restituire agli utenti seguirà i criteri già utilizzati per la definizione delle tariffe per il periodo transitorio 2012-2013, che hanno già tenuto conto degli effetti del referendum. Cosa vuol dire? Che per l'Authority ai gestori non è dovuta la remunerazione del capitale investito ma va riconosciuta la copertura dei costi finanziari, di quelli legati ai danni ambientali e delle risorse.

Ma sul punto il Forum dei movimenti per l'acqua si oppone e ritiene che questa formulazione non faccia altro che ripristinare in maniera surrettizia la remunerazione del capitale investito abrogata con il referendum.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DIRITTO AMMINISTRATIVO

# Non tutte le norme sono utili

## Gli uffici legali dei ministeri dovrebbero verificarne l'opportunità

L'articolo che segue è l'editoriale del *Giornale di diritto amministrativo* n.2/2013 che uscirà il 5 febbraio.

di **Sabino Cassese**

**L**a qualità della legislazione è pessima, e la sua quantità enorme: quando diminuisce il numero delle leggi, ne aumenta la lunghezza. Ma il Parlamento non ne ha colpa, perché si limita a ratificare, a dare forma e forza di legge a proposte che pervengono dal governo, salvo aggiungere o modificare, peggiorandole, ma marginalmente.

Che il Parlamento non sia all'origine di questa valanga di leggi e atti con forza di legge incomprensibili (e in larga misura inattuabili) è provato da tre semplici dati. Più di due terzi delle leggi è di iniziativa governativa. Il contenuto principale delle leggi degli ultimi anni è di carattere amministrativo: si tratta di atti di amministrazione in veste legislativa. Il ricorso alla decretazione d'urgenza è divenuto talmente esteso che nell'ultimo numero della *"Rivista italiana di scienza politica"* si può leggere un articolo intitolato significativamente *"Governare senza il Parlamento?"*.

L'eccesso di leggi non è solo un male per sé. È un male anche per la sua forza moltiplicativa. Più leggi si adottano, molte più leggi bisogna promulgare in futuro. Ogni legge legifica un campo, un istituto, una procedura, e per modificarli bisognerà adottare nuove leggi.

Infine, l'eccesso di leggi finisce per occupare il Parlamento su questioni minute, di portata amministrativa, impedendo ad esso di fare il lavoro importante. Qualche esempio: era proprio necessaria una legge per istituire l'Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane? O per regolare le informazioni da dare all'autorità marittima all'arrivo di una nave nel porto? O per

istituire le "comunità intelligenti"?

Il *Giornale di diritto amministrativo* si è proposto fin dal suo iniziale programma (gennaio 1995, n. 1) di ampliare l'ambito tradizionale della cultura amministrativa e di dar conto della realtà delle cose, invece che della loro veste formale. È quindi opportuno che proprio qui si ricordi che questa straordinaria abbondanza di leggi malfatte - qui regolarmente commentate - deriva da quella che Mussolini chiamò la "potenza legiferatrice della burocrazia". Secondo Bottai, Mussolini, in Consiglio dei ministri, avrebbe aggiunto: «se fosse adoperata nel procreare figli, avremmo un incremento demografico straordinario».

Le ragioni per le quali le burocrazie ricorrono alla legge piuttosto che decidere esse stesse sono, però, diverse oggi, rispetto al periodo fascista. Allora le burocrazie preferivano la legge per evitare il controllo del parere del Consiglio di Stato, molto più occhuto dell'intervento parlamentare. Oggi si preferisce passare tutto nelle leggi per evitare l'accoglienza di responsabilità, più che per formalistico ossequio alla volontà del popolo, rappresentato dal Parlamento.

Perché non si riesce a uscire da questo circolo vizioso? Dove bisogna rompere questa catena? Il legame tra Parlamento e burocrazia è formalmente il Governo, e lì bisognerebbe operare. Ma non nel Governo - Consiglio dei ministri, bensì nel Governo apparato, e principalmente negli uffici legislativi dei ministeri. Sono loro il tramite reale, quelli che conducono tutti i disegni dagli apparati al Parlamento. Al loro centro c'è il Dipartimento affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri. Si veda l'elenco dei suoi compiti, quasi tutti rimasti sulla carta: esso "cura", "coordina", "verifica", "ricerca", "dà pareri" su tutta l'attività normativa dell'intero governo.

Quale dovrebbe essere l'agenda de-

gli uffici legislativi e del Dipartimento di Palazzo Chigi (peraltro in parte già fissata da una inascoltata direttiva del 2009)? Quando ad essi perviene, dalla politica o dall'amministrazione, una richiesta di intervento normativo, essi dovrebbero, innanzitutto, vagliarla: è necessario un intervento normativo o basterebbe una decisione amministrativa? Perché da noi quasi tutte le direttive comunitarie trovano attuazione mediante leggi, mentre in altri Paesi europei basta un atto amministrativo o un regolamento?

Se un atto normativo è necessario, è proprio indispensabile una legge o basterebbe un regolamento delegificante o un semplice regolamento? Non esiste dal 1988 una legge che consente di operare - su indicazione di principio del Parlamento - delegificando?

Se una legge è necessaria, è indispensabile che, invece di disporre in termini generali, entri in ogni minuto dettaglio? Perché non utilizzare l'Analisi di impatto della regolazione (Air), per valutarne il peso per l'economia e la società? Si possono evitare espressioni puramente propagandistiche, come quella che si legge da qualche tempo, circa "zone a burocrazia zero" (anche il deserto non è a burocrazia zero)?

Da ultimo, perché gli uffici legislativi e il Dipartimento centrale non si propongono una estesa codificazione delle leggi esistenti? In Francia più della metà del diritto è ormai codificato, e questa opera è stata svolta con intelligenza dagli uffici legislativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Terzi: non più rinviabile la riforma del Consiglio di sicurezza

**L'INTERVENTO**

**OGGI ALLA FARNESINA  
LA MINISTERIALE  
SULLA RIFORMA  
DELL'ORGANO  
PIÙ DELICATO E  
STRATEGICO DELL'ONU**

L'opinione pubblica segue con apprensione gli sviluppi della crisi in Mali, dove terrorismo e crimine organizzato mettono in pericolo la pace e la stabilità del Sahel e del Sahara, minacciando di espandersi in tutto il Nord Africa. La comunità internazionale si è dimostrata consapevole di questi rischi e si sta organizzando per sostenere la forza africana dispiegata in Mali sulla base della risoluzione 2085 adottata a dicembre dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Non è la prima volta che l'Onu dimostra di saper agire con efficacia e tempestività per la stabilità di un paese o di una regione, a tutela della pace e della sicurezza internazionale. Il successo della missione a Timor Est, la missione nel sud del Libano, che l'Italia ha voluto e che oggi guida; il sostegno al completamento della transizione in Somalia: sono esempi vicini che confermano come, a quasi settant'anni di distanza, conservi intatta la sua validità l'intuizione di San Francisco di dotare l'Onu di un organo responsabile di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Vi sono tuttavia altri casi in cui, chiamato a dare risposte concrete a crisi altrettanto gravi, il Consiglio di Sicurezza ha mostrato i suoi limiti, o perché paralizzato dal veto di un suo membro permanente o perché condizionato dal prevalere di logiche di alleanza sugli interessi generali della comunità internazionale.

## IL COSTO UMANO

In passato vi sono stati Ruanda, Bosnia-Erzegovina, Kosovo; oggi la crisi siriana con i suoi numeri spaventosi: 60.000 morti, 2 milioni di sfollati, 650.000 rifugiati nei paesi vicini. All'altissimo costo umano descritto da questi numeri si aggiunge quello politico: l'immobilismo mina la credibilità stessa dell'Onu. In un momento in cui, proprio alle Nazioni Unite, si registra, anche per impulso dell'Italia, un avanzamento della coscienza collettiva su temi quali la pena di

morte, la libertà religiosa e la responsabilità internazionale degli Stati di proteggere i propri cittadini, il mondo ha bisogno di un Consiglio di Sicurezza adeguato alle nuove sfide alla pace e alla sicurezza. E' difficilmente sostenibile una situazione in cui oltre 70 Stati non abbiano mai fatto parte, in questi 68 anni, del massimo organo di tutela della pace e della sicurezza internazionale, nel quale quasi 200 Paesi sono rappresentati solo da 15 Stati, dei quali 5 su base permanente e con potere di veto. Serve un Consiglio nel quale si riconoscano tutti gli Stati dell'Onu.

## L'INTERESSE ITALIANO

Che i Paesi africani continuino, ad esempio, a essere sottorappresentati non è solo contro la storia, è contro l'interesse dell'Italia a favorire la crescente assunzione di responsabilità, il rafforzamento della cooperazione regionale e lo sviluppo socio-economico di un'area del mondo a noi vicina e che nei prossimi decenni farà registrare i più alti tassi di crescita demografica al mondo. Così come è nostro forte interesse continuare a perseguire l'obiettivo di un seggio che consenta all'Unione Europea di parlare, anche all'Onu, con una voce sola. La riforma del Consiglio di Sicurezza non è più rinviabile se vogliamo per i nostri figli un futuro più sicuro. Ed è con questo senso di urgenza che, insieme alla Spagna, ho voluto riunire alla Farnesina i rappresentanti di oltre 60 Paesi, per riportare ai primi posti dell'agenda politica internazionale il tema della riforma del Consiglio di Sicurezza. Il consenso è il principio al quale si ispira da sempre la linea dell'Italia. Solo una soluzione largamente condivisa potrà rafforzare la credibilità dell'Onu come garante della pace e della sicurezza internazionale e porre fondamenta solide di una nuova architettura di sicurezza collettiva.



## LA PROPOSTA

Quanto alle formule, la proposta è semplice: ampliare il numero dei membri del Consiglio per renderlo più rappresentativo anche attraverso il riconoscimento dei processi di integrazione regionale, di cui l'Ue è l'esempio più alto, e tenendo conto del contributo degli Stati al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e agli altri scopi dell'Organizzazione. Aumentare il numero di Paesi che, a rotazione, siedono in Consiglio in quanto eletti da tutti membri dell'Onu vuol dire rafforzarne la legittimazione, la credibilità e quindi l'efficacia. Mentre un ampliamento a nuovi membri permanenti rischierebbe di cristallizzare situazioni che potrebbero non riflettere nel tempo l'equilibrio delle relazioni internazionali e creerebbe nuove categorie di Stati privilegiati. Roma come New York, Ginevra e Vienna si conferma "polo" e centro di riflessione e di negoziato sul futuro dell'Organizzazione. I Paesi che si riuniscono oggi in quello che è diventato un appuntamento fisso della diplomazia internazionale si confrontano su una sfida non più rinviabile: le Nazioni Unite, straordinario sviluppo del Novecento nel percorso di formazione di uno «stato di diritto» internazionale, vanno adeguate a un mondo che col secolo scorso ha ormai poco a che fare, rimanendo esposto al rischio di replicarne gli orrori. E ancora una volta, come spesso è accaduto in questi mesi, l'Italia è protagonista sul piano internazionale, non solo nella risposta alle crisi attuali, ma anche nella definizione degli strumenti che serviranno a prevenire e a gestire quelle future.

**Giulio Terzi**

*Ministro degli Affari esteri*

In rete il bilancio preventivo 2013, dotazione ferma ai livelli del 2008. Marra: conti non paragonabili con quelli di altri capi di Stato e re

# Quirinale: sale la spesa per pensioni, scende per i dipendenti

**La dotazione del Colle ammonta a 228 milioni da tre anni. Nel 2010 era scesa di 3 milioni**

**131 mln**

**IL PERSONALE**  
La spesa per il personale ammonta a 131 milioni di euro, in calo rispetto agli anni precedenti

**90,4 mln**

**LE PENSIONI**  
La spesa pensionistica è salita a 90,4 milioni, pari al 37,10% del totale (rispetto al 30,3% del 2007)

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Sale la spesa per le pensioni, ma scende quella per il personale al Quirinale. E nel complesso, proseguendo con la politica di tagli e sforbiciate, i conti del Colle sono uguali a quelli del 2008 ma con un'inflazione che ha raggiunto e superato il dieci per cento. Il che, secondo il segretario generale Donato Marra, vuol dire che in realtà c'è stato un forte risparmio nelle spese. Il bilancio preventivo del 2013 è ora in rete, e per la prima volta anche nel dettaglio delle singole voci, e dal Colle in versione "casa di vetro" filtra soddisfazione per i conti in ordine che Giorgio Napolitano si appresta a lasciare al suo successore dal prossimo maggio. Per il momento comunque l'inquilino del Colle continua a vigilare attentamente sulla politica italiana, e prepara per i prossimi giorni una "storica" visita: mercoledì mattina sarà a San Vittore, a Milano, per verificare sul campo quelle drammatiche condizioni carcerarie che ha tante volte denunciato.

Sul sito web, il segretario generale rispedisce al mittente vecchi e (prevedibili) nuovi attacchi sui presunti super costi del Quirinale, una macchina che sulle casse del nostro paese peserebbe più della corona inglese, o della Casa Bianca e dell'Eliseo. Non è così, torna a ribadire Marra. Perché, per esempio, a carico di Buckingham Palace non ci sono i pagamenti delle pensioni per gli ex dipendenti al servizio di Sua Maestà, che invece in Italia pesano sui bilanci del Quirinale e appunto in modo sostanzioso. E, per dire, la gestione della Casa Bianca non bisogna di tante cure e manutenzioni come il Quirinale museo "in vitro" nel nostro paese, con rela-

tive spese. Tolle perciò queste voci, la presidenza della Repubblica italiana non peserebbe più degli altri altissimi Palazzi mondiali. Sul web ecco riportate le cifre. La dotazione a carico del bilancio dello Stato del Quirinale è di 228 milioni di euro, «pari a quella degli anni 2010, 2011 e 2012, già in calo di 3.217.000 euro rispetto al 2009». La spesa per il personale in servizio ammonta a circa 131 milioni di euro, in calo di 1,8 milioni di euro rispetto all'iniziale bilancio di previsione per il 2012, con blocco retribuzioni e turnover. La spesa pensionistica invece registra un aumento di 2,2 milioni di euro rispetto al 2012 a causa del «progressivo incremento del numero dei trattamenti di quiescenza». Ma, si rileva a commento del bilancio, se si tolgono i 153 milioni per le pensioni e i 30 milioni di extra fondi per «valorizzare un patrimonio immobiliare e naturalistico del Quirinale unico al mondo», ecco che «si arriva alla cifra di 123 milioni di euro che è sostanzialmente in linea con i costi delle analoghe amministrazioni di altri paesi». Specialmente se si tiene conto di «fondamentali dati di fatto, non facilmente quantificabili con esattezza ma comunque rilevanti», come la diversità delle funzioni dei Capi di Stato, «spesso molto inferiori a quelle attribuite al Presidente della Repubblica dalla Costituzione italiana». Differenze, osserva Donato Marra, che risultano particolarmente evidenti nel raffronto per esempio con la Regina Elisabetta e i costi di gestione della monarchia inglese, che gravano solo in parte su una dotazione specifica mentre «per la parte restante finiscono direttamente a carico del bilancio dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi e domani la Repubblica delle idee a Torino

# Tre milioni senza lavoro Il posto fisso è un sogno per quattro italiani su dieci

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

## Il lavoro

# Disoccupazione record mai così male dal 1999 3 milioni senza impiego *Il tasso sale all'11,2%, al 36% per i giovani*

### I punti

#### DISOCCUPAZIONE

Il tasso di disoccupazione a dicembre 2012 stimato dall'Istat è salito all'11,2%, ancora ai massimi dal 1999

#### I GIOVANI

Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è al 36,6%. I 15-24enni in cerca di lavoro stabile sono 606 mila

#### L'EUROPA

La disoccupazione nell'Eurozona arriva all'11,7%. Il record alla Spagna (26%) Per i giovani l'Italia è la peggiore, dopo Spagna e Portogallo

### Sindacati e imprese chiedono interventi "urgentissimi" per invertire il trend negativo

LUISA GRION

ROMA — Aumentano i disoccupati, diminuiscono gli occupati: gli ultimi dati Istat sull'andamento del lavoro annullano ogni dubbio su quale sia l'emergenza numero uno in Italia. Secondo le stime dell'istituto siamo ancora in piena tempesta: a dicembre i senza lavoro hanno superato quota 2 milioni 875 mila, 474 mila in più rispetto ad un anno prima. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il tetto dell'11,2 per cento e balza al

36,6 se si prende in considerazione solo la fascia d'età compresa fra i 15 e i 24 anni, quella dei giovani che non studiano più e sono alla disperata ricerca di un posto.

La tendenza è al rialzo, visto che il tasso è aumentato sia rispetto a novembre 2012 (più 0,1 per cento, che tradotto in numeri fa 4 mila disoccupati in più) sia riguardo al dicembre 2011 (più 1,8 per cento); penalizza le donne rispetto agli uomini (12,1 per cento contro 10,6) ed è ai livelli massimi rispetto al primo trimestre del 1999. Ad aggravare il quadro c'è anche il dato sugli occupati: lo scorso dicembre, secondo i dati provvisori dell'Istat, le persone con un posto di lavoro risultavano essere 22 mi-

lioni 723 mila, 104 mila in meno rispetto ad un mese prima, 278 mila in meno rispetto al dicembre 2012.

L'«escalation» dunque sembra non fermarsi, a parte una lieve battuta d'arresto nell'ultimo mese sulla disoccupazione giovanile che, rispetto a novembre, risulta



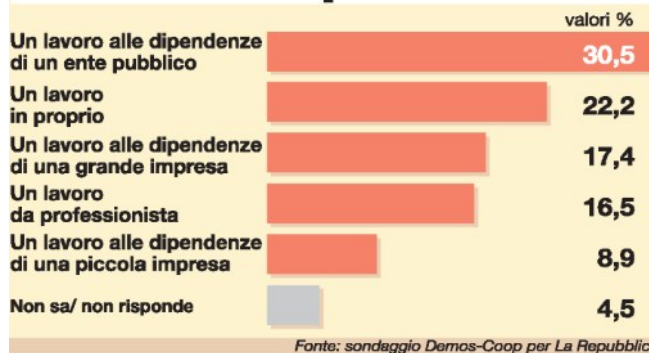


in lieve calo, ma che riferita all'intero anno è in aumento del 4,9 per cento. Si profila all'orizzonte la possibilità che l'esercito dei senza lavoro possa sfiorare il tetto dei tre milioni ed è molto probabile che la media dell'intero 2012 (non ancora resa disponibile dall'Istat) chiuda in netto peggioramento rispetto a quella del 2011 (che era ferma all'8,4 per cento). Il fatto che sia aumentato il numero di persone a caccia di un posto (più 19,4 per cento) non promette niente di buono.

Ora è vero che la piaga dei senza lavoro si estende su tutta l'Europa (la media a diciassette Paesi è dell'11,7 per cento) tanto che la Commissione Ue considera il dato «inaccettabile», ma è altrettanto vero che l'Italia - rispetto agli altri Paesi - rappresenta un caso anomalo. Se con il dato generale restiamo pur sempre sotto la media, guardando ai 606 mila giovani disoccupati ci piazziamo in una **posizione di netta emergenza**. Sforiamo nettamente la media Ue della disoccupazione giovanile (24 per cento) e veniamo subito dopo il drammatico dato della Spagna (55,6 per cento di disoccupazione giovanile) e del Portogallo (38,3). Dentro la stessa Unione, d'altra parte, il distacco fra gli Stati al vertice (la Germania è ferma ad una disoccupazione del 5,3 per cento che arriva all'8 per i giovani) e quelli in coda sembra destinata ad aumentare. Il quadro preoccupa tutte le forze in campo. Confindustria lo definisce «preoccupante», soprattutto per quanto riguarda la quantità di «giovani scoraggiati». I sindacati chiedono al futuro governo una totale inversione di tendenza: secondo la Cgil quella del lavoro è la prima «urgenza» da risolvere e per farlo serve un piano, Cisl e Uil - viste le cifre sulla disoccupazione - chiedono anche che sia sbloccato «l'impasse sugli ammortizzatori in deroga per quanto riguarda il pagamento dell'ultima tranche del 2012». Fioccano le polemiche politiche: dal Pdl che vede nei dati Istat «la certificazione del fallimento di Monti», all'appello di Damiano del Pd convinto che i dati sul lavoro «impongano un cambiamento di rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

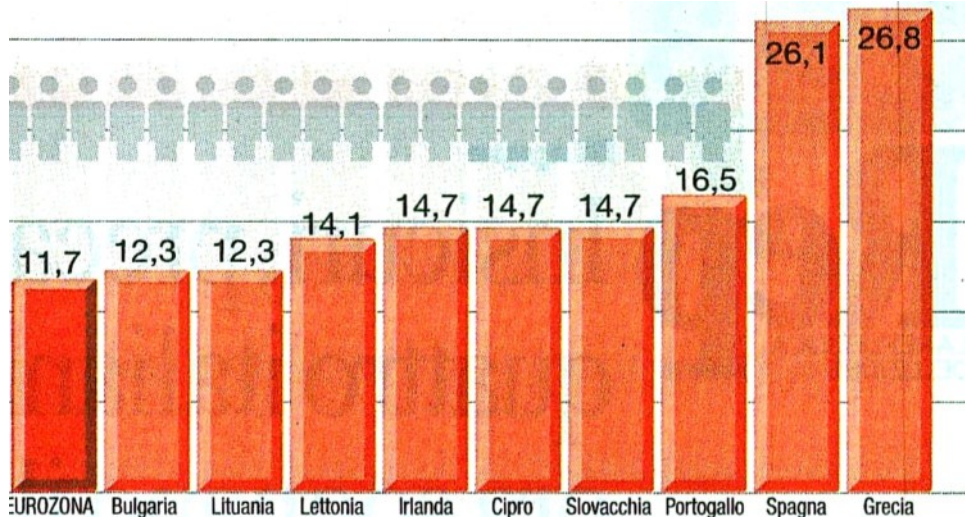
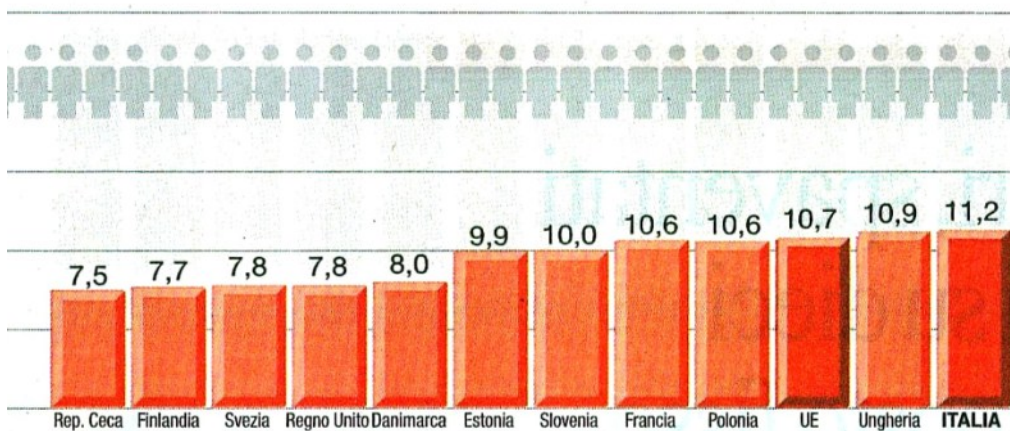
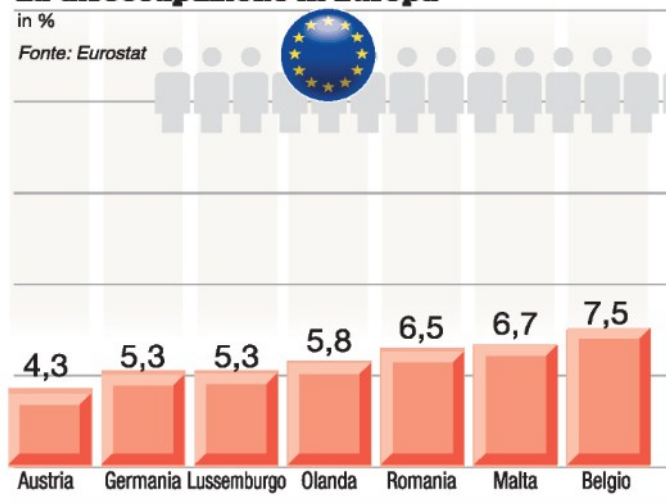
## Il lavoro preferito

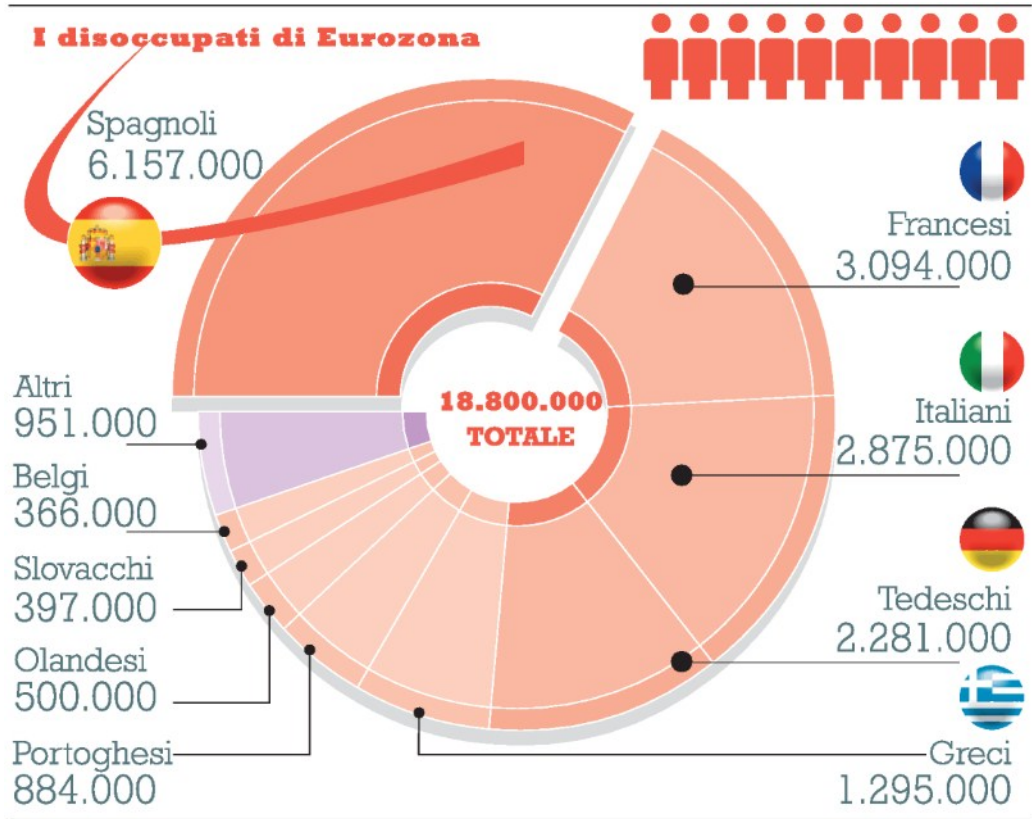


## La disoccupazione in Europa

in %

Fonte: Eurostat





## L'analisi

LA SOLITUDINE  
DELL'ARTICOLO 1“Fondata sul lavoro”  
il senso dell'articolo 1

GUSTAVO ZAGREBELSKY

**S**E, per esempio, l'Autore dei *Ricordi dal sottosuolo* fosse tra noi e riprendesse la parola, troverebbe nel nostro tempo ragioni per convalidare quella che, allora, fu formulata, e generalmente considerata, come la farneticazione di un visionario: «Allora tutte le azioni umane saranno matematicamente calcolate secondo quelle leggi... oppure, meglio ancora, ci saranno pubblicazioni benemerite, sul genere degli attuali lessici enciclopedici, in cui ogni cosa verrà calcolata e stabilita tanto esattamente, che al mondo non si daranno più azioni né avventure» (ma si finirà nella noia mortale, aggiungeva Dostoevskij).

**F**ORSE, l'opera non è ancora conclusa, né tantomeno è conclusa con generale soddisfazione, ma certamente è in corso, come tentativo o, almeno, tendenza. Eppure, quel “fondato sul lavoro” che apre la nostra Costituzione vorrebbe essere il preannuncio di azioni e avventure indipendenti dalle tabelle di logaritmi econometrici. Vorrebbe starne fuori, anzi prima. Fuori dalle immagini letterarie, la questione è formulabile nei semplici termini seguenti. La Costituzione pone il lavoro a fondamento, come principio di ciò che segue e ne dipende: dal lavoro, le politiche economiche; dalle politiche economiche, l'economia. Oggi, assistiamo a un mondo che, rispetto a questa sequenza, è rovesciato: dall'economia dipendono le politiche economiche; da queste i diritti e i doveri del lavoro. Dicendo “dipendere” non s'intenda necessariamente determinare, ma condizionare, almeno, questo sì. Ora, il senso del condizionamento o, come si dice, delle compatibilità è certamente rovesciato. Il lavoro, da “principale”, è diventato “conseguenziale”. La Repubblica, possiamo dirla, senza mentire, “fondato” sul lavoro? Si dice che l'attività economica

si è oggi spostata dalla cosiddetta “economia reale” alla “economia fittizia”, l'economia finanziaria. Questa seconda mira a produrre denaro dal denaro, attraverso transazioni finanziarie, più o meno spericolate, più o meno lecite, che generano quelle che si chiamano “bolle speculative”, scoppiate o pronte a scoppiare. Ora, l'economia reale può produrre lavoro e stabilità sociale; quella fittizia, no. Sottraer risorse al mondo del lavoro, produce instabilità sociale e favorisce i pochi signori della finanza, fino a quando non saranno anch'essi travolti, e noi con loro, da un sistema privo di fondamento. Questa finanza “mangia” l'economia reale, l'indebolisce, è nemica del lavoro. Perfino nelle difficoltà dell'economia reale s'avvantaggia. Le crisi finanziarie che s'abbattono sui conti degli Stati sono determinate dagli interessi finanziari medesimi e sono certificate da agenzie indipendenti solo in apparenza, in un colossale conflitto (o, sarebbe meglio dire, in una colossale connivenza) d'interessi. Che cosa ha prodotto, del resto, il “risanamento” che il mondo finanziario internazionale chiede agli Stati, come condizione dei loro investimenti? Chiede “riforme”. E queste riforme a che cosa hanno portato? Finora, a contrazione dell'economia reale, a crisi delle imprese, a disoccupazione crescente, al peggioramento delle condizioni dei lavoratori, a emarginazione del lavoro femminile, a riduzione delle protezioni sociali.

Bisogna dire con chiarezza: la finanza come mezzo e come fine è nemica della Costituzione. Di fronte alla pervasiva forza, legale e illegale, della finanza, la politica si dimostra troppo spesso succuba, connivente o collusa. Chi sa resistere alla forza del danaro, che corrompe o, almeno, debilita le forze che dovrebbero regolarla? Ora si pone la domanda che nessun giurista vorrebbe mai doversi porre: siamo padroni dei rapporti sociali ed economici o siamo condannati al darwinismo sociale? Se vale questa seconda risposta, la Costituzione, per la parte del lavoro, dovremmo dirla an-

tiquata, superata dalla forza delle cose. Se vale la prima, resta aperta la possibilità d'una politica costituzionale del lavoro. Chi deve agire sono le forze politiche, sindacali e culturali. A loro, la decisione, che non è un'astratta scelta di preferenza, ma un programma concreto di lotta politica.

Ora, in fine, un'osservazione, da “uomo del sottosuolo”. Di fronte ai disastri sociali della finanza speculativa, occorre ritornare alla “economia reale”, cioè alla produzione di ricchezza per mezzo non di ricchezza, ma di lavoro e di ricchezza investita sul lavoro. La parola d'ordine è “crescita”. Per aversi crescita occorre stimolare i consumi, affinché i consumi, a loro volta, diano la spinta alla produzione e, dalla produzione, nasca lavoro cioè reddito che, a sua volta, alimenta i consumi: una ruota che deve girare. Tanto più consumiamo, tanto più lavoriamo e tanto meglio svolgiamo la nostra parte. Naturalmente, non è detto che tutti lavorino e consumino come gli altri. Ci sarà chi può lavorare di meno e consumare di più, e chi deve consumare di meno e lavorare di più. Dipende dai rapporti sociali, cioè dalla distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi, cioè dai criteri di giustizia vigenti. In ogni caso, c'è qualcosa di sinistro in questa raffigurazione: l'essere umano che lavora per poter consumare e consuma per poter lavorare.

Qui viene l'osservazione “umanistica”. L'economia mondializzata, omologata agli standard produttivi delle grandi imprese, la grande distribuzione al loro servizio, la pubblicità che orienta i consumi e crea stili di vita uniformi: tutto ciò produce un'umanità funzionalizzata, ugualizzata nei medesimi bisogni



e nelle medesime aspirazioni: in una parola, confluisce in una medesima cultura. Ciò significa elevare il conformismo a virtù civile. È questo ciò che vogliamo? O non occorrerebbe invece prestare attenzione a ciò che di originale si muove e cerca di crescere: nuove e antiche professioni, che cercano di emergere o riemergere, nuove forme di produzione, di collaborazione tra produttori, nuove reti di collegamento solidaie tra produttori, nuove modalità di distribuzione e di consumo; riscoperta di risorse e patrimoni materiali e culturali esistenti, ma finora nascosti o dimenticati. Il nostro Paese avrebbe tante cose e tante energie da portare alla luce nell'interesse di tutti, cioè nell'interesse del "progresso materiale e spirituale della società", come recita l'art. 4 della Costituzione. Nelle società libere, il compito della politica è capire, orientare e aiutare ciò che di fecondo cresce e, parallelamente, opporsi a ciò che cerca di riproporsi, secondo esperienze che hanno già fatto il loro tempo. Su questo terreno, mi pare che debba cercarsi la risposta a quella che, altrimenti, sarebbe solo una stucchevole controversia: la risposta alla domanda che cosa, oggi, voglia dire essere conservatori o innovatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sportello imprese Quel pasticcio che dura da 19 anni

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 7

### Il caso

Studiato per semplificare la burocrazia, oggi è obbligatorio ma lo utilizzano solo 43 Comuni su 100. E ogni campanile ha un software diverso

# Sportello unico per le imprese, 19 anni di pasticci

Annunciato e rinviato dai governi di ogni colore, dal 2011 è una realtà. Che non funziona

ROMA — Diciannove anni. Tanti ne sono passati da quando in Italia si è cominciato a discutere del mitico «sportello unico» capace di risolvere in un amen il complicato rapporto fra la burocrazia e le imprese. Correva l'anno 1994 quando il partito di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituirlo, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel lontano 1983, al tempo dell'ultimo governo di Amintore Fanfani. Ma finì nelle secche insieme alla maggioranza.

Toccò allora all'Ulivo di Romano Prodi. Nel 1998 Pier Luigi Bersani e Franco Bassanini annunciarono: «Investitori e imprenditori non dovranno più fare il giro delle sette chiese. Una sola domanda a una sola amministrazione, il Comune, sostituirà i procedimenti previsti da ben 16 leggi». Qualche mese dopo, ecco la comunicazione ufficiale che «a marzo (del 1999, ndr) saranno operativi gli sportelli unici per le imprese, mentre già a Pasqua potrebbe partire la firma digitale».

Nuovo governo Berlusconi, nuovo tormentone. Maggio 2004: il ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella rivelò trionfante che «la diffusione dello sportello unico ha consentito alle imprese di ridurre drasticamente tempi e costi per l'avvio di un'attività, in alcuni casi più che dimezzati rispetto al passato». Peccato che nessuno se ne fosse accorto. Secondo Doing business per avviare un'impresa in Italia nel 2004 erano necessari 62 giorni, un periodo inferiore in Europa soltanto a Spagna e Portogallo, con una media di 68 adempimenti e 19 uffici diversi da contattare.

Nuovo governo Prodi, nuovo annuncio. «Sta avanzando rapidamente nell'Aula il provvedimento sullo sportello unico per le imprese del presidente della commissione Attività produttive Daniele Capezzone», rivendicava nel 2007 il medesimo. Per arrendersi poi davanti alla successiva crisi di governo.

Ancora tre anni e il leghista Roberto Calderoli fece passare una norma che lo rendeva obbligatorio. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituire lo sportello unico telematico per le imprese, in grado di svolgere le pratiche via Internet

senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro il 31 marzo 2011. Finalmente: se non fosse diventato anche questo il solito pasticcio all'italiana. Passati quasi due anni dalla scadenza, un recente rapporto della Confartigianato dice che su 8.092 Comuni italiani 621 ne sono ancora sprovvisti. Poco male: è il 7,7 per cento del totale e si tratta generalmente di piccoli centri. Certo, è ben più grave la constatazione che soltanto 43 amministrazioni su 100 lo utilizzano «sistematicamente», percentuale che crolla al 14,3 nel Sud. Ma in molti casi è solo una questione di abitudine alla carta, dura da superare.

Il vero problema è un altro. La legge ha previsto per i Comuni che non possono o non vogliono dotarsi di una propria struttura informatica la possibilità di rivolgersi alle Camere di commercio, che hanno un'apposita società (Infocamere). Questa ha elaborato uno schema operativo di sportello unico standard ora utilizzato da 2.540 amministrazioni municipali più altre 367 in convenzione. Totale: 2.907. Il 36 per cento dei Comuni italiani impiega dunque la medesima piattaforma informatica attraverso cui le imprese possono svolgere telematicamente tutte le pratiche, dai permessi edilizi alle autorizzazioni sanitarie e di sicurezza, fino al pagamento dei diritti. Una cosa normale, nel 2013, in un Paese europeo sviluppato quale dovrebbe essere il nostro.

Il fatto è che le restanti 5.374 amministrazioni dotate di sportello unico hanno tutte sistemi diversi. C'è chi utilizza una piattaforma informatica regionale, come accade per esempio in Toscana, Emilia Romagna, Sardegna e Umbria. E chi, invece, ha semplicemente (e gelosamente) la propria. Differente da tutte le altre. Con conseguenze paradossali. Facciamo il caso di un'impresa vicentina desiderosa di espandersi in altre città italiane. Nessuna difficoltà per avviare una nuova attività a Bolzano o Crotone, che hanno lo stesso sistema standard delle Camere di commercio. Se volesse aprire invece a Roma, dovrebbe affrontare una procedura completamente alternativa.

E sorvoliamo sull'efficienza. Un recente monitoraggio camerale condotto

sulle principali città ha dato risultati non sempre confortanti, ribaltando anche qualche facile luogo comune. A Napoli, per esempio, lo sportello unico funziona meglio che a Bologna, dove non è possibile compilare online tutte le pratiche. A Roma l'operatore telefonico dello sportello unico, contattato per l'assistenza, ha risposto dopo 25 (venticinque) chiamate. Per giunta il numero di telefono indicato nel sito internet non corrispondeva a quello degli uffici: come pure a Bari. Spesso, poi, molti sportelli unici gestiscono esclusivamente pratiche cartacee che viaggiano per posta elettronica dopo essere state scannerizzate. Meglio che niente, ma la digitalizzazione è un'altra cosa.

Perché non sia stato deciso di adottare per lo sportello unico uno standard nazionale, che ogni Comune avrebbe comunque potuto personalizzare in base alle proprie esigenze, è presto detto. Ci sono, anche qui, rivalità campanilistiche, orticelli da coltivare, ottusità burocratiche. Mancanza di buonsenso. Soprattutto, però, i soldi. Alcune Regioni hanno già speso e stanno ancora spendendo un sacco di quattrini per le piattaforme informatiche. Appalti, forniture, contratti di manutenzione: una macchina talvolta difficile da arrestare per varie ragioni. Ed è un particolare che fa passare in secondo piano il risparmio mostruoso che i Comuni potrebbero conseguire utilizzando un unico sistema. Sulla base dei tariffari oggi applicati alle Camere di commercio, la gestione degli sportelli unici di tutte le amministrazioni italiane costerebbe 4,5 milioni di euro l'anno. Contro un impiego di risorse oggi incalcolabile.

Si spiegano forse soltanto così iniziative come quella della Regione Calabria,



che si è spinta a scrivere una lettera ai Comuni serviti dalle Camere di commercio chiedendo loro di cambiare, passando alla piattaforma regionale. Oppure quella del settore informatico della Regione Veneto, dove 473 Comuni su 581 già utilizzano lo standard camerale, che nonostante ciò ha annunciato l'intenzione di voler insistere su un proprio progetto autonomo. Per concludere con l'Abruzzo dove la Regione, pensate un po', ha avvertito che i finanziamenti andranno ai soli Comuni disposti ad aderire a un sistema informatico regionale...

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### Gli inizi

Nel 1994 il partito di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituire lo sportello unico, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel 1983, al tempo dell'ultimo governo Fanfani

### L'avvio

Nel 2010 il leghista Roberto Calderoli fece passare la norma che rende obbligatorio lo sportello unico. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituirlo, in modo da svolgere le pratiche via Internet senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro il 31 marzo 2011. Ma passati quasi due anni, un rapporto Confartigianato dice che 621 Comuni ne sono sprovvisti

**LE CIFRE DELL'IMU NEL NOSTRO PAESE IL 72,4% DELLE FAMIGLIE POSSIEDE L'ABITAZIONE IN CUI VIVE. CON LA SECONDA RATA VIA IL 42% DELLA TREDICESIMA**

# Una tassa che vale 24 miliardi

Sono oltre 28 milioni i cittadini che la pagano, in 16 milioni sulla prima casa

● Casa dolce casa. In un Paese di proprietari, nel quale il 72,4% delle famiglie possiede l'abitazione in cui vive, il triangolo 'contribuente-casa-fiscò è da sempre uno dei capitoli più sensibili in campagna elettorale. Ecco alcuni dati per comprendere l'impatto dell'imposta che ha debuttato lo scorso anno, sostituendo l'Ici.

**23,8 MLN CITTADINI LA PAGANO, 16 MLN SU PRIMA CASA** - Secondo gli ultimi dati del Tesoro, a pagare l'Ici sono stati lo scorso giugno 23,8 milioni di contribuenti e di questi poco meno di 16 milioni (per l'esattezza 15.989.695) hanno versato l'imposta sulla casa in cui abitano.

**24 MLD DI GETTITO** - Le stime del governo prevedevano un incasso di circa 20 miliardi nel corso dell'intero anno. Ma tutti gli osservatori sono convinti che il gettito finale - che il ministero dell'Economia non ha ancora comunicato - si attesterà sui 24 miliardi totali: di questi circa 4 miliardi sulla prima casa e quasi 20 sulla seconda.

**CON SECONDA RATA VIA 42% TREDICESIMA** - La vera stangata della nuova imposta è arrivata con il saldo finale. Il primo acconto è stato

pagato con le aliquote base nazionali. Poi, invece, si è dovuto tener conto degli aumenti decisi dagli enti locali. Il balzo - ha calcolato la Uil - è stato del 41% e gli italiani hanno bruciato così il 42,2% della tredicesima.

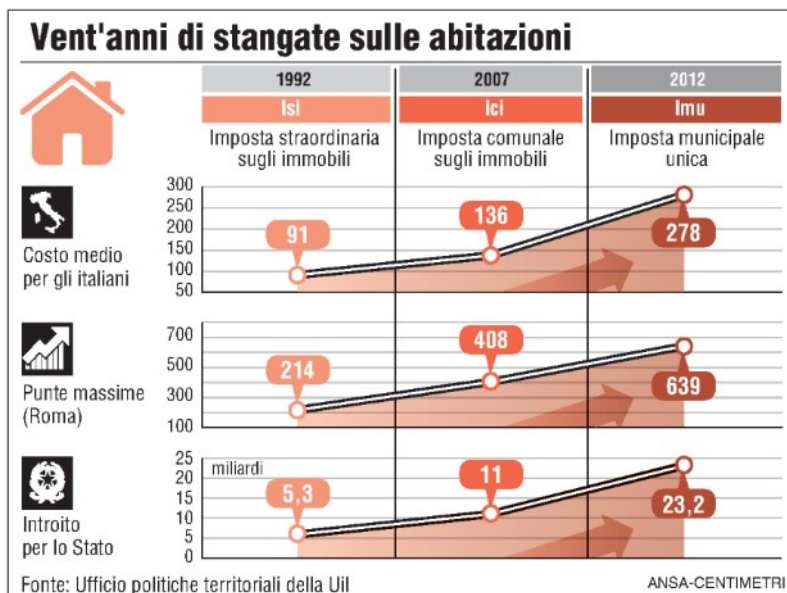
**GRANDI DIFFERENZE TERRITORIALI** - La base catastale, differenziata a seconda delle diverse aree territoriali, ma anche all'interno di uno stesso comune, cambia decisamente l'impatto dell'imposta. Un esempio? La prima rata sulle prime case è stata in media di 84 euro, ma lievita ai 170 euro di Roma e ai 140 di Bologna passando per Genova (107 euro), Napoli (105 euro) e Milano (99 euro). La Uil che ha fatto i calcoli complessivi vede sempre in testa la capitale con una spesa totale media di 639 euro tra prime e seconde case, seguita da Milano con 427 euro.

**COME NASCE** - L'imposta municipale propria (Imu, appunto) che Berlusconi è tornato a promettere di cancellare sulla prima casa promettendo la restituzione di quanto pagato in caso di vittoria alle urne è in realtà stata introdotta con il federalismo fiscale del suo ultimo governo e poi estesa dal governo dei tecnici guidato da Monti

all'abitazione principale con l'obiettivo di garantire l'autonomia finanziaria dei Municipi facendo incassare circa 20 miliardi di euro a fine anno.

**SOSTITUISCE L'ICIMA NON SOLO** - Nella sua versione originale voluta dalla Lega, l'Imu ha sostituito altre imposte. Non solo la vecchia Ici, ma anche l'addizionale regionale e comunale Irpef e l'Irpef sui redditi fondiari. Queste imposte davano un gettito di 11,5 miliardi di euro; valore che poi la decisione del governo dei tecnici ha fatto quasi raddoppiare, coinvolgendo la prima casa e prevedendo di girare verso le case dello Stato la metà dell'imposta incassata in base alle aliquote nazionali.

**LE ALIQUOTE, MA C'E' AUMENTO RENDITE** - L'aliquota nazionale è pari allo 0,76% per la generalità degli immobili, ridotta allo 0,4% per l'abitazione principale. Ma molti comuni hanno aumentato le aliquote fino al massimo dell'1,06% per la seconda casa e dello 0,6% per la prima. L'effetto stangata è arrivato dalla combinazione delle nuove aliquote con l'aumento del 60% delle rendite catastali, cioè della base imponibile su cui si applica l'imposta.



**Il focus**

Servono subito otto miliardi e l'intesa con Berna è lontana

> Cifoni a pag.3

**Il focus**

# Il costo per lo Stato: subito 8 miliardi

Lontana l'intesa con Berna. L'alternativa: un anticipo della Cassa depositi e prestiti

**Gli obiettivi**

Il piano prevede anche di congelare l'Iva e togliere l'Irap

**Luca Cifoni**

ROMA. Quattro miliardi l'anno più quattro di arretrati 2012 per l'Imu sull'abitazione principale: dunque subito almeno otto. Poi una prima tranche di Irap cancellata, per un ammontare vicino ai cinque miliardi. Poco più di due miliardi (e poi oltre quattro l'anno) per scongiurare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva in programma dal prossimo primo luglio. È una somma indeterminata ma certamente imponente per trasformare in realtà il sogno di un'Irpef a due aliquote.

Mai come questa volta, il programma fiscale di Silvio Berlusconi si scontra con numeri che appaiono non gestibili, se valutati alla luce dell'attuale situazione di finanza pubblica; sempre che, naturalmente, il nostro Paese mantenga gli impegni assunti in sede europea a partire dal pareggio di bilancio in termini strutturali. È vero che fino ad ora sono state indicate varie fonti di copertura: il ricorso al gettito di un accordo fiscale con la Svizzera si aggiunge alla proposta di aumentare le accise su alcol e sigarette, e soprattutto al taglio drastico della spesa pubblica (80 miliardi in cinque anni). Ma sono ipotesi che sul piano concreto restano tutte da verificare.

Partiamo proprio dalla possibile intesa con Berna secondo lo schema Rubik: le autorità elvetiche provvederebbero a tassare (una tantum per il passato e poi in via stabile) i nostri connazionali che hanno conti da quelle parti, e poi girerebbero i proventi in Italia. In cambio le banche svizzere potrebbero continuare a garantire ai propri clienti il segreto su depositi e operazioni. Accordi simili sono stati conclusi dalla Gran Bretagna e dall'Austria, mentre quello raggiunto dalla Germania è stato poi

bocciato dal Parlamento tedesco e dunque non entrerà mai in vigore.

Nel caso italiano, la trattativa non riguarda solo lo schema Rubik ma altre delicate questioni fiscali quali la gestione della doppia imposizione. È chiaro che il segno complessivo dell'operazione, relativamente alla tassazione dei correntisti, dipenderà dalle aliquote applicate per il passato e per il futuro: più saranno basse, più l'eventuale intesa si presterà all'accusa di attuare un nuovo condono. Curiosamente nei mesi scorsi la prospettiva di un accordo con Berna era ben vista in Italia in particolare a sinistra, proprio mentre in Germania il trattato che si andava profilando veniva attaccato in quanto sanatoria dall'opposizione socialdemocratica, che alla fine è riuscita a farlo saltare.

Le stime sul gettito sono comunque incerte, perché negli accordi conclusi finora l'effettiva entità del prelievo è legata anche al tempo di permanenza dei capitali nelle banche elvetiche. Si ritiene che le somme custodite per conto di clienti italiani possano arrivare a 120-150 miliardi, nonostante le due operazioni di scudo fiscale dello scorso decennio. La Svizzera applica aliquote comprese tra il 19 e il 34% per i clienti britannici e tra il 15 e il 38 per quelli austriaci; le aliquote definite con la Germania erano più alte, in un intervallo compreso tra il 21 e il 41%. Ipotizzando un'aliquota media del 25% si potrebbe ricavare dallo stock di depositi una somma tra i 30 e i 40 miliardi di lire. Il flusso annuo, calcolato sui rendimenti dei capitali, sarebbe ovviamente molto più basso, sulla carta 1-2 miliardi l'anno.

Ci sono però molte incognite, a partire da quella relativa all'effettiva adesione dei clienti, che potrebbero essere tentati da qualche escamotage soprattutto per evitare di pagare l'imposta una tantum, magari contando sul favore degli istituti elvetici.

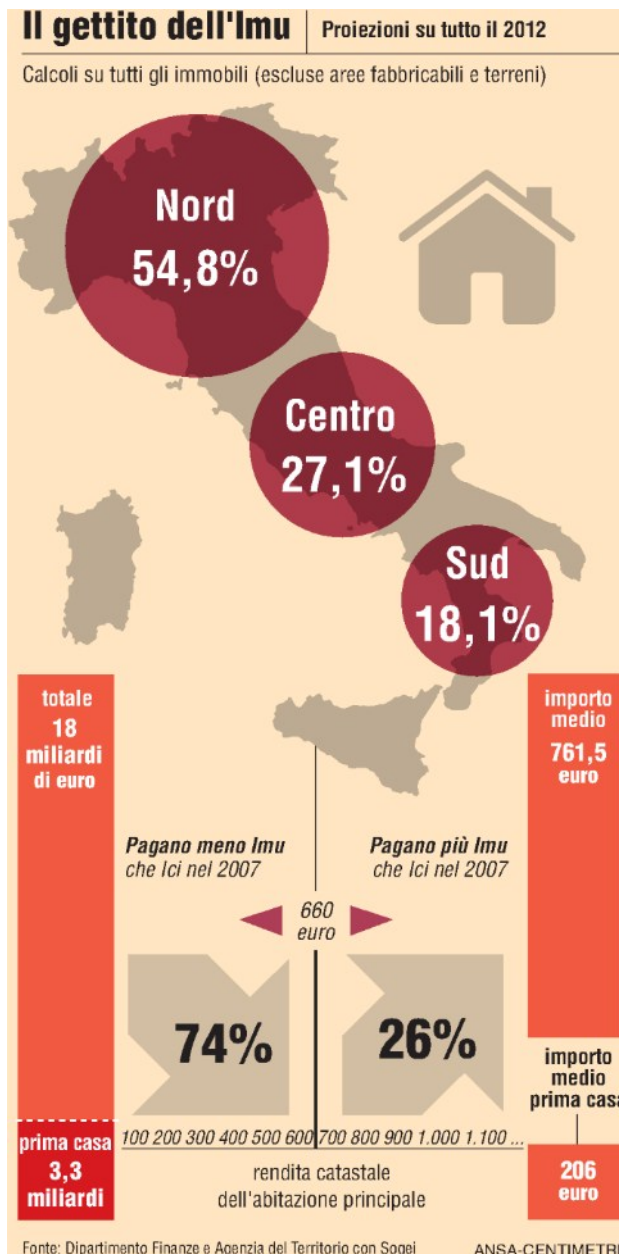
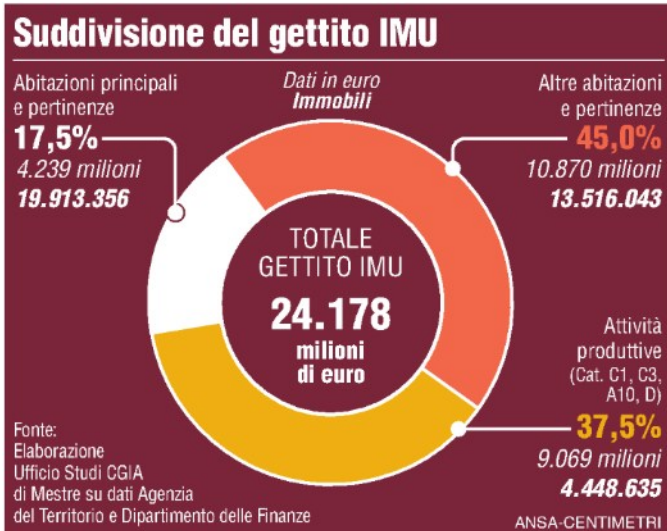
ci. Il negoziato con Berna è proseguito in queste settimane pre-elettorali a livello tecnico, anche se naturalmente nessuno si attende svolte prima del voto. In ogni caso, ci vorrà ancora tempo: forse per questo dopo la proposta di Berlusconi il segretario del Pdl ha voluto precisare che intanto le risorse per la restituzione dell'Imu 2012 potrebbero essere anticipate dalla Cassa Depositi e Prestiti come avvenuto per il terremoto dell'Emilia. In quel caso però il denaro è passato per il sistema bancario.

L'altra grande copertura indicata dal Pdl (e in particolare da Renato Brunetta) è il taglio di 80 miliardi di spesa pubblica in cinque anni. In realtà questa ipotesi è connessa con l'accordo Italia-Svizzera, i cui proventi - insieme alle privatizzazioni - dovrebbero contribuire a ridurre il debito e per questa via la spesa per interessi. Si tratterebbe comunque di un'operazione gigantesca, che nessun governo, a partire da quelli guidati da Berlusconi, è mai riuscito nemmeno ad abbozzare. Con queste risorse l'eventuale esecutivo di centro-destra dovrebbe in particolare realizzare due vecchi progetti, la cancellazione dell'Irap e la definizione di un'Irpef con due aliquote, del 23 e del 33%. Nel primo caso il gettito dell'imposta, esclusa la componente pagata dalle amministrazioni pubbliche, è di circa 24 miliardi. E potrebbe servire una somma del genere anche per l'imposta sul reddito, se il confine tra gli scaglioni sarà fissato alla soglia, bassa, di 40 mila euro di reddito. Ipotizzando di ripartire su 5 anni questi 50 miliardi, ogni anno ne servirebbero 10, a cui andrebbero aggiunti i 4 dell'Imu prima casa e quelli dell'Iva: in tutto 15-20 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## POTERE &amp; BUROCRATI

## Nello Stato di polizia fiscal-stalinista

di PIERO OSTELLINO

Difendere le libertà dei cittadini non significa stare dalla parte degli evasori

Quando, a Mosca, portavo la mia automobile a far riparare, una volta che la mia segretaria aveva espletato le pratiche dovevo, per raggiungere l'officina, oltrepassare una sbarra manovrata da un'anziana donnina. Che si rifiutava sistematicamente di alzarla se la mia segretaria (russa) non scendeva e raggiungeva la destinazione a piedi, mentre io ci arrivavo in auto. La ragione del comportamento di questo «Stalin minore e in versione burocratica» era duplice. Innanzitutto, strutturale: ogni burocrate tende a esercitare il potere di cui dispone, grande, piccolo, infinitesimo che sia, in modo arbitrario e dispotico perché l'autoreferenzialità è la sola «sostanziale» fonte di legittimazione che conosca e sia disposto ad accettare; derivandogli quella «formale» dalla politica che gliel'ha conferito. In secondo luogo, moralistica: il burocrate crede di avere una «missione etica» da compiere. Per autolegittimarsi non si limita ad applicare la legge; pretende di dilatarla in vista del «miglioramento morale» dei suoi simili.

Si farebbe, però, torto al burocrate se lo si definisse un fanatico, simile agli interpreti di certe dottrine rivoluzionarie del passato. La sua natura non è ideologica ma teologica, cioè ancor più illiberale. Ma non è un rivoluzionario: è un conservatore, se non un reazionario. Crede a quello che fa ed è, a suo modo, un «chierico» della politica, frustrato dalla sensazione di esserne «usato». La politica dovrebbe limitarne e regolarne i poteri. Ma non ne ha l'interesse perché è, se mai, sua convenienza lasciargli il compito di fare «i lavori sporchi», di sollevarla dalla responsabilità di rispondere di ciò che fa e dal fastidio di «sporcarsi le mani».

Più è esteso il potere burocratico, minori sono le possibilità del cittadino di risalire alla responsabilità ultima, cioè politica, di ciò che gli accade. Il rapporto fra cittadino e burocrazia, in uno Stato caratterizzato da tale forma di arbitrio e di dispotismo amministrativo, è un processo kafkiano senza fine. Così funzionano i regimi autoritari e totalitari dei quali il burocrate è la lunga mano, non di rado senza manco rendersene conto, convinto com'è di assolvere una funzione moralizzatrice. Gli si farebbe, perciò, ancora torto se si ignorasse che, a fondamento di tale convinzione, c'è una filosofia morale. Il guaio è che essa coincide perfettamente con l'ideologia totalitaria. Se all'origine dell'ostracismo della donnina della sbarra verso la mia segretaria c'era il pregiudizio, tipicamente sovietico, che, per il solo fatto di essere al mio fianco in auto, essa appartenesse a quella specie (limitata) di don-

ne russe che si prostituivano allo straniero per un paio di calze di nylon, è presto detto quale fosse la sua filosofia morale. Lo Stato aveva il diritto di verificare dove «tutte» le segretarie — metafora del cittadino comune — passassero serate e pomeriggi e la società, costituita nella totalità da «cittadini onesti», era così «collettivamente unita» da non consentire a nessuno di avere uno stile di vita sottratto al giudizio comune. Se, poi, non era lo Stato a provvedere, ci pensava lei, la piccola «burocrate della sbarra». Tale filosofia morale era l'essenza del totalitarismo sovietico ed è oggi, piaccia o no, il terreno sul quale si sviluppa, da noi, pubblicamente, il vessatorio Stato di polizia fiscale e si concreta l'arbitrio, personale, del burocrate. Il caso sovietico merita, perciò, una riflessione sulla prassi fiscale di certe democrazie liberali dell'Occidente tanto apprezzata dai cultori della nostra fiscalità.

Diciamo, allora, che una cosa è la natura democratico-liberale del sistema politico americano nel suo complesso; un'altra sono le procedure di indagine del suo sistema fiscale, che arrivano fino a premiare la delazione del «buon contribuente» nei confronti del vicino di casa (supposto) evasore. Questa lesione alle libertà e ai diritti dei cittadini americani non mette in discussione la vera natura della più grande democrazia del mondo. Portare ad esempio la sua prassi fiscale per giustificare il nostro redditometro è barare al gioco. Che le procedure del Fisco Usa siano un *vulnus* alla democrazia liberale è un fatto indubitabile e condannabile, anche da parte di un ammiratore degli Stati Uniti come me; ma, a mio avviso, non è (ancora) tale da giustificare paragoni improponibili con una democrazia pasticciata, collettivista, dirigista e tendente al totalitarismo come la nostra. Né quelle procedure giustificano lo Stato di polizia fiscale che, da noi, si è voluto creare e imporre — nella «guerra all'evasione» del Paese che ha la più alta fiscalità del mondo! — grazie a una burocrazia più realista del re.

In definitiva. Sostenere che in una «società aperta» ci sono zone grigie dove il cittadino esercita le proprie libertà individuali e i propri diritti soggettivi e difendere la «privatezza» di tali libertà e diritti contro la pretesa che siano oggetto di indagine generale non è stare dalla parte degli evasori, né essere «di destra». Vuol dire solo cercare di tenere viva la fiammella di una cultura liberale poco conosciuta, e volentieri dileggiata, dalla maggioranza degli italiani. Capisco che una certa vocazione pedagogica che traspare dal tentativo possa irritare. Ma non si capisce come stanno le cose e, tanto meno, si diventa migliori, prendendosela con chi, esercitando il diritto di critica, mette in discussione un'Italia troppo poco liberale e democratica per essere accettabile con leggerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BANCA D'ITALIA E MERCATO**

Più potere per essere  
più indipendente

## Via Nazionale più indipendente

di **Donato Masciandaro**

**I**l disegno dei poteri della Banca d'Italia ha due deficit strutturali, che talora potenzialmente pericolosi. Da un lato vi è un deficit di efficacia, non potendo l'autorità di vigilanza intervenire direttamente sulla governance di una banca in caso di rischi per la sana e prudente gestione.

Dall'altro un deficit di tutela, non essendo i nostri vigilanti protetti in caso di aggressione attraverso le vie legali. Sono deficit che il Fondo Monetario Internazionale ha reso noti fin dal 2006, ma che né due governi Berlusconi né un governo Prodi si sono preoccupati di colmare. Il caso Mps ci sta mostrando quando questi deficit possano essere tossici, non solo per prevenire gestioni bancarie a rischio, ma anche per evitare ingiustificati attacchi contro la Banca d'Italia, che inoltre non è neanche adeguatamente tutelata sul piano legale.

Con il passare dei giorni la vicenda legata ad operazioni finanziarie anomale messe in atto dalla passata gestione del Monte dei Paschi di Siena sta mettendo in luce quando importante sia avere un vigilante bancario che sia nel contempo efficace ed indipendente. L'efficacia di un controllore dipende dalla sua capacità di tutelare nel tempo la stabilità bancaria. I dati sull'Italia parlano chiaro. In generale la Banca d'Italia ha svolto al meglio il suo compito.

Poi ci sono i casi particolari, in cui in una banca si verificano episodi in cui si ipotizzano irregolarità gestionali. E' questo il caso della banca Mps, oggetto di indagine da parte della magistratura. Leggendo le cronache, il caso MPS sembra caratterizzarsi per un aspetto di natura universale, che prescinde dal modello di vigilanza, ed uno invece specifico del disegno italiano delle regole di controllo. La caratteristica generale è quella della ipotesi di infedeltà bancaria: uno o più soggetti pongono in atto comportamenti che recano nocumento alla banca stessa, danneggiando gli interessi di chi ha interesse ha a cuore la

sana e prudente gestione: clienti, azionisti, dipendenti, Stato. Se l'infedeltà bancaria si realizza attraverso la frode, nascondendo in tutto in parte, documenti e contabilità, l'efficacia della vigilanza preventiva si azzerava. Non è difficile da capire. Una cosa è comprendere i rischi di una complessa operazione finanziaria tra una banca italiana ed una giapponese che si compone di più contratti quando avete *ex post* tutti i dettagli. Altra cosa è invece valutare *ex ante* una scelta di portafoglio, in più essendo vittima di occultamento di informazioni. E' la stessa differenza che passa tra vedere alla fine un puzzle bell'e finito e trovare un tassello, che di per sé può appartenere a tanti puzzle diversi.

L'irregolarità si nutre delle carenze informative; non è un caso che in queste situazioni sono gli stessi magistrati ad ipotizzare il reato di ostacolo all'azione di vigilanza. Quale può essere allora il deterrente all'azione di ostacolo alla vigilanza? Sapere che il controllore ha tutti gli strumenti per intervenire nel modo più drastico e rapido possibile. Qui emerge il deficit dei poteri della Banca d'Italia, che non è in grado di rimuovere dal loro posto i manager bancari, la cui condotta possa creare nocumento all'azienda in cui operano.

Questa è una anomalia nel panorama dei maggiori Paesi industrializzati, rilevata dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) fin dal marzo 2006. Il Fondo, dopo aver valutato lo stato di salute dell'industria bancaria e finanziaria italiana, promosse a pieni voti i risultati dell'azione di vigilanza della Banca d'Italia, e giudicò idoneo il suo assetto dei poteri. Con due eccezioni. In primo luogo raccomandò un intervento legislativo che eliminasse proprio quell'anomalia nei poteri della Banca d'Italia di non poter rimuovere, se del caso, i manager bancari a rischio infedeltà.

Ma il Fondo raccomandò anche un secondo intervento. L'efficacia del controllore presuppone la sua indipendenza: il vi-

gilante deve essere in grado di resistere alle pressioni ed alle ingerenze che possono arrivare sia dalla politica che dalle banche. Ci sono almeno quattro dimensioni dell'indipendenza che devono essere tutte garantite in modo pieno e non ambiguo: politica, operativa, finanziaria e legale. La cosiddetta indipendenza legale (*legal protection*) riguarda la capacità di chi esercita i poteri di vigilanza per conto dello Stato di non poter essere minacciato o aggredito attraverso un abuso di diritto, attraverso cioè un utilizzo strumentale delle azioni di responsabilità. Chi fa vigilanza ed agisce al meglio in buona fede non può essere sottoposto alla minaccia di azioni legali, facilmente utilizzabili a scopo intimidatorio o addirittura punitivo. Il Fondo notò la grave carenza della legislazione italiana, auspicandone che venisse rapidamente colmato.

L'indipendenza legale è un requisito essenziale per consentire a chi vigila sulle banche di fare il suo lavoro senza la spada di Damocle di odiosi condizionamenti. E' bene ricordarlo, perché le scelte di vigilanza - a differenza di quelle di politica monetaria - possono dar fastidio a soggetti ben definiti, sia essi nella politica, nelle banche, o in entrambi. Soprattutto in Italia, nella cui storia abbiamo già una pagina vergognosa in cui una coraggiosa politica di vigilanza, messa in atto da Paolo Baffi e Mario Sarcinelli, venne traumaticamente interrotta da una strategia in cui la parte peggiore di politica, magistratura, economia, banca e giornali diedero il peggio di sé. Il Fondo rilevava i deficit italiani nei poteri di vigilanza nel 2006. Un governo attento alla reputazione del suo sistema di vigilanza avrebbe provveduto, a meno di non gradire una Banca d'Italia non completamente efficace e potenzialmente condizionabile. Sono già passati due governi Berlusconi e un governo Prodi senza che nulla sia accaduto. Temiamo di dover dire lo stesso, non fosse altro per i tempi, per il governo Monti. O no?



FONDAZIONI

# È tempo di completare la mia riforma

**STABILITÀ DA ASSICURARE**

Quando nel 2007 fu chiesto alle banche di rafforzare la loro capitalizzazione, si fece appello al concorso delle Fondazioni

**LA METAMORFOSI**

Da istituzioni chiamate a trattare l'investimento bancario come uno fra tanti, sono diventate investitori strategici di lungo termine

di **Giuliano Amato**

**L**a vicenda del Monte dei Paschi e della sua Fondazione ha riproposto all'attenzione le distorsioni e le incompiutezze del processo di riforma, che prese le mosse dalla mia denuncia di oltre vent'anni fa sulla "foresta pietrificata" delle nostre banche. L'idea di partenza era della Banca d'Italia e su di essa lavorammo al Tesoro con lo stesso governatore di allora, Carlo Ciampi. Lo sapevamo che l'approdo a cui puntavamo era difficile da raggiungere, per gli ostacoli che avremmo incontrato e per l'ambizione stessa del progetto, che perseguiva due distinti obiettivi.

Il primo era trasformare le nostre banche in società per azioni, metterle in condizione di aggregarsi fra loro secondo le regole di mercato ed evitare così che concorressero straniere più forti e libere ormai di entrare in Italia ne facessero proprie succursali. Il secondo era dar vita a Fondazioni che, inizialmente necessarie come azioniste delle neonate banche spa, si liberassero nel tempo di questo legame e divenissero quelle robuste istituzioni finanziarie non profit, che tanto invidiavamo ad altri paesi.

Era dunque, con queste diverse finalità, un processo a più stadi e chissà se dall'uno si sarebbe mai riusciti a passare all'altro. Basti dire che, per far digerire in Parlamento la legge di riforma (la 218 del 1990) Guido Carli, che mi succedette al Tesoro, dovette scrivere che mai le Fondazioni avrebbero perso il controllo delle banche. Era una partenza che negava il traguardo e si dovette arrivare al 1994 perché il vincolo fosse rimosso e si preparasse la strada a quel decreto Ciampi

(153 del 1999), che prefigurò nel modo più limpido le tappe e l'approdo.

Si stabilì allora che entro quattro anni le Fondazioni perdessero il controllo, diretto o indiretto che fosse, delle banche d'origine. Si stabilì inoltre che, se non l'avessero fatto, avrebbero perso il trattamento fiscale degli enti non profit e sarebbero state addirittura soggette a commissariamento, ai fini della dismissione, da parte dell'autorità di vigilanza.

**S**i indicò nel Tesoro tale autorità di vigilanza, ma si prevede che lo divenisse poi l'autorità di tutte le fondazioni, una volta caduto il controllo della banca. Si indicarono i settori dei loro interventi e si prevede che nel loro organo di indirizzo ci fosse una adeguata e qualificata presenza del territorio, con particolare riguardo agli enti locali e a personalità con esperienza e competenza nei settori di intervento. Tutto in funzione della loro natura di enti non profit.

Il processo era così sui binari giusti. Ci fu per la verità un ulteriore passaggio difficile, a testimonianza dei diversi disegni che ancora si incrociavano sulla materia. La legge finanziaria del 2001 attribuì all'autorità di vigilanza il potere di indicare essa i settori di intervento delle fondazioni e stabilì inoltre che nel loro organo di indirizzo la presenza degli enti locali fosse «prevalente». Ma la Corte Costituzionale nel 2003 dichiarò incostituzionale questa surrettizia "ripubblicizza-

zione" delle fondazioni. E il cammino riprese.

Le fondazioni specializzarono sempre più il proprio personale nella selezione e nella gestione dei progetti da finanziare. Nel frattempo avviarono la diversificazione dei loro investimenti, consentendo così alle banche di allargare il loro azionariato. Ci si accorse presto però che questa seconda cosa era tutt'altro che facile: il mercato tutto offriva fuorché lo zampillare degli attesi azionisti privati, che erano pochi e, quando si trattava di imprese industriali, incontravano un giusto limite di legge, per evitare conflitti di interesse. Avevamo contato sui cosiddetti investitori istituzionali, a partire dai fondi di pensione, ma gli italiani erano pochi e i non italiani, da un lato avevano un prevalente interesse ai ritorni di breve periodo, dall'altro destavano in più casi reazioni difensive.

Fatto sta ed è che, quando arrivò la crisi del 2007 e venne richiesto alle banche di rafforzare la loro capitalizzazione, la richiesta si trasformò in un appello alle fondazioni, perché concorressero per prime a quella che si presentava come una missione di interesse nazionale, assicurare la stabilità del nostro sistema bancario. Non era certo una missione *contra legem*, perché ciò che la legge chiedeva loro era che dismettessero non le partecipazioni bancarie, ma le partecipazioni bancarie di control-

lo. È evidente però che la novità si innestava, deviandolo, sul precedente percorso, perché in questo modo, lungi dal trattare l'investimento bancario come un investimento finanziario fra i tanti, esse divenivano gli investitori di lungo termine, chiamati a condividere gli indirizzi strategici delle banche partecipate (come avrebbero scritto negli anni successivi gli annuali Rapporti dell'Acri, la loro associazione).

Quando le fondazioni stentavano a decollare le avevo definite Frankenstein senz'anima. Dopo quest'ultimo passaggio le ho più volte definite dei Giano bifronte, alle prese con due missioni la cui convivenza dava e dà luogo a più di un problema. I numeri ci dicono che le hanno assolve entrambe. Contando su un patrimonio attorno ai 50 miliardi, sono riuscite a investire oltre un miliardo l'anno nell'insieme dei vari settori, di più nei beni artistici e culturali (circa il 30%) e poi via via nel volontariato, nella ricerca, nella formazione, nella salute. Per converso, tra il 2008 e il 2011 hanno messo a disposizione delle banche ben 7



miliardi.

È vero che partecipazioni superiori al 50% erano rimaste solo nelle piccole banche, a parte Mps, mentre le altre si collocavano a livelli nettamente inferiori (sino a zero). Rimanendone tuttavia diverse che in più casi erano comunque significative, le fondazioni hanno finito per condividere il destino delle banche, per risentire pesantemente delle perdite che queste venivano subendo e per riorientare così l'interesse dei loro amministratori più sulle stesse banche (e sulle relative nomine) che sul non profit. A quel punto, che vi fossero forti rappresentanze degli enti locali cambiava di senso e non era un senso migliore.

È in questa cornice che si colloca il caso Mps. Quand'anche non emergessero comportamenti individuali scorretti o addirittura illeciti, esso appare di per sé come il parossismo di ciò che la riforma aveva voluto evitare e che è invece riemerso o rimasto. La stretta contiguità fra potere politico locale, fondazione e banca (per la verità senza confronti altrove) sino al punto di spingere la fondazione a indebitarsi per mantenere il controllo, poi perso, della banca, ha messo in luce, anche troppo, che questa è una strada sbagliata.

E allora i casi sono due: o si torna sulla strada di Ciampi, che porta a separare le fondazioni dalle banche, o, se Giano dovrà restare bifronte, gli organi delle fondazioni li si dovrà ripensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FINANZA MALATA

Un G20  
per nuove  
regole  
sui derivatidi **Guido Rossi**

**I**l caso del Monte dei Paschi di Siena, caduto nel bel mezzo della campagna elettorale, ha distolto completamente l'attenzione dal vero problema da cui ha origine, cioè la crisi del capitalismo finanziario, preferendosi discettare su questioni certamente connesse, ma non essenziali, e a volte marginali. Gli interni risolti tra partiti politici, fondazioni e banche permangono certo uno degli importanti settori della democrazia italiana sui quali è comunque opportuna una rimeditazione, anche per l'inefficacia delle norme esistenti, ma non sono la vera causa dello "scandalo Monte dei Paschi".

Sulle responsabilità civili e penali relative deve indagare la magistratura, ed è bene che il populismo sguaiato o sobriamente chic della campagna elettorale e dei media non si faccia custode non autorizzato della moralità pubblica.

Altro problema di non scarso respiro è quello delle autorità di vigilanza, dalla Banca d'Italia alla Consob, chiamate spesso a operare su campi non istituzionalmente propri, e comunque con inquadramenti normativi fragili e confusi. Che il problema dei controlli delle autorità indipendenti sia un tema certamente rilevante nell'attuale assetto delle democrazie è fuor di dubbio. Vale la pena citare, a proposito del tanto esaltato prototipo delle agenzie di controllo indipendenti, l'americana Sec, un articolo dottissimo sull'ultimo numero della Harvard Law Review, che s'intitola *The SEC is not an Independent Agency*. Il concetto stesso di indipendenza, invocato a volte anche per non affidare ulteriori poteri alla Banca Centrale Europea, necessari invece per contenere la crisi dell'euro, ha oramai assunto una dimensione tanto vaga quanto totemica. Esso è usato, ad esempio, in ogni situazione, dalle Banche centrali indipendenti alle agenzie di controllo

indipendenti, fino a giungere ai cosiddetti amministratori indipendenti e ai vari comitati interni, indipendenti, a presidio della corretta gestione delle società per azioni.

**I**l caso dei derivati e l'ingrandimento del Monte dei Paschi di Siena con l'acquisto dell'Antonveneta, ricolmo di interrogativi, riguardano invece un ben altro e diverso tema. Si tratta infatti dell'ultimo esempio di cronaca dei fallimenti del mercato e del capitalismo finanziario, non fondamentalmente diverso da quel che è successo nei sistemi bancari e negli istituti finanziari di vari Paesi. È ormai pacifico che nella finanza globalizzata la politica ha avuto certamente le sue colpe, nel dar libero sfogo non ai mercati dell'investimento, ma a quei "teatri di enorme liquidità" che hanno creato un mercato fuori dell'economia reale, e soprattutto alimentato la convinzione che la ricchezza si costruisce sul debito e su strumenti finanziari di tipo speculativo rischiosi, come i derivati. Eppure, sono passati più di dieci anni da quando Warren Buffet pubblicamente dichiarava che: «I derivati sono armi finanziarie di distruzione di massa, portatrici di pericoli, che seppure latenti al momento, sono potenzialmente letali». Inutile dire che nell'ambiguo rapporto finanza-politica, il legislatore americano del 1999, in concomitanza con quegli europei, aveva eliminato il Glass Steagall Act del 1933 (uno dei provvedimenti legislativi presi da Roosevelt per risolvere la crisi del '29), il quale aveva fino a quel momento impedito alle banche commerciali di operare come banche di investimento. Nessuna regolamentazione sui derivati veniva al contempo proposta. Il mito dei due settori, economico-privato e politico-pubblico è scomparso fin dalla profetica visione del 2004, di John Kenneth Galbraith ("The Economics of Innocent Fraud").

Di fronte a questa scombinata deregolamentazione della finanza globale, è allora superfluo, inutile e volutamente deviante ricercare colpe e responsabilità di carattere generale a livello degli interventi e delle regolamentazioni solo nazionali. Queste, infatti, al momento servono solo a riparare, con l'intervento dello Stato e del denaro dei contribuenti, i danni della finanza globale e di coloro che ancora pretendono di credere alla libertà dei mercati che li induce tranquillamente invece a privatizzare i profitti e socializzare le perdite. Questo è avvenuto, da Lehman Brothers al Monte dei Paschi. Se è pur vero poi che a livello europeo il problema incomincia a

essere affrontato anche in ambito parlamentare, attraverso l'elaborazione di una nuova Costituzione, chiamata "Fundamental Law", con chiaro riferimento al lessico kelseniano, da parte di parlamentari appartenenti a gruppi diversi, l'urgenza e la vastità del problema impone a parer mio un intervento ancor più globale. Le reazioni alla crisi del '29, tante volte a sproposito evocata in parallelo, e a quella iniziata nel 2007-2008 sono state diverse. Dopo la crisi del '29, infatti, i vari governi nazionali attuarono misure per risolvere problemi interni, senza badare alle conseguenze negative che potevano avere all'esterno, mentre nella primavera del 2009 il G20, composto dall'Unione Europea e dai 19 Paesi più industrializzati del mondo, e che rappresenta oltre l'80% del Pil mondiale, formulò un piano globale di cooperazione internazionale, per la ripresa dell'economia. È bene ricordare anche la posizione, nell'ambito del G-20, del governatore della Banca Centrale cinese, che di recente ha sottolineato il pericolo di un eccessivo gigantismo delle banche interne, nonché la necessità di trasparenza e monitoraggio assoluto del mercato dei derivati, seguito in questo obiettivo dal presidente della China Securities Regulatory Commission (Csrc).

Ritengo in definitiva che se indubbiamente i cosiddetti derivati e tutte le strutture economico giuridiche a essi collegati costituiscono le principali cause della crisi, solo un organismo sovranazionale, dotato di adeguati poteri sanzionatori può essere la vera soluzione politica al problema.

L'occasione è assolutamente propizia, poiché è in programma il 15 e il 16 febbraio una riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali del G20. Essenziale sarebbe che all'ordine del giorno di questo G20 fosse posta come materia prioritaria la regolamentazione globale dei derivati. La presenza nel G20 oltre che del nostro ministro dell'Economia e del governatore della Banca d'Italia, anche dell'Unione Europea potrebbe costituire, al di là e al di sopra degli squallidi conflitti della campagna elettorale, un'iniziativa politica di indubbio straordinario rilievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## POLITICHE SOCIALI

# Il welfare aiuta a uscire dalla crisi

## Serve un progetto nazionale per allineare i territori alle best practice

di Carlo Carboni

**F**orse l'avversario principale del welfare italiano, in questi anni, non è stato il *rescaling* globale dei territori né la crisi economica che accorcia le risorse disponibili, ma un ceto politico nazionale incapace di passare dall'elenco dei problemi (in odore di vecchie contrapposizioni ideologiche) al confronto sulle soluzioni e sulle decisioni da adottare nel merito. Abbiamo qualche probabilità di migliorare il nostro welfare solo se le élite politiche, in particolare nazionali, cambieranno la loro attuale cultura politico-amministrativa, perforata dal campanilismo che guarda all'ospedale o alla scuola sotto casa e trascura i sistemi d'istruzione e di salute nazionali: la conseguenza è stata il naufragio del federalismo di pancia, ma in astinenza d'idee. Senza rendere efficiente e razionale l'azione dello stato centrale e della sua burocrazia, difficilmente cambierà qualcosa in un Paese che nel policentrismo racchiude la sua forza e la sua debolezza. In tempi di sofferenze sociali, la soluzione non è diminuire la spesa sociale. Sarebbe come segare il ramo su cui l'Italia comunque confida ed è seduta. Se escludiamo la spesa per interessi, la spesa sociale è circa il 40% della spesa pubblica, in linea con gli standard europei. Andrebbe dunque ridotto quel restante 60% (poco più di 400 miliardi) che consentirebbe d'iniziare ad abbassare la pressione fiscale. La via maestra è quindi ridurre la spesa pubblica improduttiva, che negli anni ha creato consorterie a fini consensuali e ha alimentato rendite posizionali, a cominciare da quelle tediose (e finora invincibili) della politica.

Ovviamente, abbiamo bisogno di un welfare di nuova generazione: anche la spesa sociale andrebbe depurata da componenti assistenziali e clientelari, dalle sue distorsioni funzionali e distributive (Ferrera, Fargion e Jessoula 2012). A esempio, nonostante ci infervoriamo sulla riforma del mercato del lavoro, facciamo però orecchie da mercante sulle cifre ridicole che spendiamo per le politiche attive del lavoro e,

se possibile, più effimere per i nostri giovani. Per cambiare registro, sarebbero necessari chiari indirizzi a livello centrale in materia di welfare. Come accaduto anche per la politica industriale, la debolezza dell'impianto politico-culturale nazionale ha lasciato correre impostazioni di welfare locale molto diverse tra loro nelle varie regioni. Questa variabilità territoriale è stata accentuata anche dalla presenza nei territori di culture amministrative di diversa solidità e tradizione storica (asburgica, napoleonica, leopoldina, borbonica e, poi, subculture bianche e rosse, e così via, A. Ciarini 2013), le quali hanno esplosi modelli di welfare regionale assai diversi tra loro: quello lombardo-veneto (più orientato al mercato), quello toscano-emiliano (incline a una programmazione dirigista mitigata da municipalismo e neocorporativismo) e quello meridionale (assistito clientelare attento a occupazione pubblica e trasferimenti alle famiglie).

Nell'Italia policentrica, il welfare che conta è oggi quello regionale e locale. Tuttavia, la variabilità territoriale di culture amministrative e di performance è stata così ampia da rendere il federalismo, di fronte alla crisi, una favola priva di prospettive concrete e praticabili, soprattutto in assenza di un saldo ponte di comando nazionale. Per questo, a dispetto della dimensione prevalentemente regionale-locale del nostro welfare, oggi è necessario un progetto nazionale mirato a una maggior convergenza dei territori su buone pratiche e politiche sociali efficaci, che pure non sono mancate a macchia di leopardo nel paese.

Il problema non è solo il Mezzogiorno come comunemente si è portati a credere. Al Sud, si sono verificati vari tentativi regionali di rottura della tradizionale cultura politico amministrativa. Bassolino, nei suoi primi anni di governo a Napoli, portò una ventata di cambiamento, ma le sue innovazioni furono cavalcate da tradizionali consorterie capaci anche di assecondarle pur di rimanere in sella (M. Maugeri 2009). La "primavera dei sindaci" sembrò in grado di cambiare la cultura ammini-

strativa e welfaristica, ma anche questa stagione subì la rimonta della plasticità gattopardesca delle clientele, signore della raccolta del consenso. Clientelismi e consorterie non hanno comunque risparmiato anche gli altri modelli più virtuosi. Basta ricordare ciò che è accaduto in Lombardia o il clientelismo, sotto traccia, di quel capitalismo politico di cui sono protagoniste le aziende municipalizzate.

Tuttavia, questi sono i problemi, mentre occorrono soluzioni che possono scaturire da un confronto (quale miglior occasione se non la campagna elettorale?) non solo "tecnico" sui famosi costi standard dei servizi pubblici, ma anche politico tra i modelli di welfare regionale con resa migliore: da un canto, la ricetta lombardo-veneta che, seppure con pratiche differenziate, a suon di voucher apre al mercato e alla big society; dall'altro, gli ingredienti del municipalismo e la sussidiarietà orizzontale che caratterizzano la buona qualità dei servizi in Toscana ed Emilia Romagna.

Il welfare resta uno strumento straordinario, insieme alla crescita, per affrontare e andare oltre la crisi, ma occorre rimuovere la pigrizia politica nazionale, propensa alla non scelta e alla non decisione pur di non scontentare le istanze policentriche e campaniliste. Fuori dal palazzo c'è una società stanca di false partenze: non si tratta solo di quella parte che, con la crisi, è precipitata nella povertà relativa, ma anche di un ampio ceto medio che, per quanto frammentato, è la vittima principale della crisi e ne è anche il principale *taxpayer*. È sfianato dalla rincorsa a un futuro che gli sfugge; dal prossimo governo si aspetta anche cambiamenti di cultura amministrativa e un welfare di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Eurostat** Nell'eurozona il tasso si ferma all'11,7%. Massimo in Grecia al 26,8%, in Spagna al 26,1%

# Mezzo milione di posti persi nel 2012

Disoccupazione stabile a quota 11,2%, mai così alta dal 1999

**474** mila unità  
L'aumento (+19,7%) della disoccupazione su base annua

ROMA — Ancora una volta i numeri che arrivano dall'Istat non sono incoraggianti. A dicembre, dice l'Istituto di statistica, il tasso di disoccupazione è salito all'11,2%, in aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,8% se guardiamo ad un anno prima. È il risultato peggiore dall'inizio del 1999. Se alziamo lo sguardo verso il resto d'Europa è poco meglio della media nell'Eurozona, più del doppio della Germania, meno della metà della Spagna. Ma forse le percentuali, sempre negative da mesi, non dicono tutto. E allora meglio cambiare angolatura.

Nell'ultimo anno abbiamo avuto quasi mezzo milione di disoccupati in più, 474 mila persone in carne ed ossa che avevano un lavoro, lo hanno perso o lo stanno cercando e non lo trovano. Con tutti i problemi che ne derivano per loro, le rispettive famiglie e per l'economia del Paese che così continua ad arrancare. In tutto i disoccupati italiani hanno raggiunto quota 2 milioni e 875 mila. Attenzione a non confonderli con quelli che semplicemente non hanno un impiego. Per la statisti-

ca il disoccupato è chi cerca un lavoro ma senza risultati, per la precisione chi «ha effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti». A loro si devono aggiungere i cosiddetti inattivi, quelli che un posto non ce l'hanno e non lo cercano nemmeno: oltre 14 milioni di persone, più di una su tre fra i 15 e i 64 anni. Anche loro sono in crescita, 81 mila in più a dicembre rispetto a novembre, forse perché c'è pure chi è stanco di cercare.

Leggendo e rileggendo le tabelle Istat, due piccoli segnali positivi ci sono. La disoccupazione per i giovani tra i 15 e i 24 anni è scesa dello 0,2% rispetto a novembre. Ma siamo sempre su livelli da grande depressione, il 36,6%, con un aumento di quasi cinque punti rispetto ad un anno fa. Resta da capire se è il primo timido segnale di un'inversione di tendenza o un semplice sobbalzo statistico. Un altro dato a prima vista meno nero riguarda le

donne: a dicembre il numero delle disoccupate è sceso di 9 mila unità rispetto a novembre. Ma è rimasto stabile il tasso di disoccupazione femminile, che non guarda solo il numero assoluto bensì al rapporto con la forza lavoro complessiva delle donne.

Numeri grigi, insomma, che entrano nella campagna elettorale. Maurizio Sacconi — ex ministro Pdl — dice che il nuovo governo «nella sua prima riunione dovrà adottare una terapia d'urto». Anna Finocchiaro, per il Pd, che «si conferma come il lavoro sia la vera priorità». Nel dibattito interviene anche l'Anie, la federazione delle imprese elettroniche che insieme a Confindustria lavora ad un piano che «spinga la formazione dei giovani verso le professioni che l'industria richiede». Nel frattempo resta il problema della cassa integrazione in deroga, quella per le piccole imprese. Con il monitoraggio sui pagamenti avviato dall'Inps e il rischio di un blocco dei versamenti. «Cominciamo con il risolvere questo problema» dicono dalla Cisl.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

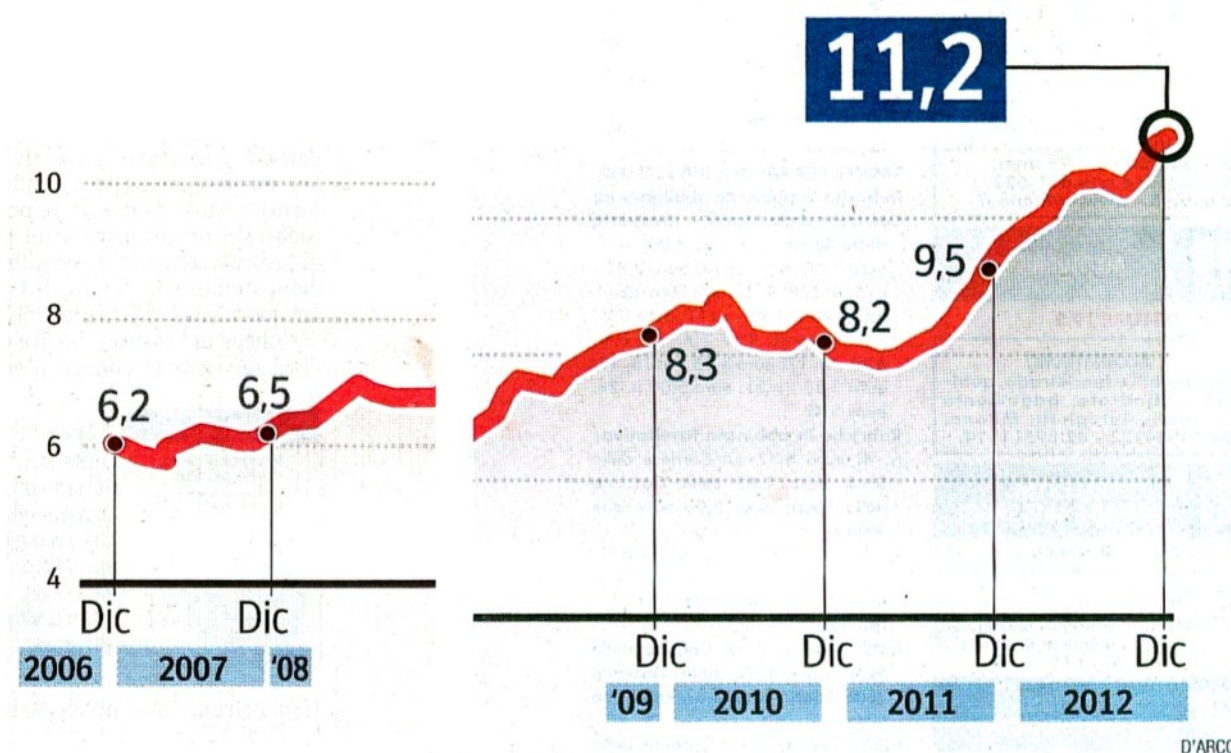




# La crisi del lavoro



## Tasso % di disoccupazione totale



# Procedure di insolvenza a misura Ue

di **Cecilia Carrara**

**I**l 12 dicembre la Commissione europea ha pubblicato una proposta di revisione del regolamento Ce1346/2000 sulle insolvenze transfrontaliere.

La riforma suggerita appare opportuna, prevedendo: l'estensione del regolamento alle procedure prefallimentari, quali, in Italia, gli accordi di ristrutturazione; una disciplina per le procedure concorsuali di gruppo; una più puntuale definizione di «centro di interessi principali del debitore», o Comi (criterio di determinazione della giurisdizione di uno Stato membro per l'apertura della procedura concorsuale principale); un maggiore coordinamento tra organi fallimentari, nonché tra procedura principale e secondarie; un sistema di pubblicità europeo.

Fondamentale è l'estensione del regolamento alle procedure prefallimentari o ibride, che tanto peso vanno assumendo in ambito europeo: si pensi in Italia al boom degli accordi di ristrutturazione, ma analoga evoluzione hanno conosciuto gli ordinamenti inglese, tedesco, francese e spagnolo. Oggi queste procedure sono escluse dal regolamento, con grave incertezza giuridica e diseconomia processuale, soprattutto per i creditori situati in uno Stato membro diverso da quello in cui la procedura è stata aperta: i provvedimenti giudiziari resi in uno Stato membro nel contesto di ristrutturazioni di debiti e piani di risanamento non sono immediatamente riconosciuti negli altri Stati membri. Ecco quindi il rischio che i creditori stranieri possano dare autonomamente impulso all'apertura di diverse procedure concorsuali in altri Stati, vanificando gli sforzi di risanamento dell'impresa. Di qui l'importanza che il re-

golamento comprenda anche le principali procedure prefallimentari europee, mentre continueranno a esserne esclusi gli accordi di tipo privato e negoziale puro, che non passano per alcun controllo giudiziale.

Il regolamento oggi non prevede nulla sulle insolvenze "di gruppo": ogni società è considerata a sé. La Commissione propone che gli organi delle procedure concorsuali aperte nei confronti di società del medesimo gruppo possano o debbano collaborare tra loro, intervenire alle adunanze dei creditori delle procedure aperte per altre società del gruppo, chiedere la sospensione della procedura aperta nei confronti di altra società del gruppo, elaborare di comune accordo con gli organi delle altre procedure piani di risanamento volti al salvataggio del gruppo.

Sulla determinazione del Comi, la proposta conferma la presunzione di corrispondenza del Comi con il luogo della sede legale, definendolo tuttavia più puntualmente per contrastare le pratiche abusive di forum shopping. Si propone poi che il giudice adito per l'apertura di una procedura principale accerti preliminarmente la propria giurisdizione, verificando la localizzazione del Comi e dandone compiuta motivazione nel provvedimento di apertura, che sarà poi appellabile da parte dei creditori stranieri.

Importante è poi la spinta al coordinamento tra procedura principale e procedure secondarie. La Commissione suggerisce che il curatore della procedura principale possa opporsi all'apertura di una procedura secondaria, e che il giudice adito possa rigettare la relativa istanza qualora venga accertato che i creditori locali non ne subiscano alcun pregiudizio. Qualora, invece, il curatore della procedura

principale lo ritenga opportuno per una migliore economia processuale, potrà egli stesso chiedere l'apertura di una procedura secondaria che permetta una più semplice liquidazione dei beni presenti sul territorio di un diverso Stato membro.

La proposta di riforma introduce inoltre un obbligo di coordinamento tra curatori e tribunali fallimentari in ipotesi di più procedure collegate, anche di gruppo. I doveri di coordinamento potranno concretizzarsi in protocolli d'intesa a carattere generale o in accordi specifici, o persino in piani comuni di risanamento del singolo debitore sottoposto a più procedure concorsuali, o di più società dello stesso gruppo.

Infine, stante l'assenza di un'adeguata forma di pubblicità delle procedure concorsuali con effetti cross-border, la Commissione propone la pubblicazione online del provvedimento di apertura di una procedura concorsuale e dei provvedimenti collegati mediante la creazione di un registro informatico europeo dato dall'integrazione dei vari registri nazionali. Poiché questi provvedimenti resi in uno Stato sono, in base al regolamento, immediatamente riconosciuti in tutti gli altri Stati membri, la predisposizione di un efficace strumento di pubblicità è fondamentale a tutela di tutti i creditori europei e perché tribunali e curatori possano efficientemente svolgere le proprie funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'intervista**

**Vietti: i pm rispettino le competenze nuove norme per i magistrati in politica**

**Sulla vicenda Mps «sembrano emergere profili di speculazioni spericolate e comportamenti censurabili». Lo afferma il vicepresidente del Csm Michele Vietti. Che chiede anche ai pm di rispettare le competenze: «Nuove norme per i magistrati in politica». Martinelli a pag. 7**

**«I pm rispettino le competenze»**

►Vietti: «Emergono speculazioni spericolate ma bisogna evitare iniziative estemporanee»

►«Il parlamento potrebbe introdurre nuove norme sul problema dei magistrati che entrano in politica»

**«STIAMO STUDIANDO UN SISTEMA PER MONITORARE LA PRODUTTIVITÀ DEI VARI UFFICI GIUDIZIARI»**

**«PER VELOCIZZARE LA GIUSTIZIA OCCORRE RIVEDERE IL PROCESSO CIVILE E IL SISTEMA DELLE IMPUGNAZIONI»**

**L'INTERVISTA**

**Presidente Vietti, stiamo assistendo agli sviluppi di un'inchiesta che rischia di compromettere equilibri finanziari ed economici. Quali sono le sue impressioni sulla vicenda Mps?**

«Non è l'inchiesta in sé a compromettere equilibri economici o finanziari, ma se mai a svelarne la commissione. Peraltro sembrano emergere profili di speculazioni spericolate e comportamenti censurabili. Bisogna evitare ogni strumentalizzazione dannosa per l'Italia che, come ci ha ricordato il Capo dello Stato, è sopravvissuta alla crisi grazie ai risparmi dei cittadini e alla solidità del sistema bancario. Occorre accertare le responsabilità ma occorre anche salvaguardare l'interesse nazionale. Ed è opportuno nella specie evitare iniziative estemporanee che prescindano da qualunque criterio di competenza territoriale».

**Si è parlato anche del presunto immobilismo degli organismi di controllo finanziari. Siamo di fronte all'ennesimo caso in cui una procura si è fatta carico di un'attività che spettava ad altre istituzioni?**

«Condivido le affermazioni del

presidente Napolitano secondo cui "Bankitalia ha esercitato fin dall'inizio con il tradizionale rigore le funzioni di vigilanza". Quello di Bankitalia evidentemente è un compito di vigilanza esterna all'attività delle banche. Certo, sembra sia il sistema nel suo complesso a non aver trovato gli antidoti per prevenire l'esito dannoso, che la magistratura è stata chiamata a sanzionare».

**Anche con l'inchiesta sull'Ilva di Taranto, si è rischiato di compromettere il posto di lavoro di molti dipendenti. Quale deve essere il giusto mezzo per l'azione della magistratura?**

«Bisogna tener presenti sia gli interessi dei lavoratori sia quelli della salute della comunità Tarantina. La magistratura deve poter proseguire il suo lavoro senza che il clamore mediatico o la politica tentino di forzarle la mano. Penso che consentire all'azienda, sotto stretto controllo dei custodi e del garante, di disporre delle risorse per pagare gli stipendi e attuare le prescrizioni dell'AIA sia una cosa ragionevole. Purtroppo esiste un vuoto normativo che nel caso venga sollevata eccezione di incostituzionalità congela la situazione e non consente di adottare misure d'urgenza che potrebbero evitare il precipitare

della situazione. Occorrerà riflettere se e come ovviarvi».

**Cosa pensa dei magistrati che scendono in politica?**

«I magistrati, come tutti i cittadini, hanno diritto all'elettorato passivo. Non escludo però che il legislatore possa introdurre limiti alla modalità dell'esercizio di questo diritto in relazione alla delicata funzione della giurisdizione e all'esigenza di preservare il requisito di imparzialità dell'istituzione giudiziaria. La più grande garanzia dell'indipendenza della magistratura è la terzietà, che è un requisito sostanziale e formale. Penso a norme più stringenti in materia di incompatibilità territoriale ed anche ad un eventuale periodo di decantazione tra l'incarico giudiziario e la candidatura».

**A quali condizioni ritiene che un magistrato possa tornare a indossare la toga dopo es-**



**sere stato parlamentare?**

«Vedo difficile che l'arbitro, dopo aver non solo tifato ma addirittura giocato con una delle squadre in campo, possa tornare a fare il regolatore della partita. Il nuovo parlamento dovrà inevitabilmente occuparsi di un problema fortemente avvertito nell'opinione pubblica e prevedere forme di rientro nei ranghi dopo un'esperienza politica che non comportino più l'esercizio dell'attività giurisdizionale, ma attività diverse all'interno della pubblica amministrazione. I magistrati stessi chiedono una regolamentazione».

**Di recente il nome di Giovanni Falcone è stato utilizzato in campagna elettorale anche per guadagnare consenso. Ma è normale che un ex magistrato chieda voti agli elettori vantando amicizie con colleghi importanti oppure indagini e arresti eccellenti?**

«Penso sia opportuno lasciare i magistrati fuori dalla campagna elettorale: quelli che la fanno non usino a sproposito la toga che hanno abbandonato, quelli che ancora indossano la toga non si prestino a polemiche strumentali, e soprattutto, lasciamo fuori dalla contesa i magistrati che hanno sacrificato la vita come leali servitori dello stato, su questo condivido la posizione espressa dall'Anm».

**Le recenti celebrazioni dell'anno giudiziario hanno confermato che il sistema giudiziario italiano è ai minimi termini. Quali sono i rimedi che posso-**

**no essere introdotti subito?**

«Avere un sistema giudiziario funzionante è una necessità per la crescita del paese. E fortunatamente esistono buone pratiche che consentono a parecchi uffici giudiziari di dare una risposta tempestiva alla domanda dei cittadini. Bisogna aiutare i nostri tribunali con riforme che non hanno nulla di epocale, perché è dal basso che occorre partire. Per le emergenze mi limito a suggerire alla politica, nel pieno rispetto della sua autonomia, i possibili interventi: riforma della pena e delle misure alternative alla detenzione; riforma della prescrizione; riforma dei riti processuali civili e penali anche con riguardo alle impugnazioni; riforma degli istituti societari che consentono la provvista per la corruttela; riforma delle intercettazioni».

**Si era parlato della opportunità di monitorare la produttività dei magistrati. Sarà possibile farlo?**

«Stiamo lavorando da tempo con l'università la Sapienza e con il Ministero della Giustizia per adottare un sistema informatico che consenta di misurare i flussi di carico degli uffici e gli standard di produttività dei magistrati. Dati attendibili su questi due fronti sono la condizione per poter valutare la professionalità e la produttività dei magistrati, rendendo merito alle professionalità che più si distinguono per impegno e dedizione».

**Massimo Martinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Stampa e giustizia, cortocircuiti da evitare»

Napolitano sul caso Mps: la diffusione di notizie infondate ha destabilizzato il mercato

## Interesse nazionale

«Fare chiarezza» sulla crisi a Siena e al contempo «tutelare l'interesse nazionale»

Lo scandalo Montepaschi è un nodo della vita pubblica italiana che lo preoccupa molto, perché rischia di avere ricadute gravi sul sistema economico e bancario, e davanti al quale non se l'è proprio sentita di assegnarsi il ruolo dello spettatore silenzioso.

Per questo giovedì ha deciso d'intervenire, Giorgio Napolitano, nonostante la campagna elettorale in corso. Per questo si è concesso un replay ieri, a costo di addentrarsi un'altra volta nel minatissimo terreno dei rapporti tra mass-media e magistratura. «Abbiamo spesso degli effetti non positivi, quasi dei cortocircuiti, tra informazione e giustizia», dice, evocando le «ricadute destabilizzanti sul mercato» provocate dalla recente «diffusione di notizie infondate».

Concrete «ricadute». Che il presidente della Repubblica, come tutti, ha verificato nei giorni scorsi, quando due giornali hanno annunciato con grande evidenza l'imminente sequestro di un miliardo e 200 milioni euro all'istituto senese. Il risultato lo si è visto su tre fronti: 1) caduta del titolo in borsa; 2) impennata dello spread; 3) destabilizzanti risonanze, anche sul piano politico, su scala internazionale. Solo che lo scoop era inventato, come ha subito fatto sapere, con una «deplorazione» formale, la Procura cui è affidata l'inchiesta. Insomma, ricorda il capo dello Stato, quel-

la era una rivelazione fasulla, «totalmente infondata» e forse persino interessata. Non a caso, mentre già si è mossa la Consob, la stessa Procura toscana si è spinta a «ventilare provvedimenti per le ipotesi di aggio e insider trading».

Ecco il gioco perverso e la distorsione denunciati con i toni dell'appello da Napolitano. Il quale, se non ci fosse stato quel «richiamo piuttosto brusco» dei magistrati, non sarebbe intervenuto.

Il lavoro di chi fa informazione, ha spiegato ieri, ricevendo in un'udienza al Quirinale una delegazione dell'Ordine dei giornalisti, «tende ad avere il massimo di elementi per poter assolvere a un ruolo di propulsione alla ricerca della verità». Ma episodi come questo «cortocircuito» di illusioni dimostrano il pericolo che si configga con la «riservatezza necessaria delle indagini giudiziarie e il rispetto del segreto d'indagine».

È un memorandum che lo induce a pesare le parole. Il presidente infatti sa bene di esporsi su «un problema delicato di una materia tutta delicata». Nella quale certe critiche potrebbero ritorcersi contro di lui, specie in una fase di ipersensibilità (politica e non solo) come quella che attraversiamo in questa vigilia di voto. In realtà non c'è da parte sua alcun intento di mettere il silenziatore ai giornalisti, come qualcuno recrimina, perché anzi ad essi compete un decisivo «ruolo e impulso per far luce su situazioni oscure e devianti». E tantomeno il suo intento è di frenare l'opera delle toghe, la cui «totale autonomia nelle indagini va

rispettata anche evitando di dare notizie infondate». Per il capo dello Stato bisognerebbe che i diversi attori impegnati a far luce su questa ansiosa e imbarazzante vicenda fossero consapevoli di dover seguire uno schema binario: «fare chiarezza» sulla crisi del Monte, e nel contempo però «tutelare l'interesse nazionale». Che stavolta è parso davvero incrinato, soprattutto a causa di una rincorsa mediatica a suo avviso esasperatamente senza cautele.

Basta considerare la grandinata di accuse a Bankitalia. Eppure, ha detto Napolitano, i vertici di Palazzo Koch hanno «documentato minuziosamente di aver esercitato fin dall'inizio con il tradizionale rigore le funzioni di vigilanza nei limiti loro attribuiti dalla legge». Anzi, «la collaborazione» che la nostra banca centrale «ha prestato e presta senza riserve alla magistratura inquirente è garanzia di trasparenza per l'accertamento di tutte le responsabilità».

Un impegno che ci dovrebbe imporre di salvaguardarne la reputazione e che vale per la governance presente e passata. Anche per l'attuale capo della Bce, Mario Draghi, quindi. Il quale, in un gioco di rispecchiamenti mediatici, si è trovato bersaglio di ingiuste critiche dai giornali tedeschi.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ordinanza 2234 della Cassazione

# Abuso del diritto, allarme sanzioni

DI LUCA NISCO

**A**i fini dell'applicazione delle sanzioni amministrative tributarie è irrilevante che il minor versamento di imposte derivi da una violazione oppure da una elusione (o abuso) di norme impositive.

Con l'ordinanza n. 2234/2013, depositata il 30 gennaio 2013, la Corte di cassazione ha esteso a qualunque tipo di imposta (nel caso di specie, all'imposta di registro, ipotecaria e catastale) il suddetto principio, già affermato nella sentenza n. 25537/2011 in materia di imposte dirette e Iva. La controversia da cui è scaturita l'ordinanza aveva, infatti, ad oggetto la riqualificazione in chiave elusiva di una pluralità di atti distintamente posti in essere da alcuni soci di una srl, considerati dall'Agenzia delle entrate alla stregua di un atto unitario.

Nella fondare la propria decisione, la Corte ha richiamato il principio per il quale «in materia tributaria, il divieto di abuso del diritto si traduce in un principio generale antielusivo, che trova fondamento nell'art. 37-bis del dpr 29 settembre 1973, n. 600, secondo il quale l'Amministrazione finanziaria disconosce e dichiara non opponibili le operazioni e gli atti, privi di valide ragioni economiche, diretti solo a conseguire vantaggi fiscali, in relazione ai quali gli organi accertatori emettono avviso di accertamento, applicano ed iscrivono a ruolo le sanzioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 18 dicembre 1997, n. 471, comminate dalla legge per il solo fatto di avere il contribuente indicato in dichiarazione un reddito imponibile inferiore a quello accertato, rendendo così evidente come il legislatore non ritenga gli atti elusivi quale criterio scriminante per l'applicazione delle sanzioni, che, al contrario, sono irrogate quale naturale conseguenza dell'esito dell'accertamento volto a contrastare il fenomeno dell'abuso del diritto».

La Corte motiva l'applicabilità delle sanzioni facendo

esclusivo riferimento alla mera sussistenza di una discordanza tra quanto dichiarato dal contribuente e quanto accertato dall'Amministrazione finanziaria.

A prescindere dai dubbi che l'ordinanza in commento pone per quanto riguarda l'estensione a imposte tipicamente d'atto, quali registro, ipotecaria e catastale, non soggette al meccanismo della dichiarazione, di un principio affermato in relazione a imposte periodiche (dirette e Iva), si osserva che la pronuncia in esame, da un lato, confligge con quanto affermato nella sentenza n. 12042/2009, per la quale la violazione del principio dell'abuso del diritto è riconducibile all'ambito di applicazione della disposizione di cui all'art. 6, comma 2, del dlgs n. 472/1997 (non punibilità in presenza di obiettive condizioni di incertezza), e, dall'altro, sovverte la giurisprudenza di merito che ha recentemente preso posizione sulla questione (sentenza n. 199/44/2011 della Ctr di Milano, nella quale si afferma che «l'applicazione di una sanzione ad un comportamento elusivo non sembra coerente con l'ordinamento che prevede la sanzione in caso di violazione di una norma e non in caso di elusione della stessa»).

Due ulteriori osservazioni. La pronuncia sembra assumere come dimostrato ciò che invece dovrebbe esserlo in sede processuale, mentre per quanto attiene alla valenza scriminante dell'elusione, è evidente come, sebbene non vi sia alcuna norma che autorizzi l'elusione, non vi è alcuna norma che sanzioni espressamente l'elusione o l'abuso, concetti per loro natura opinabili.

Essendo il sistema sanzionatorio improntato al principio di legalità, l'inesistenza di una norma esplicita, come nel caso dell'elusione, sia essa codificata o non codificata (abuso del diritto), dovrebbe comportare la non applicazione di sanzioni, non potendo le stesse essere irrogate solo in quanto «naturale conseguenza» dell'accertamento.



Le commissioni tributarie di Roma e Torino sollevano dubbi di legittimità sull'aggio agli esattori

# Il caro-riscossione va alla Consulta

La quota a carico del contribuente non è legata al costo del servizio

■ La Consulta sarà chiamata a pronunciarsi sull'aggio, vale a dire sul compenso che Equitalia e gli altri esattori percepiscono per l'attività di riscossione. Le Commissioni tributarie di Torino e Roma hanno sollevato dubbi di legittimità costituzionale sulla quota a carico del contribuente, perché non è legata al costo del servizio e rischia di trasformarsi in un onere eccessivo. Un problema che resta aperto, nonostante la revisione del meccanismo di rimborso prevista dalla manovra "salva-Italia" di fine

2011 e la riduzione all'8% dell'aggio sui ruoli emessi a partire dall'inizio di quest'anno.

in Norme e tributi > pagina 1

# 8%

**LA PERCENTUALE**  
L'aggio applicabile ai ruoli emessi dal 1° gennaio 2013

**Fisco.** La percentuale è stata ridotta all'8% per i ruoli emessi dal 1° gennaio ma resta il problema dei costi sostenuti dal contribuente

## Alla Consulta l'aggio della riscossione

Le Ctp di Torino e di Roma sollevano dubbi di costituzionalità sul compenso a Equitalia

**Rosanna Acierno**  
**Giovanni Parente**

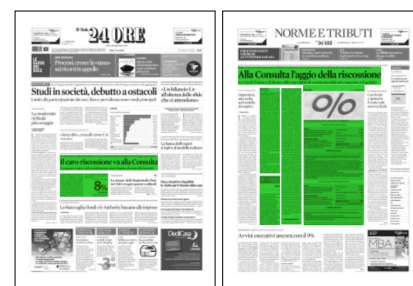
■ I giudici tributari portano l'aggio della riscossione alla Corte costituzionale. Due pronunce delle Ctp di Torino e Roma sollevano il dubbio di incostituzionalità sulla somma che spetta a **Equitalia** per ripagare i costi del servizio di recupero di imposte e tributi affidatole dagli enti creditori. Somma che grava sui contribuenti, in tutto o in parte, a seconda delle tempistiche di pagamento. Un problema su cui, comunque, il Parlamento a più riprese ha cercato di intervenire. Da ultimo la *spending review* dello scorso luglio (Dl 95/2012, articolo 5) ha previsto una riduzione della percentuale prevista come remunerazione dei costi di riscossione dal 9% all'8% per i ruoli emessi a partire dal 1° gennaio 2013. Qualche mese prima il decreto salva-Italia (Dl 201/2011, articolo 10) aveva disegnato un percorso per portare con decreti da adottare entro il 31 dicembre 2013 a una revisione del meccanismo di rimborso dei costi fissi risultanti dal bilancio certificato di Equitalia in base a una serie di parametri come i carichi annui affidati, l'andamento delle riscossioni coattive e il processo di ottimizzazione ed efficientamento. Alla condizione, però, che le spese a carico del contribuente siano inferiori.

Ora, però, due Ctp pongono alla Consulta il problema di valutare se il sistema attualmente in vigore (al netto del taglio dell'aggio di un punto percentuale) sia effettivamente in linea con i dettami costituzionali.

L'ordinanza 147/10/12 della Ctp Torino, depositata lo scorso 18 dicembre, sottolinea la questione della mancanza di un limite alla commisurazione dell'aggio e il

possibile conflitto con il principio di ragionevolezza insito nell'articolo 3 della Costituzione. «Se, infatti, appare giustificato che al contribuente, il quale con il suo inadempimento ha dato origine alla procedura coattiva, siano imputati i costi del servizio di riscossione - scrivono i giudici torinesi nella motivazione - non è ragionevole che gli siano imputati oneri eccessivi che oltrepassino a dismisura il costo della procedura». La norma originaria (articolo 17, comma 1, del Dlgs 112/1999) prima delle modifiche del decreto salva-Italia (però ancora non operative) è ritenuta «priva di qualsiasi effettivo e opportuno ancoraggio della remunerazione del costo del servizio, esponendo in tal modo i contribuenti a pretese di rimborso di costi non giustificati, indimostrati ed esorbitanti». Un'anomalia della disciplina ancora più evidente - secondo la Ctp - se confrontata con le disposizioni precedenti e con quelle successive emanate per correggerne le distorsioni e ancora in corso di attuazione. L'altra questione, poi, è che il calcolo dell'aggio considera gli interessi «dovuti all'ente impositore titolare del credito d'imposta, venendo in tal modo a riconoscere a un soggetto terzo, l'agente della riscossione, un sovrappiù a titolo di interessi, su somme da quest'ultimo non anticipate né tantomeno sborsate».

Censure di anticostituzionalità che si vanno ad aggiungere a quelle sollevate dalla Ctp Roma con un provvedimento più datato ma pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» (serie speciale Corte costituzionale) n. 48 del 5 dicembre scorso. L'ordinanza 271/2010 del collegio della Capitale intravede un conflitto con l'articolo 53 della Costituzione e mette in risalto la mancanza di connessione tra ag-



gio e capacità contributiva che causerebbe una discriminazione tra i contribuenti producendo effetti negativi su un doppio versante. In modo diretto in quanto «si vedrebbero privati del diritto a dosare la propria contribuzione in base al reddito, scegliendo in questo modo l'intensità delle proprie prestazioni lavorative». In modo indiretto a causa della «conseguente diminuzione della propria fiducia nel sistema fiscale, percepito non come strumento di sviluppo della collettività bensì quale elemento esclusivamente ostacolante il libero esercizio delle arti e dei mestieri, con riferimento all'articolo 97 della Costituzione, ossia del buon andamento della Pa, in quanto, il compenso risulta dovuto in assenza di una qualsiasi attività dell'agente di riscossione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

Le pronunce delle Ctp Torino e Roma [www.ilssole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilssole24ore.com/norme/documenti)



**Aggio**

● È il compenso che l'agente della riscossione percepisce per l'attività di «incasso» dei crediti. Per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 e conoscibili al contribuente solo con la notifica della cartella di pagamento, la quota è del 9%, mentre dal 1° gennaio 2013 è sceso all'8 per cento. Se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica della cartella, l'aggio è in parte a carico del contribuente (il 4,08% con l'aggio all'8%) e per la restante parte è a carico dell'ente creditore (il 3,92% con l'aggio all'8 per cento). Se invece il pagamento avviene oltre i 60 giorni, l'aggio è totalmente a carico del debitore.

**Gli esempi**

A CURA DI **Rosanna Acierno**

L'impatto dell'aggio della riscossione su cartelle di pagamento. Valori in euro

**LA CARTELLA PAGATA ENTRO 60 GIORNI**

**IL CASO**

L'agenzia delle Entrate ha contestato con un avviso bonario emesso ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973 indebite deduzioni e detrazioni ai fini Irpef per l'anno di imposta 2008

**L'IMPORTO DA VERSARE**

Il contribuente ha ricevuto una cartella di pagamento il **1° febbraio 2013** a seguito di un ruolo emesso dopo il 1° gennaio. Se paga **entro il 60° giorno** dalla notifica della cartella, dovrà versare quanto indicato nella tabella a lato

Irpef e addizionali	<b>3.428</b>
Sanzioni	<b>3.428</b>
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	<b>445</b>
Interessi di mora	<b>26</b>
Spese di notifica	<b>6</b>
<b>Aggio della riscossione</b>	<b>299</b>
<b>TOTALE DA VERSARE</b>	<b>7.632</b>

**LE MODALITÀ DI CALCOLO**

- Gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo sono calcolati dall'ufficio dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento (16 giugno 2009) e fino alla data in cui il ruolo è divenuto esecutivo (2 gennaio 2013)
- Gli interessi di mora sono quelli previsti per ogni giorno di ritardo calcolati a partire dalla data di notifica della cartella e fino al pagamento al tasso attuale del **4,5504%** su base annua (tasso applicabile da ottobre 2012 in sostituzione del precedente tasso annuo pari al **5,0243%**). In base al Dl 70/2011 (convertito con modificazioni dalla legge 106/2011), a partire dai ruoli consegnati dal 13 luglio 2011, gli interessi di mora non sono più calcolati anche sulle sanzioni pecuniarie tributarie e sugli altri interessi. Pertanto, vanno calcolati sulle somme iscritte a ruolo, escluse le sanzioni e gli interessi, dalla data di notifica della cartella e fino alla data di pagamento
- Il valore delle spese di notifica è stato arrotondato all'unità superiore
- Le imposte, le sanzioni e gli interessi compresi quelli di mora (ad eccezione delle sole spese di notifica) sono stati maggiorati del **4,08%** che corrisponde al **51%** dell'**8%** a titolo di aggio della riscossione a carico del contribuente

**LA CARTELLA PAGATA CON UN GIORNO DI RITARDO**

**IL CASO**

L'agenzia delle Entrate ha contestato con un avviso bonario emesso ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973 indebite deduzioni e detrazioni ai fini Irpef per l'anno di imposta 2008

**L'IMPORTO DA VERSARE**

Il contribuente ha ricevuto una cartella di pagamento il **1° febbraio 2013** a seguito di un ruolo emesso dopo il 1° gennaio. Se paga il **3 aprile 2013** (un solo giorno dopo il 60° giorno dalla notifica della cartella), dovrà versare quanto indicato a lato

Irpef e addizionali	<b>3.428</b>
Sanzioni	<b>3.428</b>
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	<b>445</b>
Interessi di mora	<b>26</b>
Spese di notifica	<b>6</b>
<b>Aggio della riscossione</b>	<b>586</b>
<b>TOTALE DA VERSARE</b>	<b>7.919</b>

**IL COMPUTO DEI VALORI**

- Per interessi da ritardata iscrizione a ruolo e interessi mora valgono le precisazioni dell'esempio precedente
- Il valore delle spese di notifica è stato arrotondato all'unità superiore
- Le imposte e le sanzioni e gli interessi anche di mora (ad eccezione delle spese di notifica) sono stati maggiorati dell'**8%** a titolo di aggio della riscossione

Nota: Il calcolo degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo è necessariamente approssimativo perché incidono diversi fattori come la scadenza del termine ordinario di pagamento dell'imposta e i diversi tassi applicabili nel periodo di inadempimento